

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NORME - APPALTI LIBERI PER I FONDI PA/PRELIEVO INVARIATO PER GLI ENTI (G.Inzaghi/A.Corno)</i>	2
10	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>IL PARLAMENTO E' IN STAND-BY (R.Turno)</i>	4
11	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>RICCA DOTE PER L'E-GOVERNMENT (F.Barbieri)</i>	5
17/0	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NORME - FORUM PA (G.Trovati/G.Bagnasco)</i>	7
21	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NORME - SI PAGA L'INERZIA SUGLI EVASORI/PER L'INESIGIBILITA' ARRIVA UNA VALANGA DI CONTROLLI (M.Nocivelli/E.Dina)</i>	14
23	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>Int. a G.Boldrini: NORME - "UNO STRUMENTO PER L'EFFICIENZA" (G.tr.)</i>	16
23	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NORME - ALLE HOLDING SERVONO I REGOLAMENTI COMUNALI (R.Camporesi/D.Di russo)</i>	17
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>SCATTA LA "STRETTA" SUI DERIVATI (A.Bonafede)</i>	18
39	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>CLOUD, LA PA TRA LA NUVOLE E LE NEBBIE (S.Carli)</i>	21
40	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>LA RIVOLUZIONE DIGITALE MIGLIORA LA VITA AI CITTADINI MA C'E' ANCORA MOLTO DA FARE (L.Dell'olio)</i>	23
41	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>LE CITTA' CAMBIANO FACCIA. ITALIA IN RITARDO (C.Benna)</i>	27
56	La Stampa	09/05/2011	<i>CHI HA LO STATUS DI PROFUGO? (F.Amabile)</i>	29
Rubrica: Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>IL TAGLIO ALLE POLTRONE NON FRENA I CANDIDATI (A.Cherchi/F.Nariello)</i>	30
7	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NELLE CITTA' LA SFIDA ALLE URNE PARTE DA 58 A 34 (G.Trovati)</i>	32
11	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>"LA VIA DIGITALE PER GIUSTIZIA, SANITA' E SCUOLA" (R.Brunetta)</i>	35
11	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>PER 6 DIRIGENTI SU 10 IL TAGLIO DEI FONDI FRENA LA RIFORMA (E.Della ratta)</i>	36
23	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>NORME - SI' ALLE PROGRESSIONI FUORI DAL "PATTO" (Ar.bi.)</i>	37
18	La Repubblica	09/05/2011	<i>DUE IMPIEGATI AL POSTO DI UNO AUTO BLU E OPERE INCOMPLETE E' CACCIA AGLI SPRECHI PUBBLICI (L.Cillis)</i>	38
39	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>DIECI PUNTI CHIAVE AL CENTRO DEL FORUM (L.d.o.)</i>	40
42	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI PIACONO POCO I SOCIAL NETWORK (S.Aoi)</i>	41
42	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/05/2011	<i>DIECI PROGETTI IN GARA SCELTI DA UTENTI DEL WEB (S.St.ao.)</i>	43
16/17	Il Messaggero	09/05/2011	<i>SPECIALE FORUM PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (M.Di branco/F.Filippi)</i>	44
18	Il Giornale	09/05/2011	<i>PA MIGLIORA IL GIUDIZIO DI FAMIGLIE E IMPRESE</i>	49
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>LA VOGLIA DI "CASTA" MOLTIPLICA LE LISTE</i>	50
6	Corriere della Sera	09/05/2011	<i>ZAIA BATTE ERRANI: E' IL GOVERNATORE PIU' APPREZZATO (R.Mannheimer)</i>	51
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>Int. a A.Luci: "SI SOMMANO LE DIFFICOLTA' DI PIU' ANNI"</i>	52
5	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>Int. a D.Arena: "QUI SI RISCHIA UNA LUNGA STAGNAZIONE"</i>	53
12	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>CON LO SVILUPPO ARRIVA LA CHIAREZZA</i>	54
12	Il Sole 24 Ore	09/05/2011	<i>LA CRISI E' SEMPRE COLPA DEGLI ALTRI (C.Bastasin)</i>	55
57	La Repubblica	09/05/2011	<i>Int. a G.De Rita: GIUSEPPE DE RITA "SOMMERSO, CASA E FAMIGLIA: L'ITALIA CHE RESISTE". (S.Fiori)</i>	56

Investimenti. La disciplina da applicare all'attività quando un soggetto pubblico è quotista

Appalti liberi per i fondi Pa

Niente gara anche se lo strumento immobiliare è partecipato

A CURA DI
Guido A. Inzaghi

«I fondi partecipati dalla pubblica amministrazione devono rispettare il codice dei contratti pubblici e le altre disposizioni sull'evidenza pubblica per appaltare le opere e i servizi di loro competenza? La domanda è di grande interesse, vista la rilevanza delle attività pubbliche o di pubblico interesse che il legislatore demanda ai fondi di investimento immobiliare: dal *social housing* all'investimento indiretto degli enti previdenziali pubblici, dalla valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti locali e della difesa, al federalismo demaniale (si veda la scheda).

Il fondo è terzo

La terzietà del fondo rispetto ai suoi quotisti (compresi quelli pubblici) è stata considerata un motivo sufficiente a esonerare la società di gestione del risparmio (Sgr) cui è delegata l'amministrazione del fondo dal rispetto delle regole di evidenza pubblica codificate dalla normativa di settore. Si è quindi ritenuto che la Sgr possa scegliere i propri contraenti attraverso forme comparative (cosiddetti *beauty contest*) di stampo privatistico, usualmente utilizzate dagli investitori professionali e norma-

te direttamente dal regolamento di gestione del fondo. In questi termini si è espressa anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nel parere (prot. 47208/5566) reso all'VIII dipartimento del Tesoro il 4 agosto 2009 e nella deliberazione n. 81 Adunanza del 7 ottobre 2009, per cui: «Non sembrano esservi ragioni che possano obbligare la Sgr a seguire il Dlgs 163/2006 nell'affidamento di tali incarichi, dal momento che gli immobili (a seguito del loro apporto al fondo, ndr) non sono più in mano pubblica; pertanto, si può ritenere che la definitiva cessione della proprietà degli immobili conferiti al Fondo... possa supportare la soluzione di consentire una gestione iure privatorum degli incarichi "a valle"».

Il tema è stato indirettamente interessato dalla bozza di decreto redatta dal ministero dell'Economia e delle finanze per attuare l'articolo 32 del Dl 78/2010. La bozza del regolamento sostanzialmente ritirato dal governo con il Dl competitività mantiene comunque interesse avendo fornito utili elementi per definire, tra gli altri, l'essenziale requisito civilistico della pluralità di partecipanti al fondo, stabilendo così che il fondo sia plurimo quando sussista un indice di concentrazione massima delle partecipazioni,

così da prevenire il rischio di un rispetto solo formale del requisito. La bozza considerava infatti raccolto tra una pluralità di partecipanti quando «i primi tre partecipanti, per dimensione della partecipazione, non detengono più di due terzi delle quote del fondo. I partecipanti collegati sono considerati come un unico partecipante».

Per i fondi in cui siano coinvolte Pa, la bozza prevedeva che il requisito della pluralità fosse sempre rispettato quando almeno il 50% delle quote del fondo fosse detenuto da uno o più di questi soggetti: lo Stato italiano o una società da esso controllata; un ente pubblico territoriale italiano; un ente previdenziale che gestisce forme di previdenza obbligatoria, italiano od estero; un veicolo di investimento, costituito in forma societaria, integralmente posseduto da uno o più dei soggetti elencati.

La percentuale di concentrazione si riduceva al 20% nel caso in cui il fondo fosse destinato esclusivamente alla realizzazione di un interesse avente carattere pubblico, individuato da un atto legislativo statale o regionale.

Possibile chiedere la gara

Tornando al quesito iniziale, si

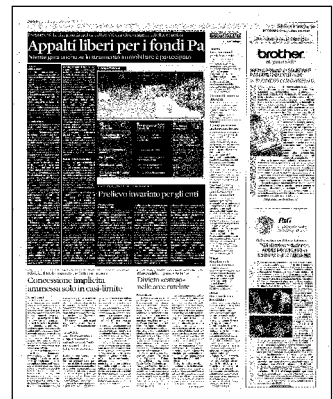
ritiene che l'individuazione di soglie di concentrazione - prevista dalla bozza di decreto abbandonata - della partecipazione pubblica nei fondi immobiliari possa costituire un utile indice per stabilire le modalità di azione sul mercato delle Sgr dei "fondi pubblici" nell'appalto di opere e servizi e per la cessione di beni.

Non dovrebbero infatti esserci dubbi sulla piena libertà di azione dei fondi in cui la Pa detenga quote in misura inferiore alle soglie (che la bozza del dm individuava nel 50 e nel 20%) ritenute idonee a connotare la natura pubblica del fondo stesso.

Per gli altri, in cui la partecipazione pubblica sia più rilevante, è comunque sempre valida l'interpretazione dell'autorità di vigilanza sopra richiamata e basata sul principio di terzietà (peraltro rafforzato dal Dl 78/2010) che comunque distingue il fondo dai suoi partecipanti.

In ogni caso, permane la facoltà di scelta per le pubbliche amministrazioni (al di là della rilevanza della loro partecipazione al fondo) di prevedere, in sede di costituzione o di ingresso nel fondo, che nel regolamento sia stabilito l'obbligo per la Sgr di applicare comunque le disposizioni di legge sull'evidenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I campi d'azione



1 FINALITÀ DEL FONDO



Valorizzazione e dismissione di immobili pubblici

Investimento immobiliare indiretto

Social housing

Federalismo demaniale

Valorizzazione e dismissione immobili difesa

2 AMMINISTRAZIONI COINVOLTE



Stato, enti pubblici non territoriali, enti locali, enti previdenziali

Enti previdenziali pubblici

Stato, Cassa depositi e prestiti, enti territoriali locali

Stato, enti territoriali locali, Cassa depositi e prestiti

Ministero della Difesa, Comuni

3 RIFERIMENTI NORMATIVI



Articolo 4 e seguenti, Dl 351/2001 convertito in legge 410/2001. Articolo 58, comma 8, Dl 112/2008 convertito in legge 133/2008

Articolo 2, comma 488, legge 244/2007

Articolo 11 Dl 112/2008, Dpcm 16 luglio 2009

Articoli 3, comma 6, e 6 del Dlgs 85/2010

Articolo 2, comma 189, legge 191/2010

Il test. Come si verifica la concentrazione

Prelievo invariato per gli enti

**Alessandro Corno
Stefano Mantella**

Il Dl competitività deliberato il 5 maggio dal Consiglio dei ministri ha inciso profondamente sulle previsioni del Dl 78/2010 volte ad arginare il fenomeno dei cosiddetti "fondi veicolo", ossia quei fondi a ristretta base partecipativa costituiti con il fine elusivo di usufruire dei benefici fiscali previsti dall'attuale normativa.

La novella ha in particolare abrogato la previsione per cui il Mef avrebbe dovuto emanare un decreto attuativo della riforma sui fondi per individuare, tra l'altro, le condizioni che l'organismo deve assicurare per potersi definire plurimo sotto pena liquidazione (era in quel caso previsto il pagamento di un'imposta sostitutiva del 7% del valore netto del 31 dicembre 2009) o di adeguamen-

to alle nuove disposizioni (in quel caso l'imposta era fissata al 5%).

Il Dl 78/2010 collegava infatti in maniera diretta elementi costitutivi ed esistenza stessa dello strumento fondo di investimento, prevedendo l'effettivo dissolvimento o, ancora peggio, il mancato riconoscimento ab origine della natura di fondo di una data iniziativa finanziaria. Il Dl, al contrario, abbandona questa impostazione per accoglierne una che fa leva esclusivamente sugli aspetti fiscali dell'investitore, per cui l'unica penalizzazione per le situazioni considerate non conformi è costituita da un approccio trasparente.

In questo ambito, la Pa è ancora considerata con favore dal legislatore, nel senso che l'attuale regime di tassazione permane per lo stato e gli enti pubblici, mentre le persone fisiche, le società, i vei-

coli contrattuali e gli altri enti diversi da quelli accomunati alla Pa (tra cui gli Oicr le forme di previdenza complementare ed enti di previdenza obbligatoria, le imprese di assicurazione limitatamente agli investimenti destinati alla copertura delle riserve tecniche, gli intermediari bancari e finanziari assoggettati a forme di vigilanza prudenziale, gli enti che perseguono le finalità "benefiche" e le società che perseguono esclusivamente finalità mutualistiche) e che detengono, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore al 5% del patrimonio del fondo ricevono un trattamento di tipo "trasparente", vedendosi imputati direttamente e per il pro quota i redditi realizzati dal fondo immobiliare dei quali sono partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Camere. Lavori ridotti per il voto, i cui esiti potrebbero far ripartire o tenere ancora bloccate le riforme

Il Parlamento è in stand-by

In settimana prosegue solo l'«ordinaria amministrazione»

Roberto Turno

Ufficialmente per sette giorni non si lavorerà - se non nell'ombra - alle riforme della giustizia e alle leggi per mettere al riparo il premier dai processi che lo riguardano. Sette giorni di pausa, forse, poi tutte le leggi politicamente più sensibili torneranno in primo piano: non solo la giu-

stizia, ma anche il decreto omnibus e quello anti-scalate, il "decreto sviluppo" varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri e il biotestamento.

In vista della tornata elettorale delle amministrative di domenica e lunedì prossimi, per una settimana i lavori del Parlamento si fermano pressoché completamente. Col dubbio però dei tempi e delle modalità di risposta - la convocazione delle Camere per un voto di fiducia o una semplice «comunicazione» del Governo - che i presidenti delle Camere daranno alla richiesta del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, di un «passaggio parlamentare» dopo il ribaltone nel Governo con l'infornata di 9 nuovi sottosegretari.

Ufficialmente intanto le assem-

blee e quasi tutte le commissioni restano ferme. Per ripartire martedì 17 maggio, a urne chiuse. E l'esito del voto sarà anche la cartina di tornasole delle chance che avranno nell'immediato tutte le leggi in cantiere in Parlamento già promosse dal Governo e di quelle che stanno per arrivare.

A tre anni dall'insediamento e a due dal termine della legislatura, il Parlamento è così a un nuovo bivio cruciale. Che metterà un punto fermo sul destino della quasi paralisi legislativa che dura ormai da mesi con una produzione ridotta all'osso e tutta dedicata al menu del Governo.

Proprio i decreti - sono quattro quelli in vigore, senza ancora il "decreto sviluppo" che arriverà a fine settimana - saranno i primi

appuntamento alla ripresa dei lavori. Alla Camera sarà subito in aula il Dl omnibus 34 che il Governo vuole blindare nel testo approvato dal Senato. Mentre a palazzo Madama si voteranno in via definitiva prima il Dl 37 sul voto ai referendum degli italiani temporaneamente all'estero, quindi il Dl 27 sui fondi alle forze dell'ordine e ancora il Dl 27 anti-scalate.

In rampa di lancio sempre alla Camera c'è poi la proroga per l'esercizio della delega sul federalismo fiscale, in attesa che rispunti il Ddl sul biotestamento. Mentre la maggioranza promette ancora di stringere i tempi a Montecitorio sulla riforma costituzionale della giustizia e magari sul rilancio dello stop alle intercettazioni. Risultato delle urne di domenica permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Svolgimento delle assemblee soc. annuali: misure anti scalate	26	S 2715	25 mag	• Approvato dalla Camera
Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa	27	S 2716	27 mag	• Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni riunite Affari cost. li e Difesa del Senato
Reintegro fondi cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, partecipazioni della Cdp in società strategiche nazionali	34	C 4307	30 mag	• Approvato dal Senato. Le commissioni riunite Bilancio e Cultura della Camera ne hanno concluso l'esame
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	S 2680	10 giu	• La commissione Affari costituzionali del Senato ne ha concluso l'esame
Misure urgenti per lo sviluppo	-	-	-	• Appr. dal Consiglio dei ministri del 5 maggio

C = atto Camera; S = atto Senato



Pubblica amministrazione. Piani e risorse delle Regioni per colmare il digital divide e incrementare l'inclusione sociale

Ricca dote per l'e-government

Dai fondi nazionali a quelli comunitari si possono investire più di 4,5 miliardi

Francesca Barbieri

■ Che l'Italia soffra di un gap di innovazione è cosa nota. Il nostro paese si colloca nelle retrovie del ranking europeo (19° posto), con performance più basse rispetto alla media. A precederci non solo i big, come Inghilterra, Germania e i Paesi scandinavi, ma anche le new entry Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro ed Estonia, che stanno recuperando in fretta i propri deficit strutturali.

Non è un problema di risorse: le Regioni italiane possono contare su un budget di 4,5 miliardi da spendere per l'e-government entro il 2013 (si veda l'infografica a lato). «Disporre di fondi - commenta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa, che si apre oggi a Roma - rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente:

se mettiamo a confronto i dati di natura tecnologica, come brevetti e diffusione della banda larga, con quelli di natura sociale ci rendiamo conto che il deficit ancor prima di essere tecnologico è sociale». Secondo Mochi Sismondi, sul digital divide incidono due fattori chiave: la portata dell'esclusione sociale e le inefficienze dell'apparato amministrativo. Un legame che emerge dalla lettura dei risultati regionali sulla diffusione delle Ict nel contesto sociale, registrati dal digital divide index (Didix).

Nei territori dove l'emarginazione sociale è più marcata si riscontra una bassa diffusione dell'utilizzo delle tecnologie: è il caso di Calabria e Puglia (appaiate in ultima posizione), Basilicata, Sicilia, Campania e in misura minore il Molise. Mentre le regioni caratterizzate, al contrario,

da un buon livello di inclusione sociale rispetto alla media, come Trentino, Lombardia, Friuli ed Emilia, registrano un minore gap tecnologico. Il ranking del Didix, infatti, incorona sul podio le Province autonome di Trento e Bolzano seguite dalla Lombardia. Si collocano al di sopra della media la Sardegna e tutte le altre regioni del Centro, a eccezione di Abruzzo e Umbria, che si classificano appena al di sotto del valore nazionale.

«Rispondere all'esigenza di formazione dei cittadini - sottolinea Mochi Sismondi - e di educazione all'utilizzo delle nuove tecnologie è un obiettivo imprescindibile per diffondere l'utilizzo della tecnologia anche in un'ottica di coesione sociale».

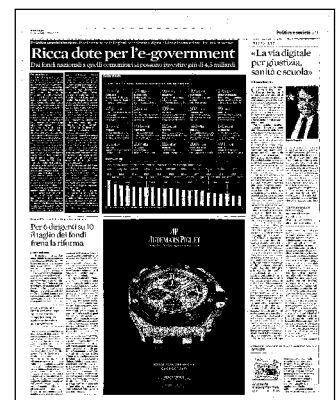
La strada maestra è quella del buon governo. «Se andiamo a comparare i risultati ot-

tenuti - puntualizza Mochi Sismondi - con quelli relativi all'indice che misura l'efficienza dell'apparato amministrativo, vediamo come è soprattutto nelle regioni virtuose che è più forte la costruzione di un capitale sociale digitale».

Tutte le regioni del Centro Nord, a eccezione della Valle d'Aosta, sono caratterizzate da valori dell'indice di buon governo superiori alla media nazionale. Viceversa le regioni del Mezzogiorno mostrano una macchina burocratica di gran lunga meno efficiente.

«Nelle regioni che possono contare su un alto grado di capacità amministrativa - conclude Mochi Sismondi - si riscontrano alti redditi, maggiori livelli di inclusione sociale e una buona diffusione della tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



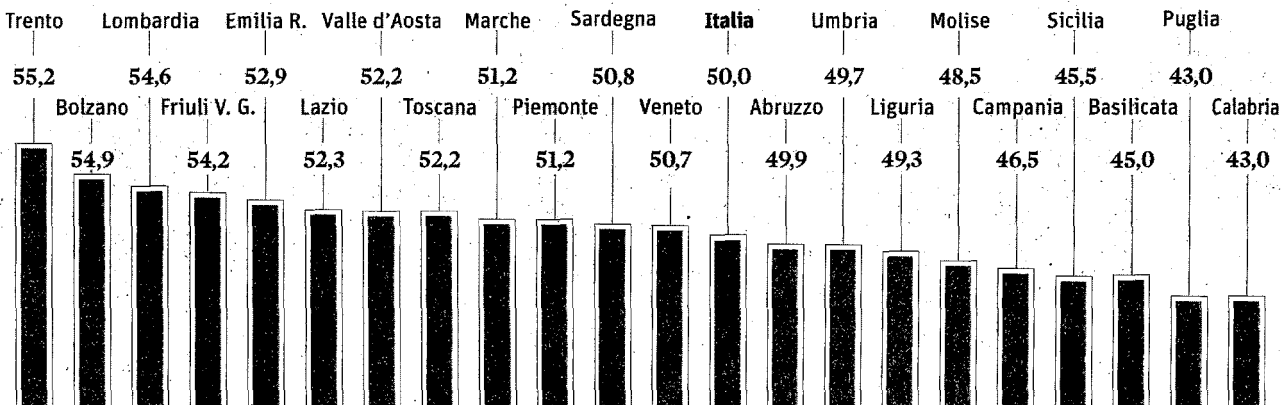
Sul territorio

I FONDI E LE AREE D'INTERVENTO FISSATE NEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

<p>77 milioni ABRUZZO Banda larga, Pa digitale, sanità elettronica, Ict per le imprese, infomobilità</p>	<p>95 milioni BASILICATA Digitalizzazione e semplificazione amministrativa, e-health</p>	<p>90 milioni CALABRIA E-government regionale e degli enti locali, innovazione delle imprese</p>	<p>395 milioni CAMPANIA Ricerca e innovazione, società dell'informazione</p>	<p>258 milioni EMILIA ROMAGNA Governance, infrastrutture di rete per la Pa, servizi per l'istruzione e per la sanità</p>
<p>489 milioni FRIULI VENEZIA GIULIA Banda larga, innovazione dei sistemi informativi</p>	<p>34 milioni LAZIO Inclusione digitale, servizi elettronici, semplificazione elettronica</p>	<p>139 milioni LIGURIA Governance, sviluppo della società dell'informazione; digital e knowledge divide</p>	<p>502 milioni LOMBARDIA Sviluppo della società dell'informazione negli enti locali</p>	<p>99 milioni MARCHE Semplificazione processi, qualità dei servizi a cittadini e imprese</p>
<p>17 milioni MOLISE Banda larga, inclusione, e-learning, servizi online, e-health, lavoro, imprese</p>	<p>493 milioni PIEMONTE Innovazione nelle Ict, miglioramento performance Pa, trasparenza</p>	<p>116 milioni TRENTO Modernizzazione Pa, Ict nel sistema scolastico, rete banda larga</p>	<p>340 milioni PUGLIA Infrastrutture a banda larga, cittadini e imprese digitali, servizi pubblici digitali</p>	<p>170 milioni SARDEGNA Innovazione nella Pa, inclusione, formazione, contenuti digitali</p>
<p>213 milioni SICILIA Infrastrutture per l'accesso e la banda larga</p>	<p>209 milioni TOSCANA Servizi digitali e infrastrutture abilitanti</p>	<p>119 milioni UMBRIA E-government, cittadinanza digitale</p>	<p>200 milioni VALLE D'AOSTA Infrastrutture tecnologiche, servizi online</p>	<p>493 milioni VENETO Servizi istituzionali, alla persona, ambiente, economia</p>

DIGITAL DIVIDE

Il ranking delle Regioni in base alla diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie (indice Dixit)



Fonte: elaborazione Rair su dati Istat, Cittadini e nuove tecnologie, 2009

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dote di 4,5 miliardi all'e-government

di **Francesca Barbieri**

Un budget dal 4,5 miliardi a disposizione delle Regioni per colmare il gap tecnologico che affligge il nostro Paese, causato da fenomeni di esclusione sociale e dalle inefficienze della Pa.

Servizio > pagina 11

FORUM PA

IL SALONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I passi avanti della Pa. Dalla sanità alle semplificazioni per le Pmi, si amplia sempre più l'applicazione delle nuove tecnologie

Il nodo dei fondi non blocca la riforma

Riparte l'operazione-merito: arrivano i concorsi per i posti da dirigente di prima fascia

Gianni Trovati

Non parliamo solo di soldi. Il blocco della contrattazione e il congelamento degli stipendi pubblici introdotto dalla manovra salvaspese dell'estate scorsa ha assestato un brutto colpo al debutto della riforma del pubblico impiego, rimandando al 2014 l'entrata a pieno regime dei meccanismi premiali per i migliori e le penalità per chi rimane in ombra negli uffici. Nonostante questo brusco stop, però, la riforma procede anche sugli altri versanti dell'attuazione e in questa fase gioca la sfida della propria centralità su due direttrici principali: la selezione e l'innovazione tecnologica.

Sulla prima, le novità sono recentissime, e riguardano la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 2 maggio del decreto che introduce una strada inedita per salire ai vertici della Pa centrale: il concorso. La nuova regola, che sarà definita da una direttiva su cui la Funzione pubblica ha già lavorato, mette a concorso il 50% dei posti di dirigente da prima fascia;

oltre ad avere in curriculum la laurea magistrale e l'esperienza in posizione di vertice, gli aspiranti dovranno superare una o più prove sulla base di meccanismi che saranno decisi dalle Pa banditrici, ma che dovranno seguire precisi parametri di oggettività nella valutazione.

DA OGGI A GIOVEDÌ

Alla Fiera di Roma l'annuale appuntamento che valuta i progressi delle strutture statali e decentrate

Si tratta di una tappa attesa nell'attuazione della riforma, al punto che poche settimane fa la Corte dei conti ne aveva lamentato il ritardo: la pubblicazione del decreto in Gazzetta ha mostrato che il testo era uscito da Palazzo Vidoni a ottobre e si era impantanato proprio alla magistratura contabile per la registrazione.

Sull'innovazione tecnologica,

le pagine di questo Speciale - dedicato al Forum Pa che si svolge alla Nuova Fiera di Roma da oggi a giovedì - sono ricche di analisi di temi chiave, a partire dalle ricadute applicative del Codice dell'amministrazione digitale e dalle possibilità offerte dal cloud computing. Il tema è in continuo movimento e proprio nel decreto sviluppo varato la scorsa settimana si affaccia con la previsione della carta d'identità "tutto compreso", che riunisce in un unico documento anche la tessera sanitaria e la patente. Lo stesso ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, nella fase di preparazione del provvedimento, ha rilanciato il proprio piano di semplificazione, che secondo le stime di Palazzo Vidoni potrebbe valere nel complesso fino a 10-12 miliardi all'anno in termini di risparmi. Una fetta del programma è ormai catalogabile nella casella delle abitudini a regime, perché i certificati di malattia online sono già una realtà consolidata e la nuova sfida sono ora le ricette online.

Intanto le Pmi aspettano di va-

lutare gli effetti reali delle ultime misure di semplificazione di adempimenti e controlli. Su questo fronte è sceso in campo il nuovo sportello unico per le imprese, che prova a lasciarsi alle spalle le promesse non mantenute del passato per riunire davvero in un'interfaccia singola tutti gli adempimenti necessari ad avviare un'attività economica. Il punto di svolta vero sarà rappresentato dai pagamenti telematici, sui quali l'alleanza tra Funzione pubblica e Comuni sembra funzionare.

Come ha ribadito giovedì scorso il presidente del Consiglio, del resto, sulle tasse oggi «è impossibile» agire di forbici: chi è a caccia di novità e sviluppi significativi, di conseguenza, deve ancora una volta girare lo sguardo verso la Pa e i suoi tentativi di innovazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER A CURA DI

Gianni Trovati

IN REDAZIONE

Giacomo Bagnasco

IL GRUPPO IN CAMPO

Il Sole **24 ORE**

TRA GLI STAND

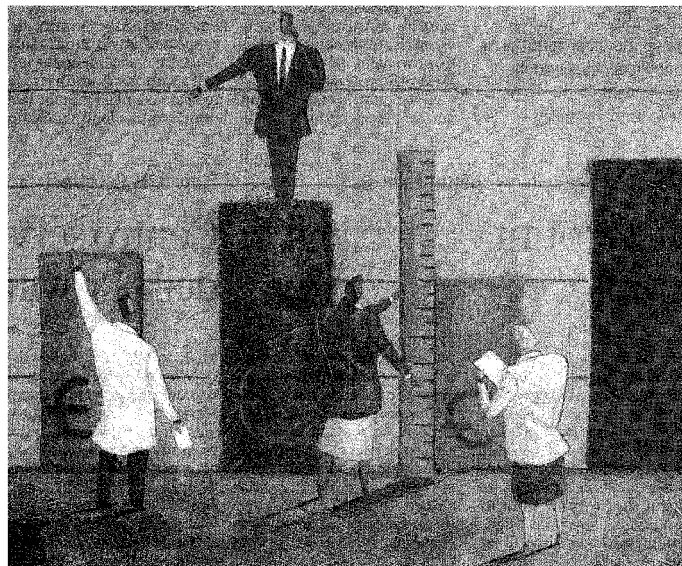
La presenza del Sole e il debutto di «Notiziario Pa»

Il Gruppo 24 Ore sarà presente all'edizione 2011 di Forum Pa con uno stand nel Settore Pa Digitale (Padiglione 9 - Stand 15 B). Qui sarà possibile consultare, oltre al Sole 24 Ore, le riviste Guida al Pubblico impiego, Guida agli Enti locali, Diritto e pratica amministrativa, Il Sole 24 Ore Scuola e Il Sole 24 Ore Sanità, nonché i notiziari specializzati e i

progetti di comunicazione integrati e multimediali realizzati dall'Agenzia Radiocor per la Pa. Sul sito del Sole 24 ore sarà online uno speciale Forum Pa 2011. Durante la manifestazione debutterà il Notiziario Pa, servizio d'informazione giornaliero - dal lunedì al venerdì - rivolto al mondo della Pa centrale e locale i cui contenuti sono selezionati da tutti i notiziari Radiocor in tema di economia, finanza, norme, politiche comunitarie, politiche del lavoro, internazionalizzazione.



www.ilssole24ore.com/forumpa



Forum Pa
EVOLUZIONE A TUTTO CAMPO

Manifesto «open». Una proposta sottoscritta da più di 400 aziende, tra cui alcuni big

La regia. Le iniziative dell'Agencia per la diffusione delle tecnologie

Alla sfida del cloud computing

Occasione da cogliere governando i rischi e sfruttando tutte le opportunità

Gianni Dominici

■ C'è solo una cosa che sicuramente la pubblica amministrazione italiana non deve fare rispetto al tema emergente del cloud computing: rimanere ferma a guardare.

La scarsità di risorse economiche, i tagli lineari che hanno colpito le funzioni vitali del sistema pubblico, ma anche la domanda crescente di servizi di qualità da parte delle famiglie e delle imprese, impongono un sempre maggiore impegno da parte delle pubbliche amministrazioni a fare di più spendendo di meno. Per ottenere questo, la pubblica amministrazione deve vincere le sfide che la cultura dell'openness le ha lanciato: open source, open data, open cloud.

Ed è proprio dal cloud computing (cui è dedicata la giornata di mercoledì 11 maggio del Forum Pa) che arriva la sfida maggiore, quella che presuppone una Pa la quale, piuttosto che rinserrarsi in attesa di improbabili tempi migliori, dimostri di avere le capacità per governare la rete degli attori e delle tecnologie disponibili.

Il cloud computing, per la

pubblica amministrazione, può essere l'occasione per razionalizzare il patrimonio informatico e infrastrutturale esistente, per condividere applicazioni e per sviluppare nuovi servizi

avanzati. Sono questi gli obiettivi che, ad esempio, si è dato il Cabinet Office nel Regno Unito, definendo nel dettaglio i passi per ottenere una pubblica amministrazione "tra le nuvole". Per primo il "Data Centre Consolidation", che ha lo scopo di mettere in comune il patrimonio informatico esistente ma disperso fra le diverse amministrazioni. Poi il G-Cloud, che punta ad offrire alle pubbliche amministrazioni servizi a "nuvola" ed è basato su infrastrutture, sia private che pubbliche, certificate. Infine il "Government Application Store", nel quale le diverse organizzazioni pubbliche possono trovare applicazioni certificate prodotte dai privati provenienti dal riuso di quelle già sviluppate da altri enti.

Avanti tutta verso il cloud, quindi? Non proprio. Recentemente, i problemi riscontrati da Amazon, da Sony e dal nostrano Aruba hanno dimostrato, se ancora ce ne fosse stato biso-

gno, la vulnerabilità di questi sistemi. A ciò si aggiungono i rischi del Lock-in, cioè di rimanere agganciati ai prodotti di uno specifico fornitore, così come quelli legati alla privacy e alla sicurezza dei dati. Il governo danese ha, per esempio, vietato con una direttiva l'utilizzo di Gmail da parte delle scuole proprio per questioni di sicurezza.

Ma i rischi non possono essere evitati nascondendo la testa sotto la sabbia o, peggio, mettendo al bando le tecnologie emergenti. Al contrario, una proposta di governo delle soluzioni di cloud computing viene dall'approccio open e ha trovato sostanza nella pubblicazione dell'"open cloud manifesto" sottoscritto, a oggi, da più di 400 aziende, tra cui diversi big del mercato. In sintesi, secondo il manifesto:

- i cloud provider devono lavorare insieme in modo da far sì che le sfide legate all'adozione del cloud (sicurezza, integrità, portabilità eccetera) siano affrontate con aperta collaborazione e ricorrendo ad appropriati standard;
- i cloud provider non devono usare la loro posizione di merca-

to per "chiudere" gli utenti dentro le loro piattaforme e limitare la scelta di cambiare;

- i cloud provider devono usare e adottare standard esistenti, quando appropriati, cercando di non crearne di nuovi;
- qualora fosse necessario creare nuovi standard (o aggiornare quelli esistenti), bisogna fare in modo che questi pro-

muovano l'innovazione e non che la inibiscano;

- qualsiasi iniziativa finalizzata all'open cloud dovrebbe essere ispirata dai bisogni degli utenti e non semplicemente dalle necessità tecniche dei provider;
- le organizzazioni orientate alla definizione di nuovi standard, i gruppi di interesse e le diverse community dovrebbero lavorare insieme e rimanere coordinati affinché le azioni non siano in conflitto fra di loro o si sovrappongano.

Le idee, a quanto pare, ci sono. Per la pubblica amministrazione si tratta, quindi, di definire una strategia di sviluppo del cloud computing ma, soprattutto, di mettersi nelle condizioni di saper governare i rischi per poterne sfruttare al massimo le opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piattaforma. Oneri ridotti e funzioni aggiuntive rispetto alla posta

Migrazione di account sotto la guida dell'Ice

■ L'Ice, Istituto nazionale per il commercio estero, sta completando la migrazione completa a Google Apps di circa 2200 account.

Si tratta dell'installazione più rilevante di una soluzione di comunicazione e collaborazione interamente in modalità cloud computing in una struttura pubblica in Italia e di una delle più rilevanti in Europa.

Si è partiti con alcune decine di utenti che hanno potuto fornire feedback utili per predisporre le successive migrazioni, avvenute per gruppi di utenti omogenei per aree di lavoro. La piattaforma adottata consente di ridurre oneri di manutenzione e supporto interni e offrire agli utenti funzioni di collaborazione aggiuntive rispetto alla posta; inoltre, è in grado di

supportare tutte le lingue, i fusi orari e i calendari del mondo, elementi fondamentali per un organismo distribuito a livello internazionale come l'Ice.

La problematica legata al fatto che un'entità della Pa non può dipendere in toto da un fornitore per la disponibilità dei propri dati è stata risolta attuando un back-up regolare della posta sui sistemi in house. Una soluzione che, a fronte di un minimo investimento per il potenziamento delle risorse storage, ha però garantito circa un milione di euro di risparmi in un triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CHANCE PER LA PA

Razionalizzare il patrimonio informatico e infrastrutturale, condividere applicazioni e sviluppare nuovi servizi avanzati

Il portale. Per gli enti locali, oltre che per i cittadini e il mondo dell'economia

Centro servizi online della Provincia di Brescia

Il portale del cittadino della Provincia di Brescia è diventato un vero e proprio centro servizi online a disposizione non solo dei cittadini e delle imprese ma anche degli enti locali della provincia: in particolare di quelli più piccoli, che, oltre a non avere disponibilità economiche sufficienti per garantire elevati standard tecnologici ai propri cittadini, sovente non di-

spongono nemmeno delle necessarie competenze tecniche.

La creazione del portale è stata possibile grazie soprattutto alla costituzione, nel 2006, del Centro innovazione e tecnologie - il Cst della Provincia di Brescia. Su Brescia.gov, ad oggi, sono 745 i servizi a disposizione e sono stati rilasciati i primi sette servizi online di primo livello (richiesta

certificazioni anagrafiche, iscrizione albo dei presidenti e degli scrutatori di seggio eccetera) a circa 30 Comuni che li stanno gradualmente portando a regime.

Entro fine maggio saranno rilasciati altri 25-30 servizi più evoluti (come autocertificazioni e richieste di servizi sociali e scolastici), sino ad arrivare ai servizi che richiedono pagamenti online. Prevista, infine, dopo l'estate l'attivazione di tutti i circa 70 servizi realizzati nell'ambito del progetto Brescia.gov. Il sistema è implementato su tecnologia Oracle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto. Italia degli Innovatori

Imprese sostenute sugli scenari esteri

Tommaso Del Lungo

Il progetto "Italia degli Innovatori" può rivelarsi un'occasione davvero importante per le imprese innovative che puntano a conquistare spazio e visibilità a livello internazionale.

L'iniziativa dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione era nata a inizio 2010, allo scopo di organizzare una spedizione di piccole aziende italiane all'Expo 2010 di Shanghai; ma, alla fine dell'Expo, il progetto è andato avanti ed è stato trasformato in un percorso permanente, con l'obiettivo di individuare e valorizzare nel mondo le aziende innovative del territorio italiano. Una decisione presa sul-

la base di un ottimo riscontro iniziale: al call per la spedizione a Shanghai hanno risposto 264 aziende, nelle due settimane di presenza all'Expo (dal 24 luglio al 7 agosto 2010) nel padiglione italiano la mostra multimediale delle aziende è stata visitata da oltre 500mila persone e ci sono stati incontri business one to one con quasi 200 aziende del Paese asiatico.

Le stesse autorità di Shanghai, una volta chiusa la mostra, hanno chiesto all'Agenzia di avviare un rapporto continuato attraverso una struttura permanente di rappresentanza. E il 14 aprile scorso è stato firmato a Pechino l'accordo istitutivo del centro di trasferimento tecnologico che rende

operative le attività dell'Agenzia in Cina. Il centro ha il compito di accompagnare le imprese italiane e cinesi negli incontri bilaterali che si svolgeranno alternativamente - ogni sei mesi - in Italia e in Cina.

"Italia degli Innovatori" ha già avuto una replica nel 2011, in occasione dell'anno della cultura e della lingua italiana in Russia e della cultura e della lingua russa in Italia, organizzando una nuova mostra proprio in Russia con le aziende del secondo bando partito a dicembre. Inoltre, l'esperienza in Cina si è rivelata solo il punto di partenza di un percorso più ampio e appena avviato.

Un percorso che si inserisce nella filosofia di Forum Pa 2011,

in quanto mette al centro la promozione delle reti di eccellenza presenti nei territori. Su questa scia si pone anche la Piazza dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, sempre a Forum Pa 2011: uno spazio che vuole raccogliere in un'unica area espositiva, posta sotto la regia dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, tutti gli attori di questo processo. Particolare rilevanza all'interno di questa Piazza sarà data alle piccole aziende innovative, attraverso l'iniziativa "Vivaio di Innovazione", che è nata appunto per consentire anche alle piccole realtà di eccellenza di partecipare alla manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVANGUARDIA IN CINA

Dopo il successo all'Expo di Shanghai, è stata decisa la costituzione di una struttura permanente di rappresentanza

Forum Pa
IL NUOVO CODICEL'esempio della sanità. Certificati di malattia
compilati online dal 90% dei medici di famigliaIl compito delle Regioni. Promuovere
un processo coordinato con gli enti locali

Firma telematica e Pec per la rivoluzione digitale

Fissato al 2012 il (difficile) obiettivo semplificazione

Eleonora Della Ratta

Dematerializzazione e semplificazione. Sono queste le parole d'ordine del Codice dell'amministrazione digitale, che, dopo le modifiche apportate a inizio anno (Dlgs 235/2010), sta cercando di operare una piccola rivoluzione digitale nell'ambito della Pa.

L'obiettivo è ambizioso, la strada per raggiungerlo tutta in salita: nelle intenzioni del legislatore, entro il 2012 i cittadini e le imprese devono poter utilizzare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi ammini-

IL TRAGUARDO

Cittadini e imprese dovranno poter utilizzare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione pubblica.

Niente file agli sportelli e niente carta per documenti, permessi, pagamenti. Grazie alla posta elettronica certificata e ai canali che devono essere attivati da tutti gli uffici, centrali e periferici, gli italiani dovrebbero risparmiare tempo e, con il solo ausilio di una connessione internet, risolvere gran parte dei problemi burocratici.

Nessuno è escluso da quest'obbligo: il nuovo Codice impone alle Regioni di promuovere un processo di digitalizzazione coordinato con le autonomie locali. Facile a dirsi, ma il sistema richiede risorse, soluzioni efficienti sul

fronte dell'organizzazione e della sicurezza. Per quanto il decreto abbia previsto di capitalizzare il "dividendo dell'efficienza", ovvero la possibilità per le amministrazioni di finanziare nuovi progetti e incentivare il personale con le cifre risparmiate grazie all'innovazione tecnologica, non è possibile quantificare le risorse né il presunto risparmio.

I cardini del nuovo Codice sono la firma digitale e la posta elettronica certificata. La Pec, obbligatoria per le imprese e i professionisti, facoltativa per i cittadini, è il mezzo più veloce per comunicare con le amministrazioni pubbliche, anche se questo comporta problemi legali di cui tenere conto. Attraverso la casella Pec, che permette l'identificazione del mittente, si possono presentare istanze e dichiarazioni evitando di ricorrere alla firma digitale. Per ridurre i fascicoli cartacei è quindi auspicabile un ricorso sempre maggiore a comunicazioni digitali, così come oggi già avviene con i certificati di malattia online: secondo il ministero dello Sviluppo economico, il 90% dei medici di famiglia utilizza i certificati digitali, che, insieme con i centri di prenotazione online e l'introduzione del fascicolo sanitario elettronico, dovrebbero portare a un risparmio di 12,4 miliardi di euro in un anno.

Lo stesso può avvenire con la trasmissione telematica delle denunce: secondo il ministero sono 2,5 milioni le denunce all'anno che si potranno fare via web.

Ma quali sono i documenti validi? Il Codice ha messo un punto

Tempi e scadenze

01 | FINO AD ORA

Lo scorso 25 gennaio è entrato in vigore il nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Nel settore sanitario è diventato pienamente operativo il servizio di comunicazione telematica dei certificati di malattia. Per la scuola, da aprile è attiva la convocazione via Pec degli aspiranti alle supplenze, mentre dal 1° maggio è stato attivato il servizio di consultazione online della Gazzetta Ufficiale storica (1861-1946).

02 | 1° GIUGNO 2011

Pa digitale: attivazione del servizio di pubblicazione online dei bilanci e delle gare di appalto delle Pa

03 | 1° SETTEMBRE 2011

Scuola digitale: attivazione del servizio di gestione telematica dei flussi di cassa degli istituti scolastici

04 | 1° OTTOBRE 2011

Giustizia digitale e Pa trasparente: attivazione dei servizi di notifica digitale e pagamento online in almeno il 50% degli uffici giudiziari; entro questa data è prevista anche l'attivazione del servizio di misurazione e valutazione della performance

fermo, introducendo il "glifo", un contrassegno elettronico che sancisce la conformità dei documenti che si vogliono eventualmente stampare in versione cartacea dopo averli ricevuti in formato digitale. Un altro elemento chiave è la conservazione digitale e della sicurezza, con l'introduzione della figura del conservatore accreditato (anche privato) a digitalizzare gli archivi della Pasesenza dover certificare i documenti uno ad uno.

Per quanto riguarda i tempi, entro il 2012 l'amministrazione pubblica dovrebbe essere tutta digitale. I primi obiettivi sono l'uso della Pec, obbligatoria per imprese e professionisti a partire dal prossimo 30 novembre e già in uso nelle Pa, e la costituzione di un ufficio responsabile dell'attività Ict. Inoltre, entro fine anno devono essere fissate le regole tecniche per dare piena validità alle copie cartacee e digitali dei documenti informatici. Non solo, da dicembre il cittadino deve poter trovare online tutti i moduli e i formulari necessari per documenti burocratici e dovrà dare i propri dati personali una sola volta: questi saranno poi automaticamente accessibili a tutti gli uffici della pubblica amministrazione. Entro aprile del prossimo anno, infine, le pubbliche amministrazioni devono predisporre piani di emergenza perché, in caso di eventi imprevisti, possano essere forniti i servizi, si possano svolgere le operazioni indispensabili e, soprattutto, restino al sicuro i dati già acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Andrea Lisi

«Resta da risolvere il problema-risorse»

Secondo Andrea Lisi, docente di informatica giuridica e presidente Anorc (Associazione nazionale per operatori e responsabili della conservazione digitale dei documenti), è ancora molto il lavoro da fare per una rivoluzione digitale.

Con il Dlgs 235/2010 il codice dell'amministrazione digitale ha subito qualche cambiamento. Si è fatta maggiore chiarezza?

Sicuramente ci sono novità positive, come l'introduzione di un responsabile unico dei processi informatici, ma resta il problema delle risorse. Il Codice dell'amministrazione digitale su questo non dice niente, invece servono formazione dei dipendenti, investimenti in tecnologie e nella manutenzione. La dematerializzazione porterà a un risparmio sul lungo periodo, ma nell'immediato richiede investimenti.

Pec e posta certificata: quanto faciliteranno professionisti, imprese e cittadini?

Mentre la firma digitale appone validità al documento, la Pec

serve solo per trasmettere. Al momento la Pec a pagamento ha avuto una certa diffusione tra i liberi professionisti, mentre non si è registrato altrettanto successo con la Pec gratuita fornita ai cittadini. Quello che molti non sanno, però, è che, scegliendo la Pec, si sceglie anche il domicilio informatico con effetto immediato: questo significa che la Pa invia tutte le notifiche con questa modalità e con presunzione di conoscenza.

A che punto siamo con la digitalizzazione rispetto agli altri Paesi europei?

Dal punto di vista programmatico siamo all'avanguardia, perché l'Italia ha posto problemi sulle regole tecniche che gli altri Paesi al momento non hanno affrontato. Rischiamo però di mettere in atto una riforma che, al suo completamento, è già vecchia: non abbiamo l'agenda digitale e la Pec non è uno standard europeo, quindi non consente di utilizzare la posta certificata a livello internazionale.

E.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre

1 mln

LE RICHIESTE DI PEC

Le richieste di attivazione di caselle di posta elettronica certificata che sono arrivate al ministero

17

I CERTIFICATORI

I certificatori finora accreditati per il rilascio della firma digitale, che consente di scambiare in rete documenti con validità legale

L'appuntamento/1. «CADdiamoci dentro!»

Confronto libero tra gli operatori

Forum Pa 2011, sulla scia di quanto avvenuto nelle tre precedenti edizioni, vuole essere un laboratorio di idee, occasione di incontro e di confronto. Per questo, prevede anche eventi "destrutturati", incontri in cui i contenuti vengono proposti dagli stessi partecipanti.

Questa formula è stata scelta anche per parlare del nuovo Cad (Codice dell'amministrazione digitale) e, in particolare, delle modalità di attuazione nelle Regioni e negli enti locali. L'appuntamento è per domani, 10 maggio, dalle 10 alle 13,30, con l'evento «CADiamo

ci dentro! Ovvero: il Cad dal cosa al come», organizzato da DigitPA e gestito attraverso la modalità di una non-conferenza seguendo il format dell'Innovation café: una mattinata di riflessione condivisa aperta al contributo paritario di tutti.

Tramite la guida di un facilitatore, si punterà a stimolare la discussione informale e lo scambio di esperienze, con l'obiettivo di far emergere proposte concrete e utilizzabili da chi, nelle amministrazioni, è chiamato a dare seguito agli adempimenti previsti dal Codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento/2. «Meno carta più valore»

Premiate le realtà all'avanguardia

Pec, firma digitale, documento informatico, sistemi di gestione dei flussi documentali sono entrati nell'operatività di un gran numero di amministrazioni, dalle più grandi alle più piccole.

È il dato che emerge dal premio "Meno carta più valore", che ha censito 212 progetti per l'eliminazione della carta e la dematerializzazione dei processi. Nel dettaglio, hanno risposto al call per buone pratiche di Pa digitale 33 amministrazioni centrali, 131 amministrazioni locali, 29 tra Università e Camere di commercio,

19 strutture della sanità.

Non sono poche, quindi, le amministrazioni che hanno già imboccato la strada della digitalizzazione e che, ancora prima dell'introduzione del nuovo Cad, hanno cominciato a sfruttare le potenzialità delle Ict per rispondere alla richiesta dei cittadini di avere una Pa più efficiente.

La premiazione si tiene oggi a Forum Pa 2011, all'interno del convegno «Nuovo Cad: documenti elettronici e dematerializzazione» (in programma dalle 15 alle 17,30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum Pa
IL CONFRONTO**I miglioramenti.** «In positivo» trasparenza, dematerializzazione e attenzione ai cittadini**La manifestazione.** Al via quattro giorni di convegni, laboratori, premiazioni

L'evento che misura l'innovazione

Il punto della situazione tra risultati ottenuti e ulteriori progressi da compiere

Carlo Mochi Sismondi

Il Forum Pa 2011, che si apre oggi alla Fiera di Roma, ha l'obiettivo di guardare con oggettività a che punto siamo nell'impresa infinita di modernizzare l'amministrazione pubblica, ma ha nello stesso tempo l'ambizione di designare un futuro possibile.

Partiamo da quello che abbiamo nel sacco: forse non è pieno come si sperava, ma qualcosa c'è. Tre sono i campi in cui sembra si sia guadagnato il maggior terreno: dematerializzazione, trasparenza e attenzione ai cittadini. Dopo anni di annunci, gli ottimi risultati che ha dato il nostro bando "Meno carta, più valore", istituito per segnalare buone pratiche verso la Pa senza carta, dimostra che qualcosa comincia a muoversi sia nel senso di un ripensamento digitale dei processi e quindi della produzione dei documenti già digitali, sia nella dematerializzazione delle centinaia di chilometri di faldoni che la Pa conserva.

Al giro di boa

Anche la trasparenza pare a un giro di boa: certo, c'è ancora mol-

to da fare, ma alcuni principi fondamentali non sono più in discussione: l'accesso ai dati, la pubblicità sui siti delle decisioni e delle delibere, compresi atti delicati come l'assegnazione degli appalti, l'organizzazione delle amministrazioni con i curricula e gli stipendi di dirigenti e consulenti. Ancora c'è da spingere sulla "trasparenza dinamica", ossia sulla divulgazione dei risultati dell'azione pubblica in termini di impatto sui cittadini e sulle imprese, ma un bel pezzo di strada è stato fatto. In ultimo, la recente uscita del "Portale degli Italiani" - www.lineamica.gov.it - segna una discontinuità nella presenza online della Pa: dalla proposta di servizi online si va verso una presa in carico multicanale che comprende sì i servizi immediatamente disponibili su web, ma anche la possibilità di interattività immediata tramite una chat o di usare il vecchio, ma affidabile telefono per un contatto non con un risponditore, bensì con una persona.

Fronti su cui agire

Se questi sono i punti di parten-

za acquisiti, le sfide che oggi abbiamo davanti richiedono coraggio e impegno nell'innovazione. Tra i tanti, occorre soffermarsi su due fronti che costituiscono altrettanti capitoli di una necessaria agenda per una Pa al passo con i tempi: cloud computing e open data. Non è un caso che i termini siano in inglese: infatti si tratta delle stesse grandi sfide che le amministrazioni Obama e Cameron stanno, in modo diversi, intraprendendo.

Il cloud computing, che peraltro sarà al centro di un'interagorata di lavoro di Forum Pa mercoledì 11 maggio, rappresenta una grande opportunità per una pubblica amministrazione in cerca di efficienza e di risparmio. È necessario governare i rischi (affidabilità, privacy, dipendenza dai fornitori) per individuare le soluzioni in grado di rispondere alle domande crescenti delle nostre pubbliche amministrazioni centrali e locali. È il terreno adatto sul quale le competenze interne alla Pa, insieme a quelle dei soggetti privati, possono costruire soluzioni innovative, flessibili e scalari che riescano a contene-

re i costi e, al contempo, sviluppare nuove soluzioni.

Dobbiamo considerare i dati pubblici come una risorsa a disposizione della collettività. Non si tratta solo di promuovere una maggiore trasparenza, ma anche di favorire le condizioni per stimolare i diversi attori sociali alla creazione di soluzioni e di servizi per accrescere il valore pubblico. La liberazione dei dati pubblici può diventare, quindi, una grande occasione di trasparenza, di risparmio per le amministrazioni stesse e di sviluppo economico.

Il treno dell'innovazione è in continua accelerazione e non si ferma per noi: possiamo salirci alle stazioni o rincorrerlo mentre è in movimento, ma in questo secondo caso rischiamo di farci molto male. È proprio ora, in tempo di crisi, che si compiono le scelte e si influenza in modo decisivo il futuro. Il Forum Pa 2011 farà la sua parte per richiamare ciascuno alle proprie responsabilità e per costruire insieme la strada verso un'innovazione non più rinviabile.

Presidente di Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

I principali appuntamenti di Forum Pa 2011
(Nuova Fiera di Roma, 9-12 maggio)

LUNEDÌ 9 MAGGIO

Ore 10-12.30

- Convegno inaugurale **«La Pa cambia, i frutti della riforma»**
Con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. A seguire premiazione «Premio QualitàPa»

Ore 15-17.30

- **Dalle leading practices al rafforzamento delle competenze: la gestione del ciclo della performance nei Comuni**

Ore 15-17.30

- **Nuova Cad: documenti elettronici e dematerializzazione**
(Premio Meno carta, più valore)
In collaborazione con FormezPa, DigitPa e Anorc

Ore 14.30-16.30

- **Linea Amica, qui la Pa al tuo servizio**

Ore 15-17.30

- **Strategie per la mobilità elettrica: opportunità e ruolo della pubblica amministrazione**

MARTEDÌ 10 MAGGIO

Ore 10-12.30

- **Federalismo e costi standard: il caso della sanità**
(in collaborazione con Federsanità-Anci).
Con il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli

Ore 10-12.30

- **Sicurezza e Privacy**
A seguire Premiazione call «Innovazione e Sicurezza» - Techfor 2011

Ore 10-12.30

- **Oltre il Pil: l'impatto delle misure di benessere, sviluppo e qualità della vita sulle politiche dei Governi, delle istituzioni, delle imprese** (in collaborazione con Istat)

Ore 10-12.30

- **Un piano di riforme per Italia 2020: le proposte della dirigenza pubblica**

Ore 10-12.30

- **Dare voce ai cittadini: il customer satisfaction management per la qualità dei servizi** (a cura del dipartimento della Funzione pubblica, Ufficio per il programma di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni).
Si terrà anche una sessione pomeridiana, con il Laboratorio delle pratiche a partire dalle ore 15

Ore 15-17.30

- **L'open data: dalle parole ai fatti**
(a cura dell'Associazione italiana per l'open government)

Ore 15-17.30

- **La rete per il lavoro**
Con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi

Ore 15-17.30

- **Lo sviluppo delle risorse umane: coniugare regole, talenti e merito**

Ore 15-17.30

- **La valutazione in atto: le prime esperienze di applicazione della riforma**
Un momento di confronto nazionale per gli organismi indipendenti di valutazione (in collaborazione con Aiv)

FORUM PA



Il dossier sui temi di Forum Pa, che si apre oggi a Roma in Norme e tributi ► pagine 11-14

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO

Ore 10-17.30

- **CloudPA 2011 - 1ª Conferenza nazionale del cloud computing per la Pa** (in collaborazione con il Garante della privacy).
Un'intera giornata congressuale per fare il punto sullo stato dell'arte, sulle opportunità, sui rischi del cloud per la Pa

Ore 10-12.30

- **Il sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro**
(in collaborazione con il dipartimento per le Pari opportunità).
Con il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna.

Ore 10-12.30

- **Riforma e nuovo modello contrattuale**
(convegno in memoria di Ubaldo Poti)

Ore 10-17.30

- **Giornata della semplificazione**

Ore 10-12.30

- **La riforma della Pa e la trasparenza: rendere conto ai cittadini.** Con il premio per la trasparenza, la fruibilità e l'accessibilità dei siti pubblici

Ore 15-17.30

- **La sussidiarietà orizzontale, risorsa e sfida per governare con la rete.** A seguire premiazione «Sussidiarietà all'opera». Premio per i migliori casi di sussidiarietà orizzontale

Ore 15-17.30

- **No money, No innovation? Il governo delle città tra presente e futuro.** Con sei sindaci di grandi città italiane

Ore 15-17.30

- **La contrattazione integrativa**

GIOVEDÌ 12 MAGGIO

Ore 10-12.30

- **InnovaScuola e il premio a scuola di innovazione**
Seconda edizione del premio per la didattica digitale promosso dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione e dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, in collaborazione con Forum Pa

Ore 10-12.30

- **Turismo & Cambiamento. Il viaggio dell'innovazione**
(in collaborazione con il dipartimento per lo Sviluppo e la competitività del turismo e con il Comitato innovazione del ministro del Turismo)

Ore 10-12.30

- **10x10: dieci storie di amministrazioni di qualità**
(in collaborazione con Aicq - Associazione italiana per la cultura della qualità). Verranno presentate direttamente dai protagonisti le dieci storie selezionate con un call realizzato da Forum Pa e dall'Aicq

Ore 10-12.30

- **A due anni dalla riforma, cosa è cambiato e cosa no?**
(a cura dell'associazione ex allievi Sspa)

Ore 10-12.30

- **Trasparenza nella Pa: La sfida dell'integrità**

Ore 15-17.30

- **Parchi scientifici e tecnologici e agenzia per la diffusione dell'innovazione a sostegno delle imprese high tech e dei territori**

Ore 15-17.00

- **La corruzione amministrativa: cause, prevenzioni e rimedi**
Verrà presentata la ricerca di Astrid, frutto del lavoro collettivo di alcuni dei maggiori esperti italiani

Ore 15-17.30

- Convegno conclusivo: **I risultati di oggi e le sfide di domani**
Con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta

Il programma completo della manifestazione su www.forumpa.it

Strategie tributarie. Le possibili conseguenze per amministratori e funzionari comunali

Si paga l'inerzia sugli evasori

Danno per colpa grave se il Comune non partecipa agli accertamenti

Marco Nocivelli

La partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale, introdotta dall'articolo 1 del Dl 203/05, ha subito numerosi ritocchi normativi nell'ultimo triennio, sia in relazione agli effetti premiali, dall'originaria devoluzione del 30% del gettito fino al 50% per effetto del decreto sul federalismo, sia per gli adempimenti procedurali a carico degli enti locali.

Recentemente ha suscitato interesse, e molte perplessità, l'obbligo introdotto dall'articolo 18 del Dl 78/10 di istituire i consigli tributari o, per i piccoli Comuni, la riunione consortile. Nella sostanza appare tuttavia ben più importante il restyling dell'articolo 44 del Dpr 600/73, sempre a opera del Dl 78, ove l'ente è chiamato dall'agenzia delle Entrate a esaminare la posizione delle persone fisiche prossime a essere oggetto di accertamento sintetico, fornendo «ogni elemento in suo possesso utile alla determinazione del reddito complessivo».

Disposizione, quest'ultima, che sostanzialmente ribadisce quanto già stabilito dall'articolo 83, comma 11, del Dl 112/08, in attuazione della norma di principio contenuta nel decreto 203. Sempre l'articolo 83 del decreto 112 stabilisce, al comma 16, l'obbligo dei Comuni di monitorare i comportamenti tenuti dagli iscritti

nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Anche tale attività è premiata con l'incentivo del decreto legge 203.

In presenza di questo quadro normativo, sono maturi i tempi per volgere l'attenzione sulle possibili conseguenze dell'inerzia da parte dei Comuni. C'è da chiedersi se possano esserci i contorni della responsabilità ascrivibile ad amministratori, funzionari (e anche revisori), conseguente al danno patrimoniale arrecato all'ente di appartenenza, per aver ommesso la partecipazione all'attività di accertamento.

Un peso maggiore

Dal punto di vista delle finanze comunali, l'attribuzione del gettito del 50%, quota assai rilevante, ha spostato nel territorio della perentorietà la collaborazione dei Comuni con l'Agenzia. Non cooperare, infatti, significherebbe rinunciare a un'entrata, tutt'altro che ipotetica, prevista da normativa cogente, comportamento di per sé censurabile in qualsiasi amministrazione pubblica.

Fino a oggi le amministrazioni locali hanno reclamato, giustamente, la carenza di mezzi, risorse tecniche e umane, nonché il conseguente sovraccarico di lavoro dei propri uffici (non solo tributari). Non bisogna tuttavia ignorare il fatto che la partecipazione alla lotta all'evasione è svolta «nell'am-

bito dell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali», come recita l'articolo 2 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007. Collaborazione, quindi, che non declassa i Comuni al ruolo di «ausiliari del fisco», ma aggiunge peso all'azione amministrativa da loro quotidianamente svolta.

Il rischio

La stretta connessione dell'attività di reporting fiscale ai propri compiti istituzionali e l'assenza di sanzioni specifiche per l'inottemperanza, a ben vedere, complicano e, allo stesso tempo, aggravano la posizione dei Comuni sul fronte della responsabilità amministrativa. Se si può aderire alla tesi secondo cui il mero (ma non fittizio) avvio della partecipazione, benché poi approdi a risultati nulli sul fronte dell'emersione di evasione fiscale, mette al riparo da azioni di responsabilità per dolo o colpa grave (articolo 1, comma 1, legge 20/94), è altrettanto teorizzabile che l'inerzia assoluta, qualora sia riscontrata l'effettiva disponibilità da parte del Comune di «atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi» (articolo 3 del provvedimento direttoriale), sia foriera di danno per comportamento omissivo gravemente colposo (quando non doloso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

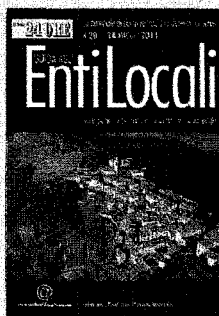
01 | L'ANAGRAFE

Probabilmente, in futuro il responsabile dell'ufficio dovrà preoccuparsi della non ottemperanza all'articolo 83 del Dl 112/08 (segnalazione delle residenze fittizie all'estero, quindi effettive sul proprio territorio) più di quanto oggi possa temere. L'articolo 46 del Dl 269/03, che commina la sanzione personale da 100 a 300 euro per l'omessa comunicazione all'Inps dell'elenco dei decessi.

02 | I SERVIZI FINANZIARI

C'è da prevedere che il responsabile sarà più rigoroso, attribuendo così maggior peso all'ultimo comma dell'articolo 184 del Tuel, nei controlli e riscontri fiscali cui è tenuto sugli atti di liquidazione della spesa, benché la violazione dell'obbligo non sia espressamente sanzionata.

SULLE GUIDE



IL «CANTIERE» DELLE AUTONOMIE

Come creare valore pubblico, il cantiere normativo per l'ordinamento delle Autonomie locali, la valutazione delle performance dei dirigenti, il contenimento dei costi della politica locale. Sono alcuni degli spunti approfonditi nel Focus di «Guida agli Enti Locali».

I criteri. Per evitare la contestazione della perdita di imposte causata alla stessa amministrazione locale e allo Stato

Serve un'autoregolazione degli enti

Il danno che può essere contestato in seguito alla mancata attività anti-evasione non è soltanto quello arrecato al Comune (la perdita del 50% di imposta e sanzioni accertabili), ma anche quello causato allo Stato e come tale risarcibile. La Corte dei conti, infatti, giudica sulla responsabilità di amministratori e dipendenti della Pa anche quando il danno sia stato cagionato ad amministrazioni o enti pubblici diversi da quelli di appartenenza.

Per evitare che protocolli d'intesa, convenzioni con l'Agenzia e altri proclami di avvio della lotta all'evasione restino solo buone intenzioni, è necessario che i

Comuni si autoregolino attingendo dalla normativa generale (legge 241/90 e Tuel).

Pur tenendo presente che l'attività ispettiva nei confronti degli enti locali da parte del ministero delle Finanze è stata abolita da anni (articolo 78 della legge 342/00) e che il Comune partecipa all'accertamento dei tributi erariali, senza però avere titolo per emanare il relativo provvedimento, la stretta osservanza di alcuni principi contenuti nella "241" è essenziale. Tra questi spicca l'obbligo (articolo 4) di determinare l'unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e di ogni altro adempimento. Struttu-

ra che dovrà agire rispettando l'esclusione del diritto d'accesso ai cittadini coinvolti nel procedimento (articolo 24, comma 1, letterab). Tenuto presente ciò, i documenti e gli atti di programmazione, organizzazione e attuazione stabiliti dal Tuel dovranno inevitabilmente accogliere la conclamata lotta all'evasione.

In estrema sintesi, nella relazione previsionale e programmatica ci dovrà essere un programma riguardante la partecipazione all'accertamento tributario in cui è data specificazione delle finalità che si intende conseguire, delle risorse umane e strumentali a esso destinate (articolo 170,

comma 4); la giunta, con il Peg e attraverso lo strumento dei regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi (articoli 48, comma 3, e 169) determinerà gli obiettivi di gestione affidandoli ai responsabili dei servizi coinvolti (tecnico, commercio, tributi, anagrafe eccetera).

Non si può tacere, infine, del ruolo dei revisori, sempre chiamati a vigilare sulla corretta acquisizione delle entrate (articolo 239, comma 1, lettera c). La violazione dell'obbligo di vigilanza è puntualmente rappresentata dal giudice contabile, come causa di addebito, dal termine inerzia.

M.Noc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Il milleproroghe non ha rinviato i termini: superlavoro in vista

Per l'inesigibilità arriva una valanga di controlli

Ennio Dina

Nel milleproroghe 2011 non ha più trovato posto il rinvio del termine per la presentazione, da parte degli agenti della riscossione, appartenenti a Equitalia, agli enti impositori, delle comunicazioni di inesigibilità delle entrate iscritte a ruolo per essere riscosse. Restano così fissate le date prorogate dall'articolo 1, commi 12 e 13, del milleproroghe 2010. Per tutte le quote iscritte in ruoli consegnati sino al 30 settembre 2008 a tutti gli agenti della riscossione, con esclusione degli ambiti di Viterbo e Avellino, le comunicazioni di inesigibilità dovranno essere presentate entro il 30 settembre 2011. Pertanto i termini per il controllo sulla correttezza dell'attività di riscossione da parte degli enti impositori per gli stessi ruoli resta fissato al 1° ottobre 2014.

Modalità e termini per il discarico per inesigibilità delle quote iscritte a ruolo sono fissati dagli articoli 19 e 20 del Dlgs 112/99. La norma prevede che la comunicazione di inesigibilità debba essere presentata dal concessionario/agente della riscossione en-

tro il terzo anno successivo alla consegna del ruolo, e che l'attività di controllo da parte dell'ente impositore si deve concludere entro tre anni dalla presentazione della comunicazione di inesigibilità. Il termine riguarda solo la presentazione di una comunicazione iniziale, che «è soggetta a successiva integrazione se, alla data della sua presentazione, le procedure esecutive sono ancora in corso per causa non imputabile al concessionario». Questi termini sono stati più volte rinviati sino alla scadenza del prossimo 30 settembre.

Se appare positivo che si sia posto un termine al continuo rinvio della scadenza, occorre sottolineare che gli enti impositori saranno costretti nel prossimo triennio a esaminare tutte le comunicazioni di inesigibilità, nel frattempo divenute "definitive", accumulate nel corso di questi anni. Non è dato di sapere se Equitalia abbia un dato della portata, in numeri e importi, delle quote che debbono essere discaricate e di quelle le cui procedure sono ancora in corso.

Dal 1° ottobre 2011 riprenderà poi il regime normale, per cui coi-

minceranno ad affluire presso gli enti impositori le comunicazioni in scadenza triennale e quelle che da "iniziali" diventano "definitive", per cui nel prossimo triennio il carico rischia di diventare enorme. Si tratta infatti di prendere in esame tutte le comunicazioni diventate "definitive" riguardanti le quote contenute nei ruoli presentati dopo i Dlgs 46/99 e 112/99 sino al 30 settembre 2008 e con l'eventualità per gli enti locali, ove non siano già state presentate le relative domande di discarico o non abbiano aderito alla sanatoria prevista dagli articoli 60 e 61 del Dlgs 112/99, di dover controllare anche quote riferite a ruoli presentati dopo la riforma introdotta dal Dpr 43/88. Continue proroghe di termini, che sarebbe troppo laborioso ricostruire, non hanno mai determinato una scadenza per la presentazione delle domande di discarico prima e delle comunicazioni di discarico poi.

Le criticità sono due. La prima riguarda il fatto che le informazioni fornite con le comunicazioni di discarico non consento-

no un controllo agile e organizzato dell'attività svolta dall'agente. Ciò rende impossibile un controllo efficace, anche a campione, da parte degli enti locali.

La seconda riguarda l'impatto per i Comuni che potrà avere, al termine del triennio, l'obbligo di cancellare dal bilancio tutti i residui passivi riguardanti le quote dichiarate inesigibili. Anche se molti Comuni hanno cancellato una buona parte dei residui accumulati negli anni o creato fondi svalutazione crediti, la sensazione è che per molti sorgano non pochi problemi in quanto non sono in grado oggi di sapere l'entità dei crediti che saranno costretti a cancellare, con tutte le conseguenze del caso. Quindi sarebbe necessario che Equitalia consentisse ai Comuni di poter avere tutti i dati necessari per controllare l'attività di riscossione e di poter effettuare estrazioni ed elaborazioni degli stessi, valutando l'opportunità di un intervento normativo che consenta di chiudere la vicenda e che salvaguardi tuttavia i bilanci dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Giosuè Boldrini

Delegato Cndcec enti pubblici

«Uno strumento per l'efficienza»

«L'uso della società holding è un fenomeno più diffuso di quanto possa sembrare. Ce ne sono molte in Toscana, in Emilia Romagna, e anche il Comune di Roma ha da poco reso pubblico il programma per la costruzione della sua holding. Per questa ragione il tema diventa sempre più importante sia per il controllo, sia per la gestione professionale delle partecipate». Giosuè Boldrini, delegato enti pubblici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, spiega così l'impegno crescente della categoria sulla questione delle holding pubbliche, anche per consentire di cogliere tutti i vantaggi in termini di governance offerti da questo strumento.

Quali sono le opportunità più importanti rispetto alla gestione tradizionale delle partecipate?

La holding di cui si tratta, nella quale confluiscono le parteci-

pazioni in società di capitali dell'ente locale, rappresenta uno strumento di governo delle partecipate che deve essere, in ogni caso, orientato al perseguimento degli obiettivi di interesse pubblico di cui è portatore l'ente locale e quindi, come affermato nello studio, è un mez-

«Il ricorso a questa tipologia di gestione può attuare una strategia coerente e unitaria»

zo per l'ente locale per attuare un'azione amministrativa coordinata ed unitaria (amministrazione delle partecipazioni) e per organizzare le partecipate degli enti locali in modo efficiente, efficace ed economico.

In pratica, più facilità nel controllo e strategie più chiare.

La holding rappresenta un

mezzo attraverso il quale l'ente locale può esercitare correttamente i propri diritti di socio nei confronti delle partecipate, mettendo in campo ad esempio un sistema informativo attraverso il quale i flussi di informazioni rilevanti affluiscono alla holding che li elabora e li rende fruibili all'ente socio che prenderà le decisioni che gli competono. In quest'ottica abbiamo rilevato che ha avuto un riscontro positivo consentire all'ente di esaminare il budget della holding, ove vengono individuati, in una visione unitaria, tutti gli interventi sulle partecipate, in concomitanza con l'esame del bilancio di previsione dell'ente locale.

Ma si tratta di uno strumento "riservato" alle città più grandi?

Direi di no. Nel documento, anzi, la holding viene esaminata anche come mezzo per la gestione aggregata delle società

partecipate da parte di Comuni medio-piccoli, quelli che secondo le disposizioni contenute nella manovra economica dell'agosto 2010, in prospettiva non potranno più detenere partecipazioni in società a meno che non attuino dei processi aggregativi fra loro. Sul tema il legislatore sta mostrando più di un tentennamento, ma la direzione generale è chiara e non si riduce solo al controllo della spesa pubblica.

Quali sono gli altri elementi chiave?

Prima di tutto il rispetto dei principi Ue di concorrenza, apertura al mercato, e universalità dei servizi. Tutti temi importanti anche nell'ultimo regolamento attuativo della riforma, che ha introdotto la distinzione fra l'attività dell'ente locale «regolatore» e quella della società «gestore del servizio»

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società. Nuovo documento del Cndcec sulla governance delle società «uniche»

Alle holding servono i regolamenti comunali

Dal consiglio indirizzi al sindaco per l'assemblea

**Roberto Camporesi
Davide Di Russo**

Con documenti del maggio 2010 e del marzo 2011, intitolati «Costituzione di holding» e «Holding degli enti locali, attività finanziaria e modelli di governance», il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha affrontato il tema della holding degli enti pubblici territoriali, sotto il duplice profilo giuridico e pratico.

Per un verso, viene valutato l'ambito entro il quale l'ente può costituire e/o mantenere partecipazioni in una holding; la disciplina applicabile all'attività di direzione e coordinamento; le possibilità offerte dai diversi modelli di governance delle spa. Sotto tale profilo, si ritiene che la holding, con oggetto sociale circoscritto alla detenzione e gestione delle partecipazioni degli enti pubblici soci, sia compatibile con l'articolo 13 del decreto Bersani (Dl 223/2006) - che vieta alle società strumentali di amministrazioni pubbliche di partecipare a socie-

tà o enti - posto che la norma non si applica alle società pubbliche che svolgono attività di intermediazione finanziaria prevista dal Tub (Dlgs 385/93), nella quale rientra quella di «assunzione di partecipazioni», ex articolo 106 vigente all'entrata in vigore del decreto Bersani.

Neppure osta l'articolo 3, comma 27, della legge 244/2007 (finanziaria 2008) che preclude alle amministrazioni pubbliche di partecipare a società «non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali»; il Cndcec segnala infatti che le holding di enti locali sono «strumentali» al perseguimento delle finalità dell'ente, in quanto strumenti di governance funzionali alla corretta azione dell'ente attraverso le relative partecipate.

Influente è, invece, l'articolo 14, comma 32, del Dl 78/2010, che - fuori dell'ambito dei servizi pubblici locali - vieta ai comuni tra 30mila e 50mila abitanti di detenere più di una partecipazione societaria e a quelli fino a 30mila abitan-

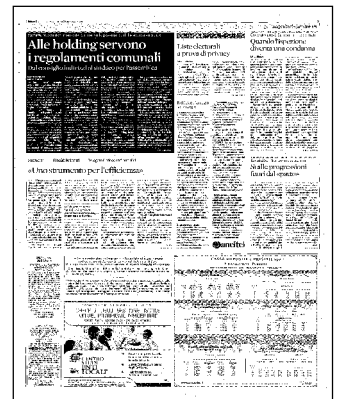
ti di possedere partecipazioni societarie, salvo che questi ultimi si associno tra loro per superare la soglia (nel qual caso è loro consentito di costituire una società a partecipazione paritaria o proporzionale al numero di abitanti). Tale norma costituisce uno stimolo per i comuni fino a 30mila abitanti a conferire tutte le azioni o quote in una holding partecipata con altri comuni, per superare, nel totale, la soglia dei 30mila abitanti; così come, per i comuni tra 30mila e 50mila abitanti, a costituire una holding alla quale conferire le partecipazioni.

Il Cndcec, poi, indica i vantaggi che la holding può assicurare all'ente pubblico in termini di gestione efficiente delle partecipazioni societarie e di riduzione di costi. Il modello holding, infatti, consente l'accentramento della gestione contabile e finanziaria, dei processi di controllo e amministrazione, degli uffici legali, appalti e forniture, nonché la riduzione degli amministratori e l'accesso al consolidato fiscale.

La governance della holding può realizzare la direzione preclusa agli enti soci dai tempi d'esercizio di funzioni pubbliche, incompatibili con la necessità di decisioni tempestive; può porsi come referente politico, economico e finanziario per gli amministratori delle partecipate; può porsi come confluenza delle informazioni delle partecipate, per la razionale assunzione delle scelte in base a indirizzi e autorizzazioni degli enti soci.

Il tutto, a patto che gli enti soci elaborino un apposito regolamento per il controllo delle partecipate che preveda che l'organo consiliare dell'ente esprima il proprio indirizzo al sindaco (o al presidente della Provincia) in vista della partecipazione alle assemblee più significative della holding (relative ad esempio all'approvazione del budget e delle relative modifiche, alle operazioni di investimento e di finanziamento non previste nel programma annuale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scatta la "stretta" sui derivati

Pronto il decreto che permette di nuovo, dopo tre anni di blocco, l'operatività finanziaria di Regioni, Comuni e Province. Ricalca un documento di cui Affari & Finanza è in possesso. Maggiori sbarramenti preventivi

ADRIANO BONAFEDE

Ifamigerati "derivati" usati dagli enti locali stanno per essere riabilitati. Un nuovo decreto del ministero delle Finanze è in dirittura d'arrivo. Ricalca i punti salienti di un documento della Direzione generale del debito pubblico di cui Affari & Finanza è in possesso. Dopo un blocco durato quasi tre anni, dalla metà del 2008 a oggi, Regioni, Comuni e Province potranno di nuovo accedere a questa forma di finanza "di carta" per tentare di ridurre l'onere sui propri mutui e debiti con le banche. Il responsabile del debito pubblico, Maria Cannata, è ormai alle battute finali nella redazione del testo definitivo.

► segue alle pagine 2 e 3

segue dalla prima

Tre lunghi anni ci sono voluti per arrivare a un nuovo documento, a dimostrazione della complessità della vicenda e degli enormi interessi in gioco. Perché la questione dei derivati è diventata un caso nazionale, facendo esplodere, con contratti su passività in essere per 35 miliardi, il debito di molti Comuni, Province e Regioni. I quali si sono ritrovati a dover sostenere nei propri già magri bilanci oneri assolutamente imprevisi: hanno quindi reclamato risarcimenti - a colpi di azioni civili, amministrative e persino penali - dalle banche sostenendo di essere più o meno stati truffati. E con queste ultime, invece, a controbattere che era tutto scritto dettagliatamente nei documenti firmati, che evidentemente gli operatori pubblici non hanno letto bene o compreso in tutte le implicazioni.

Un compromesso fra diverse esigenze. Ma fra queste prevale quella dell'Abi

Ma non doveva essere così facile, se fra le nuove norme ce sarà una che impone che i documenti, invece che in inglese come spesso è accaduto, debbano essere redatti in italiano e che soltanto questi fanno fede.

Il nuovo regolamento è chiaramente un compromesso fra diverse esigenze. Ma fra queste prevale indubbiamente quella "sistemica" di tutelare l'interesse del sistema bancario, attaccato con grande virulenza da una serie di cause, oltre che da innumerevoli richieste di ricontrattazione delle condizioni dei derivati e, spesso, anche dalla sospensione delle rate da pagare da parte degli enti territoriali. Non è un caso che sia stata fatta propria dal ministero - su una questione fondamentale come la metodologia per il calcolo probabilistico dei risultati a scadenza - la visione dell'Abi, che si opponeva a questo metodo. Né è possibile dimenticare che questa metodologia ora sostanzialmente messa da parte - salvo, come vedremo più avanti, in certi casi particolari - era stata indicata dalla Consob, che subisce così uno smacco. Un argomento ripreso la settimana scorsa dal presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti - che ha espresso «profondo allarme per il quadro normativo che si sta determinando» e ha chiesto al ministero un'azione «in stretta collaborazione con la Consob e la Banca d'Italia». Tuttavia non tutti gli enti locali erano d'accordo con la Consob, se è vero che l'Anci, in sede di consultazione, si era espressa contro questo "metodo probabilistico".

Il nuovo decreto non fornisce alcuna direttiva riguardo alla soluzione delle controversie in atto ma stabilisce soltanto una nuova griglia di operatività futura. All'Anci, l'associazione dei Comuni, sono delusi, perché avrebbero voluto trovare una "guida" per estinguere tutti i vecchi contenziosi. Tutti gli enti locali, comunque, vorrebbero vedere la nuova bozza e ricominciare la trattativa con il governo. Ma non ci sarà una nuova bozza: il regolamento sarà emanato e seguirà il normale iter, cominciando proprio dalla Conferenza unificata Stato-Regioni.

Questo testo, però, sembra adesso, anche sulla base delle osservazioni fatte, notevolmente cambiato. Gli uffici del Tesoro

hanno lavorato per anni per mettere a punto un documento che risultasse di semplice applicazione e lettura per gli enti interessati e che fornisse loro le chiavi effettive per decidere volta per volta secondo cognizione di causa in una materia molto complessa, forse troppo per le capacità dei responsabili finanziari di Regioni, Comuni e Province.

Uno dei punti più controversi riguarda la metodologia proposta dalla Consob per la simulazione dei risultati a scadenza e che era stata accettata dalle Finanze e inserita nella bozza. Dopo innumerevoli prove e controprove, gli uffici sono arrivati alla conclusione che essa è insufficiente a includere tutte le possibili casistiche. «Concettualmente - ha riconosciuto Maria Cannata a un convegno dell'Abi dello scorso febbraio - con quella metodologia la lettura dei risultati è semplice e intuitiva nei casi più strutturati e una simulazione delle diverse interazioni ne favorisce la visione complessiva». I "contro", tuttavia, sono superiori ai "pro". Infatti il capo del debito pubblico italiano nota

che l'approccio «soffre di una notevole dipendenza dei risultati dalle ipotesi discrezionali di base, fondate peraltro su contingenti situazioni di mercato». Come a dire che i risultati cambiano a seconda delle ipotesi che si prendono in considerazione. In questo il ministero sembra aver accolto in pieno il punto di vista dell'Abi, che ha chiesto di "evitare che per la medesima operazione in derivati vengano elaborati da diversi intermediari degli scenari probabilistici con risultati anche parzialmente difformi, che ridurrebbero sensibilmente il grado di comprensione dell'operazione stessa".

Un altro elemento debole della metodologia posta in consultazione è che, come ha detto la Cannata al convegno dell'Abi, "sono escluse dal computo (dell'onerosità dello strumento, Ndr) eventuali rinegoziazioni o estinzioni anticipate", che capita spesso di dover fare. Infine, tale metodologia sarebbe carente perché «non fornisce elementi utili alla decisione in alcune fattispecie, in particolare quelle dove il derivato consente di ridurre la variabilità dei flussi, ad esempio da tasso variabile a fisso o forme similari».

In ogni caso il modello proposto dalla Consob non sarà del tutto abbandonato ma affiancato da una serie di strumenti che hanno lo scopo di pervenire a un'esatta rappresentazione del rischio nei vari contesti possibili. Ci sarà un'esatta definizione delle grandezze in gioco, «per evitare gli equivoci sorti dal punto di vista terminologico», ha detto nello stesso contesto la Cannata. Ci sarà poi un «quadro informativo comprensibile e al tempo stesso sintetico, mediante predisposizione di indicatori di rischio sui profili di esposizione (...) al mutare delle variabili finanziarie sottese». Infine, una esplicita evidenziazione degli oneri associati a queste operazioni.

Rimane da comprendere quanto grave sia oggi l'esposizione degli enti locali ai derivati e se ciò costituisca una preoccupazione per il debito pubblico della nazione. Le elaborazioni che arrivano dal ministero delle Finanze sono relativamente tranquillizzanti: «Il dato globale - ha detto Maria Cannata - di oltre 34,87 miliardi nozionali stipulati si confronta con un debito complessivo degli enti territoriali che a fine dicembre 2010 ammontava a 110,95 miliardi». Meno di un terzo del totale enti locali, che sua volta rappresenta il 6,02 per cento del debito complessivo delle amministrazioni pubbliche. Il che significa che i derivati di Regioni, Comuni e province sono pari al 2 per cento del debito complessivo italiano.

Resta ancora da spiegare la contraddizione tra un travaglio

che capita spesso di dover fare. Infine, tale metodologia sarebbe carente perché «non fornisce elementi utili alla decisione in alcune fattispecie, in particolare quelle dove il derivato consente di ridurre la variabilità dei flussi, ad esempio da tasso variabile a fisso o forme similari».

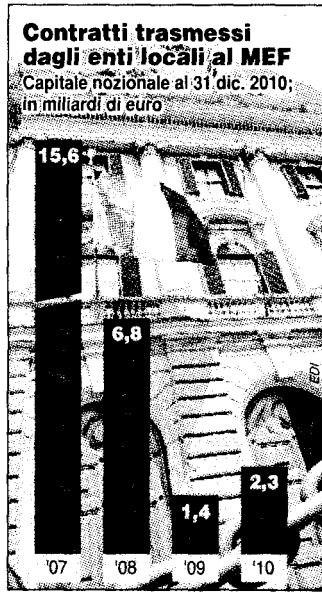
In ogni caso il modello proposto dalla Consob non sarà del tutto abbandonato ma affiancato da una serie di strumenti che hanno lo scopo di pervenire a un'esatta rappresentazione del rischio nei vari contesti possibili. Ci sarà un'esatta definizione delle grandezze in gioco, «per evitare gli equivoci sorti dal punto di vista terminologico», ha detto nello stesso contesto la Cannata. Ci sarà poi un «quadro informativo comprensibile e al tempo stesso sintetico, mediante predisposizione di indicatori di rischio sui profili di esposizione (...) al mutare delle variabili finanziarie sottese». Infine, una esplicita evidenziazione degli oneri associati a queste operazioni.

Rimane da comprendere quanto grave sia oggi l'esposizione degli enti locali ai derivati e se ciò costituisca una preoccupazione per il debito pubblico della nazione. Le elaborazioni che arrivano dal ministero delle Finanze sono relativamente tranquillizzanti: «Il dato globale - ha detto Maria Cannata - di oltre 34,87 miliardi nozionali stipulati si confronta con un debito complessivo degli enti territoriali che a fine dicembre 2010 ammontava a 110,95 miliardi». Meno di un terzo del totale enti locali, che sua volta rappresenta il 6,02 per cento del debito complessivo delle amministrazioni pubbliche. Il che significa che i derivati di Regioni, Comuni e province sono pari al 2 per cento del debito complessivo italiano.

Resta ancora da spiegare la contraddizione tra un travaglio

durato quasi tre anni per arrivare a un nuovo regolamento – su cui ci sarà presumibilmente ancora battaglia - e la “facilità” con cui nel 2002 lo stesso governo Berlusconi diede agli enti locali la possibilità di utilizzare questi sofisticati strumenti con un quadro normativo che alla prova dei fatti si è dimostrato del tutto deficiente. La risposta è semplice: intanto non è detto che senza le norme del 2002, in un vacuum legislativo, gli enti locali non avrebbero potuto utilizzare lo stesso i derivati, tanto che alcuni avevano già cominciato a farlo.

Ma l'elemento fondamentale è che, secondo le Finanze, i casi veramente gravi sono stati pochi. C'è stato invece un eccessivo ricorso alle rinegoziazioni di derivati in essere «con il probabile intento – ha detto Maria Cannata – di ottenere l'incasso di un limitato upfront (massimo 1% del valore) da destinare a usi difformi per cui era stato originariamente ammesso, con il rischio però di una sottovalutazione degli oneri connessi a tale frequente pratica». In parole più semplici, la rinegoziazione è avvenuta per ottenere un anticipo di soldi, trascurando il fatto che ciò avrebbe procurato maggiori esborsi in futuro. Con il nuovo decreto l'upfront verrà invece considerato debito futuro.



DISTRIBUZIONE

Nella tabella a sinistra i contratti derivati per tipologia di ente. Le Regioni sono al primo posto per capitale nozionale (rappresenta il 50% del totale), mentre il secondo posto va ai Comuni capoluogo (29,69%)

Il governo non darà indicazioni su come risolvere le velenose contrapposizioni che si sono avute fin qui tra banche e Regioni, Comuni e Province

Enti locali, il ritorno dei derivati

Ora le maglie si fanno più strette ma resta il contenzioso

Bocciata in parte la metodologia previsionale presentata dalla Consob

Non ci saranno più bozze ma il provvedimento definitivo che farà il suo iter



I contratti derivati per tipologia ente

Situazione al 31 dic. 2010

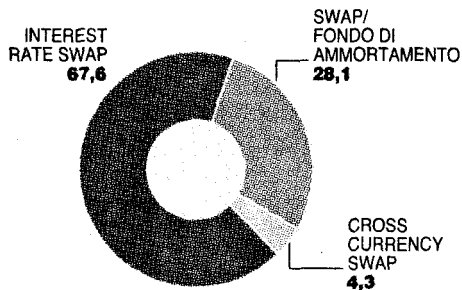
ENTE	CAPITALE NOZIONALE		NUMERO ENTI INTERESSATI		NUMERO CONTRATTI	
	Valori in euro	In %	Valori assoluti	In %	Valori assoluti	In %
REGIONI	17.562.913.257	50,37	18	3,25	95	9,87
PROVINCE	3.114.019.890	8,93	38	6,87	119	12,36
COMUNI CAPOLUOGO	10.354.766.385	29,69	40	7,23	153	15,89
COMUNI NON CAPOLUOGO	3.829.434.643	10,98	454	82,10	593	61,58
COMUNITA' MONTANE E UNIONI DI COMUNI	9.832.388	0,03	3	0,54	3	0,31



Dall'alto: Giuseppe Mussari (Abi), Sergio Chiamparino (Anci) e Nicola Zingaretti (Provincia di Roma)

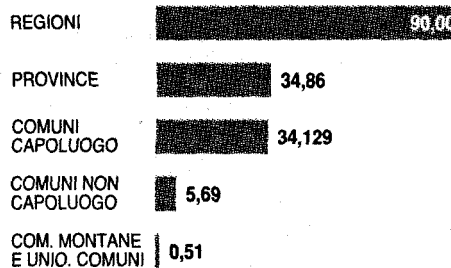
Il capitale nozionale per tipologia di swap

In %



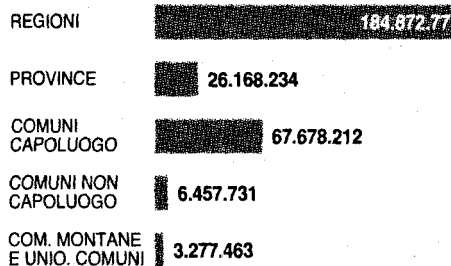
La numerosità dei derivati

In % su categoria ente



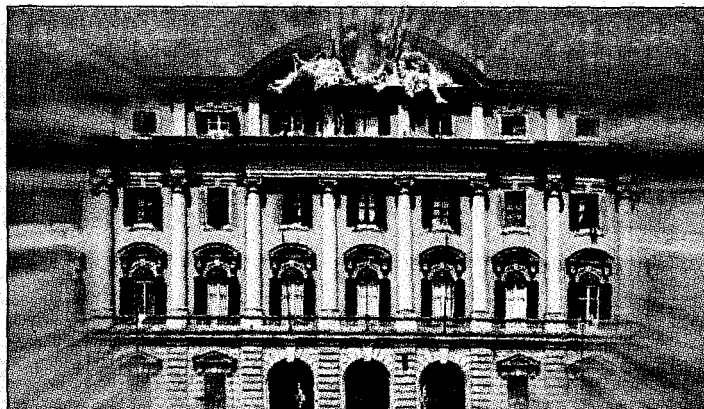
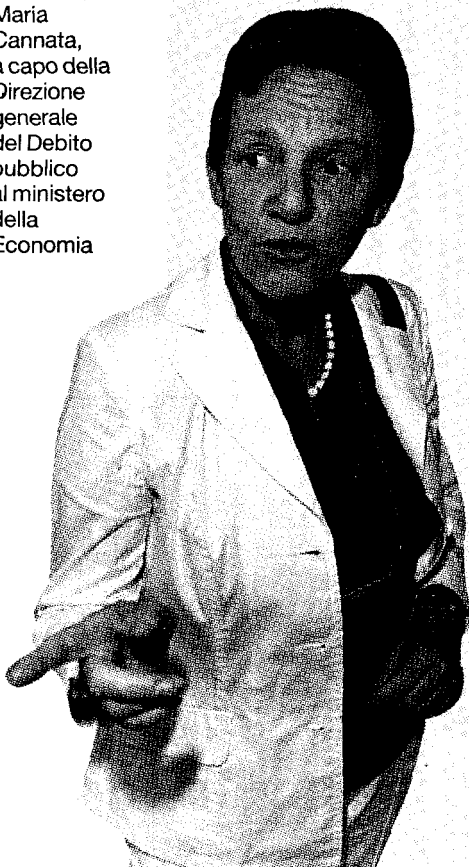
Nozionale medio per contratto

In euro



AL COMANDO

Qui sotto, Maria Cannata, a capo della Direzione generale del Debito pubblico al ministero della Economia



Il dato emerge dal rapporto del Politecnico di Milano che verrà presentato dopodomani. Un nuovo ruolo per le società pubbliche regionali dell'informatica

Cloud, la Pa tra la nuvola e le nebbie

Sarebbe il sistema ottimale per l'informatizzazione del sistema pubblico perché permette la centralizzazione di molte voci di spesa, alimenta economie di scala ed efficienza. Ma è difficile far tornare indietro un settore che già conta oltre 400 data center quando ne basterebbero 20

STEFANO CARLI

Roma

Il punto di arrivo dell'informatizzazione della Pubblica amministrazione è il «cloud», la nuvola informatica da cui attingere potenza di calcolo e applicazioni senza più bisogno che ogni ente, ogni amministrazione spenda risorse per una sua propria dotazione hardware e soprattutto software. Ma se il punto di arrivo è segnato, quello di partenza, ossia l'oggi, è molto distante. Più che una nuvola sembra un nebbione dentro il quale è più facile perdere la direzione che seguirla. Ormai sono rarissimi gli uffici pubblici in cui non ci sia un computer: all'Abc insomma ci siamo arrivati. Ma sull'efficienza il gap è un baratro. Qualche esempio? Una contestazione dell'Agenzia delle Entrate. Si raggiunge un accordo tra l'ufficio e il contribuente (il caso era un semplice errore di compilazione). Per perfezionare l'operazione manca una rettifica che l'utente deve compiere per via telematica. Salvo poi dover stampare la pagina e portarla materialmente all'Agenzia delle Entrate. Un altro? Un'azienda ospedaliera ha un centro Tao per la terapia anticoagulante orale: ha tutti i suoi pazienti in un database sui suoi computer. I dati dei pazienti vengono aggiornati ad ogni prelievo e le correzioni di terapia inserite nelle schede elettroniche. Come comunicare le variazioni di terapia al paziente che si è sottoposto al prelievo 3/4 ore prima? Una e-mail? No, perché

il computer non ha accesso in rete. Si stampa la cartella digitale e la si infila nel solito vecchio fax.

Sistemi non connessi, applicazioni che non si parlano. La Pa ha investito nell'Ict negli ultimi anni, ma poco e male. Il «cloud» potrebbe rendere quel poco almeno molto più produttivo. Ma ci sono resistenze.

«Quello che manca da noi - sostiene Gianfranco Previtara, vice presidente per le Iniziative strategiche di Ibm Italia - è un'analisi di cosa serve, di quali applicazioni c'è bisogno e di come devono funzionare. Ossia definire degli standard. E' quello che ha fatto la Pubblica amministrazione Usa e che qui non si fa. Qui ognuno ha il suo sistema».

Tanto per inizia non c'è una sola istanza di coordinamento. Per il fisco c'è la Sogei,

**Previtara (Ibm)
"Replicare il modello Usa un organismo unico per gli standard"**

per i centri di spesa c'è la Consip. Tutto il resto è genericamente affidato a DigitPa, l'ex Cnipa. Questo disordinato riflesso nell'assenza di un computo preciso delle risorse disponibili. Lo ha provato a fare il l'Osservatorio Cloud del Politecnico di Milano, che presenterà i suoi risultati mercoledì prossimo ma che anticipa intanto ad *Affari & Finanza* le valutazioni emerse relative al cloud. E non sono valutazioni positive, come spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cloud: «L'impressione è deludente: sulla Pa le prospettive del cloud sono interessanti, a parole tutti hanno interesse ma nella pratica fatichiamo a vedere applicazioni concrete». La ragione? «Una su tutte: il tema più dif-

ficile da affrontare è quello centrale: come far cambiare strada a una Pa dove ogni ente fa da sé. Abbiamo censito circa 400 datacenter pubblici ai quali vanno poi aggiunte le piccole sale server degli ospedali. E ognuno di questi si porta dietro oneri di gestione e manutenzione sui quali è impossibile fare economie di scala tipiche del cloud, che

centralizza le strutture. E, d'altra parte, tutti questi server dedicati a un unico servizio sono sfruttati in percentuale molto bassa. Insomma lavorano molto poco». E invece sarebbe proprio questo il punto di forza del cloud, soprattutto di quello che viene definito «community cloud» ossia infrastrutture hardware e portafoglio di applicazioni software messi a fattor comune tra enti e soggetti che fanno lo

stesso lavoro. «E questo è uno dei punti che fanno pensare al cloud sia una soluzione perfetta per la Pa - spiega Corso - Due soggetti di mercato che operano in concorrenza tra di loro potrebbero aver problema ad adottare le stesse soluzioni gestionali perché potrebbero avere strutture e organizzazioni diverse, perché differenziarsi è uno degli aspetti base di ogni competizione, ma negli enti

pubblici no. Tutti i Comuni, per dire, fanno non solo lo stesso lavoro ma lo fanno anche nello stesso modo: le procedure amministrative sono uno standard, o almeno dovrebbero. Il lavoro svolto da quei 400 data center usati poco e male sarebbe svolto in modo molto più efficiente da una ventina di grandi datacenter regionali a costi inferiori per tutti e in grado anche di far accedere all'offerta anche quegli enti

che oggi, per questioni di dimensioni e di budget ne sono fuori. Ma tornare indietro da questa proliferazione è la cosa più difficile. Si trat-

ta di chiudere centri di spesa, di accentrare competenze. E' insomma una scelta politica». E infatti nessuno la prende.

Un sistema regionale di datacenter, magari con articolazioni in macroprovincie nelle regioni maggiori, tipo la Lombardia, per esempio, avrebbe dunque una sua ragione d'essere sia in termini di costi che di sinergie, di economie di scala. E farebbe anche sviluppare dei soggetti economici adatti. Chi potrebbe infatti gestire le nuvole regionali? I candidati sono due. Da una parte ovviamente le telecom, che già si stanno lanciando nell'iniziativa. Telecom Italia ha lanciato la

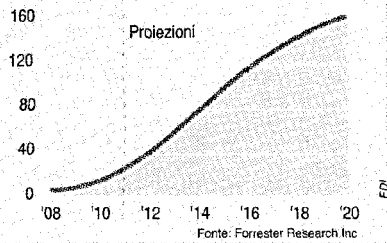
Da Telecom a Tiscali gli operatori si lanciano nel nuovo mercato

sua Nuvola Italiana, la settimana scorsa anche Tiscali ha presentato la sua offerta cloud per la Pa. Ma si potrebbero riquilibrare in questa direzione le diverse società pubbliche regionali per l'informatica, come Lombardia Informatica, o Csi Piemonte, che oggi lavorano soprattutto come *system integrator* dedicati alle rispettive amministrazioni e finiscono così per togliere spazio di mercato alle imprese private del settore, come ha più volte denunciato l'Assinform. Se invece diventassero gestori di cloud per enti locali e pubblici del loro territorio svolgerebbero un lavoro più consono alla loro natura. Sarebbero i depositari di informazioni e dati di valore pubblico che non possono certo essere affidati a cloud privati come quelli di Amazon o Google, che depositano i dati in server che nessuno sa esattamente dove siano collocati e che, come dimostrano gli incidenti di due settimane fa, non danno neanche grandi garanzie di sicurezza sui dati loro affidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

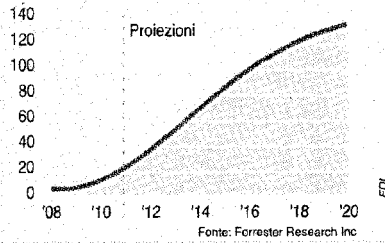
Cloud computing, il mercato totale del settore pubblico

In miliardi di dollari



Cloud computing, il mercato delle soluzioni SaaS

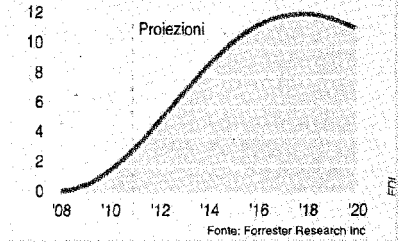
In miliardi di dollari



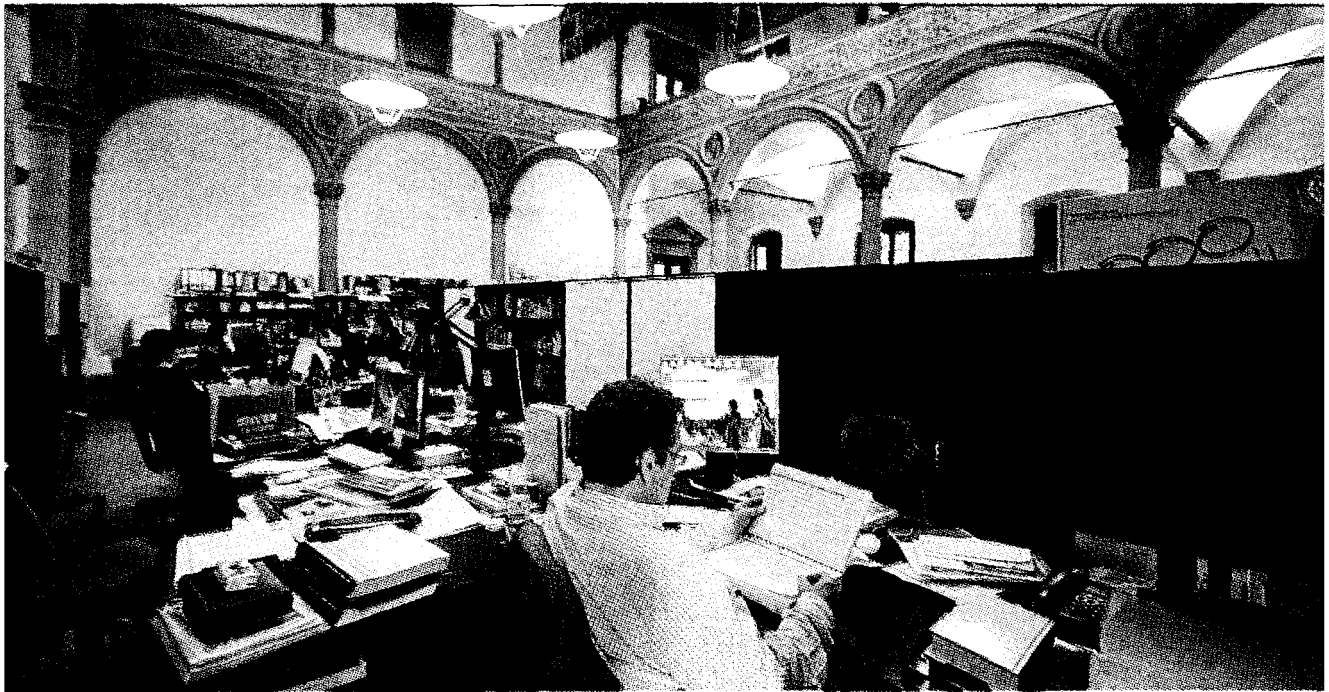
Impiegati al lavoro in un ministero della capitale

Cloud computing, il mercato delle soluzioni PaaS

In miliardi di dollari



www.ecostampa.it



La rivoluzione digitale migliora la vita ai cittadini ma c'è ancora molto da fare

Dalla sanità alla posta elettronica, dalla scuola ai concorsi pubblici: ecco quale è ad oggi il punto sulla riforma voluta dal ministro Renato Brunetta

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Trasferire sul canale online una serie di rapporti che la Pubblica Amministrazione intrattiene con cittadini e imprese, con il duplice obiettivo di snellire il peso della burocrazia e garantire la tracciabilità delle operazioni realizzate. È l'obiettivo alla base della rivoluzione digitale della PA contenuta nella riforma Brunetta. Un processo che prevedeva una serie di tappe: alcune sono già divenute esecutive, a cominciare dall'uso della Pec (posta elettronica certificata), strumento che attribuisce a un messaggio e-mail lo stesso valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno grazie alla presenza della firma digitale del mittente. Attraverso la Pec, ad esempio, i cittadini e le imprese possono inviare le copie scannerizzate delle domande o dei propri documenti di identità alle amministrazioni pubbliche senza doversi spostare da casa e risparmiandosi così trasporti e file allo sportello postale. Le applicazioni sono molteplici: vista dall'ottica di un commercialista o consulente del lavoro, la Pec può consentire di inviare alla Direzione regionale competente la documentazione necessaria al fine di ottenere l'iscrizione nell'elenco dei professionisti legittimati ad apporre il visto di conformità

sulle dichiarazioni fiscali. Mentre un lavoratore dipendente può ottenere per questa strada il Cud dal proprio datore e, dallo scorso gennaio, ricevere dall'Inps i propri certificati di malattia. Senza dimenticare la possibilità di inviare via Internet la documentazione per partecipare a concorsi pubblici o la modulistica per pagare il bollo auto.

«La dematerializzazione è uno dei grandi risultati già conseguiti dalla PA — commenta Carlo Mochi Sismondi, presidente generale di

Forum PA — a dimostrazione di come il soggetto pubblico abbia le capacità per porsi come motore di cambiamento, anche sul fronte dell'informazione e della trasparenza».

Le pagelle online. «Scuola Digitale» è la sezione della riforma riservata all'istruzione, che attraverso la sola dematerializzazione dei documenti più utilizzati in classe porterà a un risparmio di 118 milioni di euro annui, tra pagelle digitali (36 milioni), registri elettronici (30 milioni), certificati digitali (27), iscrizioni e pagamenti (25 milioni). Il progetto è strutturato in tre parti: Innova-

Scuola, ScuolaMia e Smart Inclusion. Tra le altre cose, InnovaScuola consente di visionare e scaricare contenuti digitali da diverse case editrici, sviluppare forme di collaborazione a distanza tra i social network e utilizzare le nuove tecnologie nella didattica, come la lavagna interattiva multimediale (20 mila quelle fornite finora). Sono quasi 3 mila finora gli istituti che hanno aderito a ScuolaMia, il canale per accrescere la partecipazione

dei genitori alla vita scolastica, con la possibilità di effettuare via Inter-

net una serie di operazioni: iscrizione dei figli e pagamento delle rette; richiesta e ricezione dei certificati; prenotazione dei colloqui con i docenti; consultazione di voti e pagelle; ricezione di avvisi su assenze e ritardi. Infine SmartInclusion punta a combattere i rischi di emarginazione scolastica, ad esempio dei degenti post-operazione, attraverso strumenti di comunicazione (è possibile visualizzare le lezioni registrate in precedenza) e partecipazione (seguendo da remoto le lezioni che si svolgono in aula).

Le iniziative per il mondo dell'istruzione si estendono anche alla formazione superiore, con ICT4University, che sta completando il network comprendente collegamenti Internet wi-fi e servizi online per la semplificazione amministrativa. A queste iniziative si accompagna poi la possibilità di prenotazione e verbalizzazione online degli esami.

Annunci di lavoro e giustizia. Attraverso il portale Cliclavoro è possibile pubblicare il proprio curriculum vitae e accedere agli annunci pubblicati dalle aziende, oltre che ai bandi pubblici. Mentre sul fronte

della giustizia vengono velocizzate le comunicazioni tra gli addetti ai lavori, ad esempio consentendo agli avvocati di scaricare dal proprio pc le notifiche telematiche e le comunicazioni di cancelleria da parte degli uffici giudiziari. Oltre alla possibilità di accedere in qualsiasi momento alle informazioni relative allo stato dei procedimenti, ai documenti scansionati, al fascicolo informatico e agli atti depositati dalle parti o dal giudice.

Un nuovo mercato It. Il

I genitori possono ora iscrivere i figli e consultare le pagelle via Internet

C'è un portale sul quale pubblicare il curriculum di chi cerca un lavoro

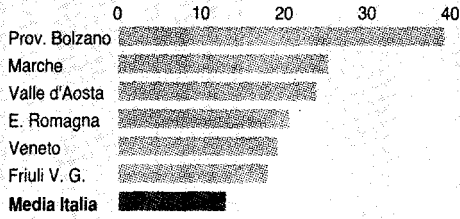
processo di informatizzazione della P. A. non si limita, comunque, all'aspetto di risparmio dei costi. Come per altre innovazioni del passato, infatti, sta facendo da motore di sviluppo per un nuovo mercato di prodotti e servizi tecnologici. Basti pensare all'attivismo di alcuni operatori dell'Ict su questo fronte, come Telecom Italia che al Forum PA presenta una serie di innovazioni che spaziano in diversi ambiti dell'innovazione pubblica. Come Smart Town, la piattaforma basata sull'utilizzo degli impianti di illuminazio-

ne pubblica integrati alle reti di telecomunicazione che consente di fornire servizi come la videosorveglianza, le connessioni in wi-fi, le informazioni turistiche in mobilità al telesoccorso sulle spiagge e la telegestione dei consumi energetici. Novità vengono proposte da Telecom Italia anche nell'ambito dell'istruzione, con Smart School, servizio messo a punto sfruttando gli impianti elettrici delle aule integrati alle reti di telecomunicazione e composto da pc per gli studenti, ai quali si collegano lavagne interattive, webcam e microfoni per abilitare la videoconferenza. Si basa sulle potenzialità del cloud computing, invece, Nuvola It Medical Open, un applicativo *web based* che permette di gestire i processi di prenotazione di visite, inserimento in percorsi di cura e prestazioni ambulatoriali. Tutte iniziative che vanno nella direzione di velocizzare le attività quotidiane del settore pubblico, aumentandone al contempo l'efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti online

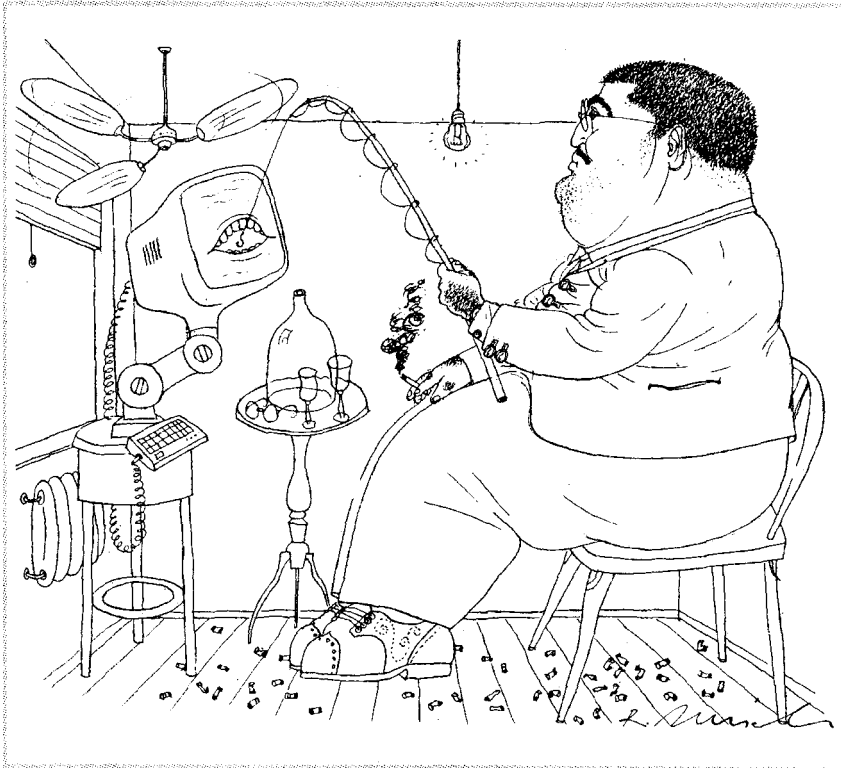
Classifica regionale per % di comuni abilitati



Fonte: Istat (nov. 2010)

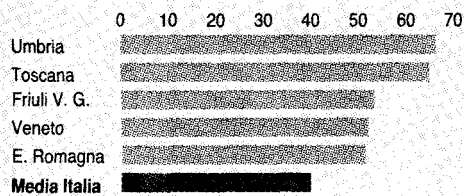
EDI

Le tabelle fanno il punto su alcuni servizi resi possibili dalla rivoluzione digitale



La PEC in Italia

Classifica regionale per comuni che hanno una Posta Elettronica Certificata su Indice Pubblica Amministrazione; in %

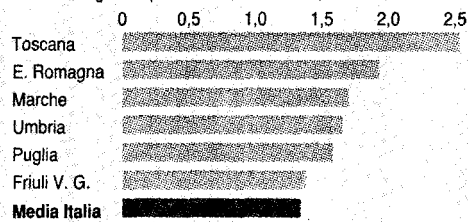


Fonte: Digit PA (dic. 2010)

EDI

I siti web dei comuni italiani

Classifica regionale per numero medio di siti; in %



Fonte: Consiglio Nazionale delle Ricerche (giu. 2010)

EDI

L'OBIETTIVO

Per un servizio sempre migliore

Gli uffici statali debbono accettare le critiche per migliorarsi

Milano

Come avviene per le aziende che fanno i conti quotidianamente con i pareri dei consumatori, anche gli uffici pubblici devono imparare a relazionarsi con osservazioni e critiche, analizzarle per poi migliorarsi. È su queste basi che il dipartimento della Funzione Pubblica sta avviando un intervento per diffondere e supportare lo sviluppo di logiche e pratiche di Csm (Customer Satisfaction Management) nelle regioni obiettivo convergenza, vale a dire Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. «La scelta dei territori di applicazione

è legato al Pon Government, al quale è legato il finanziamento europeo», spiega Laura Massoli, dirigente coordinatore del Servizio per la competitività delle imprese e la qualità di vita dei cittadini, presso il dipartimento della Funzione Pubblica. «L'obiettivo è di promuovere il miglioramento della qualità dei servizi, rafforzando la capacità di queste amministrazioni di gestire la soddisfazione di utenti dei servizi, cittadini e stakeholder».



Cittadini in fila in un ufficio pubblico per svolgere una pratica

Quindi, non solo monitorare il livello di soddisfazione dei cittadini-utenti, ma anche mettere in campo soluzioni concrete per migliorare il livello di soddisfazione. Le azioni, che saranno gestite in parte in presenza e per il resto utilizzando gli strumenti di partecipazione via Internet (il cosiddetto Web 2.0), si inseriscono in un approccio di analisi della *customer satisfaction*, già sperimentato da mesi dallo stesso ministero, che tra le altre cose permette ai cittadini di giudicare la qualità del servizio ricevuto attraverso un sistema di "faccine" come quello comunemente adottato sui social network.

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora è possibile fare pratiche da casa



LA NOVITÀ

Tutte le pratiche seduti a casa

Addio al vecchio sportello: lo ha cancellato la Rete

Milano

Il digitale diventa la regola nei rapporti tra imprese ed amministrazioni e il cartaceo l'eccezione. È una delle innovazioni introdotte dal Codice dell'Amministrazione Digitale (Cad), approvato sul finire del 2010. Un insieme di disposizioni che fissano i principi inderogabili nella dematerializzazione nella P.A. sancendo ad esempio che i cittadini e le imprese hanno diritto di usare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione pubblica.

Non è più possibile quindi obbligare i cittadini a recarsi agli sportelli per presentare documenti cartacei, per firmare fisicamente domande o istanze, per fornire chiarimenti: per tutto questo deve essere sempre e dovunque disponibile un cana-

le digitale sicuro, certificato e con piena validità giuridica. Affinché i principi non si arenino nelle pastoie della burocrazia, il Codice impone a tutte le amministrazioni centrali (e suggerisce alle regioni e agli Enti locali) di costituire una nuova posizione

di dirigente generale responsabile in toto dei processi di informatizzazione e crea una Conferenza perché questi soggetti si parlino, si confrontino, imparino a collaborare tra loro. Il documento segna pro-

I documenti cartacei debbono diventare un'antipatica eccezione

gressi anche sul fronte dei pagamenti elettronici. Il nuovo Cad prevede una serie di strumenti operativi (come le carte di credito) e consente di avvalersi di soggetti anche privati per la riscossione, aprendo di fatto un nuovo mercato dei servizi.

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Trasparenza a portata di klik

E' possibile conoscere compiti e retribuzioni degli impiegati

Milano

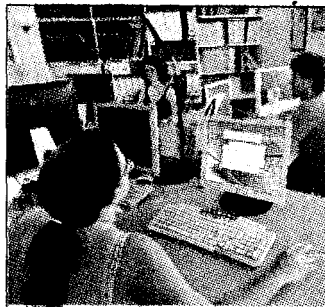
La digitalizzazione della PA passa anche per un'informazione più trasparente su costi e qualità dei servizi, con l'obiettivo di accrescere la partecipazione dei cittadini e spingere la macchina amministrativa a una maggiore efficienza. Collegandosi ai siti Internet degli uffici pubblici sono presenti informazioni di contatto dei dirigenti e anche relative alle loro mansioni e retribuzioni. Inoltre è possibile sapere quanto le amministrazioni spendono in consulenze e per quali attività e conoscere le presenze e le assenze del personale impiegato.

Le iniziative per la trasparenza sono poi affiancate dalle misure di sburocraizzazione che si rivolgono tanto ai cittadini (con la possibilità di effettuare piccoli interventi di manutenzione domestica senza più dover presentare la modulistica in Comune), sia ai datori di lavoro, che possono gestire i rapporti di lavoro in modo molto semplice grazie al Libro Unico del Lavoro, che sostituisce i libri matricola e paga e tanti altri. Quanto alla modulistica, oggi c'è l'obbligo di

compilare la sola documentazione disponibile sul sito Internet dell'ufficio competente.

La Pec può anche essere utilizzata per diffidare l'amministrazione o il concessionario di servizi pubblici in caso di inefficienze. Inoltre, l'introduzione della *class action* consente di far valere i propri diritti che si ritengono negati. A differenza della *class action* contro le imprese, quella verso soggetti pubblici non mira al risarcimento del danno, ma al ripristino del corretto svolgimento o alla corretta erogazione di un servizio pubblico.

(l. d. o.)



Impiegati al lavoro. Ora i cittadini possono conoscere le loro mansioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le città cambiano faccia. Italia in ritardo

Hi-tech, sostenibili e interconnesse per vincere le sfide del futuro

CHRISTIAN BENNA

Milano

Hi-tech, sostenibili e interconnesse. Anche le città italiane diventano "intelligenti". O almeno ci provano, spinte dalle iniziative degli enti locali e dalle direttive Ue. Intanto, a giugno, scadono i termini del progetto Smart cities dell'Unione Europea, che porterà in dotazione 12 milioni di euro a 30 centri urbani d'eccellenza del vecchio continente e che vede Genova e Torino candidate a un posto in prima fila. E poi perché traffico, burocrazia, sprechi energetici e di risorse idriche, si stanno trasformando da impicci quotidiani a inefficienze con costi sempre più alti per tutta la società. Quindi anche le città devono ripensarsi, e fare dell'innovazione uno dei motori di sviluppo.

L'Italia parte, come spesso accade, in ritardo rispetto ai trend europei. L'Internet libero, ad esempio, inteso come bene comune, è rimasto al palo, fermo per anni e costretto dentro i vincoli delle norme antiterrorismo inserite nel decreto Pisanu. L'Italia è al 14esimo posto nella classifica mondiale della diffusione di antenne per il wi-fi. Secondo i dati di Enter, la Penisola offre 5.097 punti di accesso al web senza fili, facendo peggio di paesi come la Turchia, che chiude la top 10 con 7 mila hot spot.

Ora si prova a ripartire. A questo proposito, a novembre la Provincia di Roma ha presenta-

to il progetto "Free Italia Wi-fe", una federazione di comuni e province, che mettono insieme le proprie forze per la diffusione della rete senza fili e ad accesso gratuito. Oltre alla provincia di Roma, che ha 600 hot spot, ha aderito Venezia, e dovrebbero entrare nel gruppo anche Prato, Milano, Torino e piccoli comuni uniti sotto le bandiere del Salento e delle Langhe. «L'obiettivo numero uno — spiega Francesco Loriga responsabile dei servizi informativi, reti e innovazione tecnologica della provincia di Roma — è permettere agli utenti, già 130 mila nel nostro territorio, di poter navigare su tutta la rete la rete nazionale, a partire da Roma e Venezia, con lo stesso nome, utente e password, a prescindere dal software che si utilizza per la gestione della connettività». Milano ha inaugurato la settimana scorsa i suoi hot spot liberi pubblici, da piazza San Babila a largo Cairoli, con una limitazione di tempo, un'ora al giorno, mentre la Capitale ha scelto il downloading 300 mega. Dice Francesco Loriga: «Gli hot spot devono diventare come fontanelle di acqua potabile, accessibili a tutti: sulle terrazze di un bar, vicino a un monumento. Costruiamo così delle autostrade, senza scopo di lucro, che porteranno benefici immensi nel mondo di domani». Loriga pensa agli sviluppi turistici, al

miglioramento nel rapporto con la pubblica amministrazione, alla gestione del traffico.

Insomma l'individuo sempre connesso. In una città del futuro, in cui il vecchio computer scomparirà, sostituito da oggetti di tutti i giorni ma interattivi e costantemente consultabili. Del resto il concetto di città digitale, secondo guru del settore come Norbert Streitz del Fraunhofer Institute, sarebbe già superato da quello di Ubiquitous city, dove il cittadino è sempre presente, attraverso l'uso intelligente delle reti mobili, banda larga, domotica e tecnologie Rfid. Streitz, che è intervenuto al seminario della Fondazione Bordini dedicato a "Città intelligenti per uno sviluppo sostenibile", ha spiegato: «Nel 2050 saremo 9,5 miliardi di esseri umani ad abitare la terra e il 70% sarà concentrato in aree metropolitane ciò significa che tali aggregazioni umane e architettoniche saranno di dimensioni tali da necessitare di sistemi intelligenti di gestione delle risorse e della mobilità. Qualcosa che già possiamo vedere in città come Singapore, Tokyo, Città del Messico, New York, Shanghai. Andando oltre il concetto di nazione elettronica o digitale sta nascendo un nuovo paradigma tecnologico, sociale ed economico in cui le persone vivono in ambienti ibridi, sia fisici, sia virtuali, e possono ottenere e scambiare informazioni liberamente, in qualunque momento, da qualunque luogo e con qualunque mezzo».

La smart city non è solo in utopia. I cantieri di Masdar city, la città a zero emissioni che sta sorgendo a 15 km da Dubai o Caoteidian in Cina, l'eco-città progettata dall'architetto italiano Pierpaolo Maggiora, raccontano di esperienze che viaggiano a doppia velocità. Ad Amsterdam, nei prossimi cinque anni, circa sessantamila abitazioni saranno energeticamente interconnesse grazie all'opera di un grande operatore informatico. E a Stoccolma è in programma un rilevamento degli ingressi in città, che prevede l'addebito dei pedaggi al momento del passaggio dei veicoli attraverso i diciotto punti di controllo durante le ore di punta dei giorni feriali.

Anche l'Italia si sta muovendo. Parma ha siglato un accordo con Ibm per la creazione di video sportelli installati nelle strade cittadine dove i cittadini possono svolgere a distanza le normali pratiche amministrative. Il Comune di Genova sta investendo sul progetto Smart Cities a partire dall'esperienza della Città Digitale affiancandovi una serie di Piani di settore, da quello del Verde a Urban Lab con Renzo Piano, mentre Torino, presentando la sua candidatura per essere «Smart City» punta sullo sviluppo delle tecnologie a bassa emissione di anidride carbonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

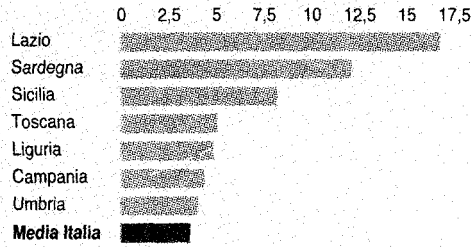
Traffico e sprechi hanno ormai costi sempre più alti per l'intera società

La penisola offre solo 5.097 punti di accesso al web senza fili, meno anche della Turchia



Contributi cofi, i pagamenti online

Classifica regionale; istanze per 10.000 abitanti



Fonte: Dipartimento Funzione Pubblica (apr. 2010)



Il ministro
Renato
Brunetta

DALLA LIBIA

Chi ha lo status di profugo?



A CURA DI FLAVIA AMABILE
ROMA

Negli ultimi giorni sono sbarcati 1500 migranti: il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha dichiarato che sono profughi e non migranti. Perché?

Quando si parla di profughi si intende chi si è allontanato dal Paese di origine per le persecuzioni o per una guerra, ma è un'indicazione generica. Dal punto di vista giuridico si usa più propriamente la parola rifugiati: sono coloro che hanno ricevuto dalla legge dello Stato che lo ospita o dalle convenzioni internazionali lo status di rifugiato e la relativa protezione, ovvero l'asilo politico. Secondo Maroni, il flusso di clandestini si sarebbe fermato grazie all'accordo del 5 aprile con Tunisi.

Come si fa ad essere sicuri che tra i profughi non si mescolino dei clandestini? E' impossibile esserne sicuri. «Save

the Children» ricorda che molti profughi provenienti dalla Libia, originari dei Paesi del Corno d'Africa, sono ai confini della Tunisia, nei campi di accoglienza. Ma è altrettanto vero che molti tunisini possono mescolarsi ai profughi, arrivare sulle stesse imbarcazioni e sfuggire ai controlli per l'identificazione, una volta in Italia. Da qualche giorno, infatti, sembra essersi rotta definitivamente la tregua degli sbarchi di immigrati a Lampedusa. Proseguono gli arrivi di tunisini che, invece, vengono considerati migranti economici e, dunque, non rientrano fra coloro che hanno diritto alla protezione prevista dall'Italia e comunque dallo status di rifugiato.

Che cosa prevede l'accordo sottoscritto dal ministro Maroni con la Tunisia il 5 aprile?

Il rimpatrio per i migranti arrivati dopo quella data, ma anche per altri 800, giunti prima che fosse siglata l'intesa, numero raggiunto nei giorni scorsi. Prevede, poi, un'azione preventiva di cui Maroni ha preferito non precisare i dettagli, se non promettendo che si sarebbero «chiusi i rubinetti» degli arrivi e che si sarebbe realizzato un rafforzamento della collaborazione tra forze di polizia, fornendo anche assistenza e collaborazione «non soltanto sul sistema di sicurezza».

Qual è il bilancio degli arrivi finora?

I migranti giunti in Italia sono 33 mila dall'inizio dell'anno, secondo i dati forniti dall'agenzia europea Frontex. Una trentina ha pensato a una soluzione diversa dalle previsioni: il ritorno volontario in patria. L'Oim, l'organizzazione Internazionale per le migrazioni, ha annunciato, che sta sostenendo i primi casi di ritorno volontario di nordafricani già in possesso di permesso di soggiorno temporaneo. La procedura, finanziata con fondi europei, è gestita dal ministero dell'Interno e si avvale del programma «Partir» messo a punto dall'Oim, che in due anni ha permesso il ritorno volontario di oltre 400 migranti, che hanno ottenuto un biglietto ae-

reo e 200 euro.

L'Italia chiede da mesi maggiore solidarietà e aiuto da parte dell'Ue. Che cosa farà l'Unione?

Al Consiglio d'Europa di giovedì si parlerà del rafforzamento dei controlli sui confini del Frontex. Sono le richieste italiane, e il governo spera adesso alcune aperture dopo l'irrigidimento iniziale.

Nel frattempo è in corso l'accoglienza dei profughi nelle strutture italiane. Come procede?

Con alcune difficoltà. Le regioni dovranno trovare 10mila posti per accogliere gli immigrati e, per questo motivo, verrà ripartito dal commissario straordinario per l'emergenza, nonché capo della Protezione civile umanitaria, Franco Gabrielli, un primo stanziamento di 5 milioni di euro. Nonostante ciò, molte Regioni protestano. In Lombardia, per esempio, dove il sindaco di Lodi ha denunciato confusione nell'assegnazione dei profughi del Nord Africa ai singoli Comuni. E ha chiesto di attenersi agli accordi Stato-Enti Locali di inizio aprile.

Che cosa prevedono questi accordi?

Piccoli insediamenti di immigrati distribuiti in tutta Italia, no alle tendopoli, coinvolgimento in prima battuta della Protezione Civile, insieme con le Regioni e gli enti locali, concessione dell'articolo 20, ovvero del permesso temporaneo di soggiorno. E soprattutto si sottolineava che vi sarebbe stata una divisione equa dei profughi sul territorio e un'organizzazione delle risorse.

Ed invece?

C'è stata molta disorganizzazione. Il sindaco di Lodi racconta di come si pensi di risolvere il problema pagando l'albergo ai profughi per 10 giorni, lasciandoli poi in carico ai Comuni, senza che si assegnino loro risorse adeguate. A Gallarate 48 rifugiati hanno trascorso la notte sui furgoni della Protezione civile. Sono originari della Libia, tutti richiedenti asilo, ma Gallarate li ha mandati via, sostenendo di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del loro arrivo.

Elezioni amministrative**L'ESERCITO DEGLI ASPIRANTI CONSIGLIERI****Riflessi locali.** La proliferazione dei partiti è anche causa della frammentazione nazionale**I record.** A Torino sulla scheda 36 sigle; a Crotone 33, con un balzo di oltre il 70%

Il taglio alle poltrone non frena i candidati

Oltre 20mila nei 30 comuni capoluogo di provincia

**Antonello Cherchi
Francesco Nariello**

Una passione irresistibile. C'è da pensare così - a voler essere benevoli - di fronte all'esercito di candidati che si prepara a scendere in campo nelle amministrative di domenica e lunedì prossimi. Un fiume di liste, infarcite di migliaia di (quanto meno) aspiranti consiglieri, seppure nel fondo animati dalla speranza di riuscire ad agguantare una poltrona da assessore provinciale o comunale. Soltanto nei 30 capoluoghi di provincia pronti al rinnovo dei consigli municipali, se si mettono in fila tutti i nomi che compaiono sui manifesti elettorali si arriva alla cifra di 20mila candidature.

E anche se si considera la presenza di tre grandi comuni come Napoli, Torino e Milano - che messi insieme raccolgono oltre 4mila aspiranti - il numero finale resta comunque rilevante. E se ne ha conferma scorrendo i 1.139 candidati in lizza a Cagliari o i 1.028 di Cosenza o ancora gli 812 di Crotone e gli altrettanti (806) di Trieste.

La vera cartina di tornasole della corsa alla politica è però rappresentata dal numero di liste: una vera e propria proliferazione, che nei comuni capoluogo di provincia raggiunge la quota complessiva di 629 compagini. Si va dal record torinese (37 liste) alle 31 di Napoli, che "batte" Milano di un'incollatura (2 partiti in più). Ma se la situazione torinese, partenopea e meneghina può avere

in qualche modo una spiegazione, essendo città che contano un milione di abitanti o giù di lì, che dire della performance cosentina (33 liste) o dell'affollata scena cagliaritano, dove le compagini sono 31? Realtà con una popolazione di poco superiore alle 70mila unità nel primo caso e alle 150mila nell'altro.

Niente è, però, più esaustivo del confronto con il panorama elettorale di cinque anni fa,

AFFOLLAMENTO DI SIMBOLI

Rispetto alle votazioni di cinque anni fa in molti municipi è aumentato il numero delle liste in competizione

quando i municipi che domenica andranno al voto (o almeno una gran parte di loro, perché alcuni si recarono alle urne l'anno successivo) elessero i consiglieri ora in scadenza. Ebbene, se si prendono in considerazione i comuni che oggi schierano 25 o più liste - che, almeno fra i capoluoghi di provincia, sono ben undici - il raffronto segnala un aumento medio del 13 per cento dei simboli di partito (si veda la tabella). Certo, ci sono anche situazioni dove le liste sono diminuite - a Milano si è passati da 34 a 29; ancora più consistente il calo a Reggio Calabria: da 36 a 25 - e a Torino il conto risulta in pareggio. In tutti gli altri casi, pe-

rò, le compagini crescono: a Cosenza si passa da 19 a 33 partiti, a Caserta da 18 a 25, a Crotone da 20 a 27, a Cagliari da 25 a 31.

Una parte della spiegazione la si può trovare nella più accentuata frammentazione a livello nazionale. Rispetto a cinque anni fa anche il quadro politico centrale si è frastagliato: sono nate l'Api e Fli, Pionati ha lasciato l'Udc e fondato un proprio gruppo, la crisi nel centrodestra ha partorito i Responsabili. Da solo questo elemento, però, non basta a dare ragione dell'affollarsi di gruppi. Come anche in passato, ma questa volta in modo più massiccio, si affacciano alla competizione le liste civiche: ce ne sono in ogni dove e per tutti i "gusti".

A loro può per buona parte essere attribuita la responsabilità di questa bulimia politica, che appare a tratti paradossale, se si pensa che le candidature aumentano proprio mentre calano i posti da consigliere. Infatti, per effetto del taglio voluto dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, le poltrone da assegnare con il voto di domenica nei municipi e nelle province saranno di meno. Nelle undici province che si recheranno alle urne - dove si presentano complessivamente 197 liste per un totale di 4mila candidati - i posti a disposizione sono 264, ovvero 64 in meno rispetto alle precedenti consultazioni. Ancora più sproporzionata la situazione nei comuni: 1.032

scranni da consigliere (194 in meno) per 20mila candidati.

Ma questo non pare assolutamente spaventare le migliaia di aspiranti. Anche perché molti di loro, pur essendo consapevoli della difficoltà (se non dell'impossibilità) dell'impresa, si buttano comunque nella competizione per tentare di conquistare un pacchetto di voti attraverso il quale, anche in caso di sconfitta, dimostrare il loro peso. Una dote di preferenze da giocare magari come elemento di pressione su sindaci o presidenti di provincia in caso di ballottaggio o da spendere in occasione di prossime tornate elettorali. Anche per questo a livello locale proliferano le liste civette, create per portare acqua al mulino dei candidati più forti, o quelle "tematiche" (un esempio è quella dei pensionati), capaci di intercettare gli interessi di determinate fasce dell'elettorato. A livello locale, d'altra parte, le logiche sono in parte diverse da quelle romane. Lo dimostra il gioco delle alleanze, che scompagina il quadro offerto dal Parlamento nazionale.

Insomma, se conquistare la vittoria è più difficile che in passato - e all'apparenza ha meno appeal, visto che la cura dimagrante ha colpito pure gli emolumenti di presidenti di provincia, sindaci, assessori e consiglieri - la febbre per la politica non smette di salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL VOTO DEL 15-16 MAGGIO

Ai seggi elettorali maxi schede per il record delle liste

di **Antonello Cherchi**
e **Francesco Nariello**

Non è un paese per vecchi. Immaginatevelo un signore in là con gli anni, domenica prossima davanti alla scheda elettorale del comune di Tori-

no, affollata di 37 simboli di partiti e partitini. Dovrà gestire qualcosa di più di un normale foglio. Per scegliere il sindaco dovrà districarsi con un manifesto. Una scena che si può riproporre a Cosenza (33 liste), così come a Napoli e Cagliari

(31 compagini). Ma la febbre della politica pare aver sparso il contagio in ogni dove: ci sono 25 simboli al comune di Barletta, altrettanti a Caserta e Reggio Calabria, 26 a Rovigo, 27 a Crotona, 29 a Milano. In molte realtà le liste si sono mol-

tiplicate e sono di più di quelle presentate alle amministrative di cinque anni fa. Se si considerano i municipi dove i simboli sono 25 o più, l'aumento medio è quasi del 15%. Il che, tradotto, significa migliaia di candidati in più. Nei 30 comu-

ni capoluogo di provincia ne presentano oltre 20 mila. Una vera scommessa, perché nel frattempo i posti di consigliere sono - per effetto della "cura" Calderoli - diminuiti.

Servizi > pagina 6 e 7
Commenti > pagina 12



Elezioni amministrative

LA POSTA IN GIOCO

Al voto sul territorio. Oltre 1.300 municipi, nove Province e la Regione Molise**Pdl e Pd più deboli.** Soprattutto a Milano e Torino risultati «appesi» a Lega e Idv

Nelle città la sfida alle urne parte da 58 a 34

Centrosinistra in difesa nei Comuni con più di 15mila abitanti - Sono 54 gli enti in amministrazione straordinaria

Gianni Trovati

Si parte da 58 a 34 per il centrosinistra, con una grossa fetta di territorio "neutro" o quasi, offerto dai 52 Comuni in amministrazione straordinaria e un interrogativo chiave: in molti enti, a partire da Milano e Torino, il risultato dipenderà da quanto la corsa degli alleati (Lega da un lato, Italia dei valori e Sel dall'altro) riuscirà a compensare l'affanno dei due partiti maggiori, Pdl e Pd.

Sul valore "politico" delle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio (e di due settimane dopo in Sicilia) sembrano concordare tutti; il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo ha detto a chiare lettere, lanciando ancora una volta una sorta di referendum pro o contro se stesso, ma dopo qualche esitazione iniziale anche il leader Pd Pierluigi Bersani ha usato le stesse parole del premier («le elezioni sono un test nazionale»).

I riflettori sono puntati soprattutto su Milano, ma in un turno che chiama alle urne più di 1.300 Comuni, 9 province e una Regione (il Molise), i giochi sono più complessi. Il censimento riassunto qui sotto riguarda i Comuni con più di 15mila abitanti, che votano con il proporzionale e vedono in genere confrontarsi coalizioni più vicine agli schieramenti della politica nazionale.

A livello generale, è il centrosinistra a dover "difendere" nelle urne un vantaggio elettorale che nel 2006 era maturato sull'onda

di risultati in crescita costante nel corso della XIV legislatura. Rispetto a cinque anni fa, però, è cambiato il mondo (politico). Nel 2006 non esistevano Pd, Pdl e Sel, Forza Italia viaggiava al 24% e An si attestava al 12,4%, il centrosinistra presentava l'Ulivo alla Camera (31,2%) mentre al Senato andava diviso fra Ds (17,5%) e Margherita (10,7%), affiancato a sinistra da una Rifondazione comunista che ancora raccoglieva il 5,8% alla Camera e il 7,3% a Palazzo Madama. La Lega in crisi d'identità, invece, non andava oltre il 4,5% in alleanza con l'Mpa di Lombardo e appariva lontanissima dai successi di due anni dopo.

Proprio questo elemento offre una delle incognite del voto in arrivo. Il partito di Bossi conta solo tre sindaci uscenti nei Comuni sopra 15mila abitanti (più Novara, dove il leghista Massimo Giordano ha lasciato il posto al vicesindaco Silvana Moscatelli, del Pdl, perché "promosso" nella Giunta regionale di Roberto Cota). Il ruolo del Carroccio promette di essere decisamente più pesante di cinque anni fa, e da questo dipende la sorte di Comuni cruciali a partire da Milano. Il Pdl, infatti tra 2006 e 2010 ha perso quasi il 6% dei voti nella sua città simbolo, e deve ora scontare l'uscita di Fli che con Udc e Api candida il presidente uscente del Consiglio comunale Manfredi Palmeri; la Lega, però, è passata nel frattempo dal 3,7 delle ultime comunali al 14,5% ot-

tenuto in città alle regionali dell'anno scorso; in pratica, il risultato milanese dipende da quanto gli alleati (Lega da una parte, Idv e Sel dall'altra) riusciranno ad aiutare i due grandi partiti in difficoltà. L'esplosione del Carroccio e dell'Idv sono temi anche torinesi, dove però gli assetti sembrano più segnati (da notare i crolli gemelli di Pdl e Pd, quest'ultima accentuata dalla presenza di liste "civiche" per l'ex presidente Mercedes Bresso), mentre a Napoli l'effetto-Idv è accentuato dalla candidatura di Luigi De Magistris in contrapposizione a Lettieri (centrodestra) e Morcone (Pd).

A completare il quadro c'è il rinnovo degli enti «in amministrazione straordinaria», dopo che i loro sindaci si sono dimessi per varie ragioni, tra cui scandali e scandaletti. Bologna, commissariata dopo che il Cinzia-gate ha travolto Flavio Delbono, può essere considerata un'uscente di centrosinistra, mentre è il centrodestra a giocare in difesa a Latina, dove il pidiellino Vincenzo Zaccheo è stato fatto decadere da dimissioni di gruppo dopo che era stato pizzicato da Striscia la notizia a chiedere favori per le figlie al governatore Renata Polverini (versione sempre smentita dal diretto interessato). Più difficile "assegnare" Pozzuoli, dove Pasquale Giacobbe era stato eletto sindaco con il centrosinistra e assessore regionale con il centrodestra.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



La situazione attuale

IN USCITA

Il colore politico dell'amministrazione nei Comuni sopra i 15mila abitanti che vanno al voto nel 2011

Centrodestra	Centrosinistra	Amm. str.	Lega	Liste civiche pure
34	58	52	3*	4

NELLE CITTÀ

Il colore politico dei sindaci uscenti nei Comuni sopra i 15mila abitanti

D (Centrodestra); S (Centrosinistra); L (lega); - (in amministrazione straordinaria); C (liste civiche pure)

Comune		Comune		Comune	
Abano Terme (Pd)	-	Este (Pd)	S	Pordenone	S
Adelfia (Ba)	-	Fermo	D	Porto Empedocle (Ag)	D
Adria (Ro)	-	Figline Valdarno (Fi)	S	Pozzuoli (Na)	-
Alatri (Fr)	D	Finale Emilia (Mo)	S	Quarto (Na)	-
Alpignano (To)	-	Francoforte (Ch)	-	Ragusa	D
Anguillara S. (Rm)	-	Gallarate (Va)	-	Ravenna	S
Arcore (Mb)	D	Genzano di Roma (Rm)	S	Reggio Calabria	D
Arezzo	S	Ginosa (Ta)	D	Rende (Cs)	S
Ariccia (Rm)	S	Grosseto	S	Rho (Mi)	-
Assisi (Pg)	D	Grottaglie (Ta)	-	Rimini	S
Bagheria (Pa)	S	Grumo Nevano (Na)	-	Rocca di Papa (Rm)	S
Barletta	S	Gubbio (Pg)	-	Roseto Abruzzi (Te)	S
Benevento	S	Iglesias (Ci)	-	Rossano (Cs)	S
Bisceglie (Bat)	D	Lanciano (Ch)	D	Rovigo	S
Bologna	-	Laterza (Ta)	-	Ruvo di Puglia (Ba)	S
Bovolone (Vr)	-	Latina	-	Salerno (Sa)	S
Busto Arsizio (Va)	D	Lentini (Sr)	S	Salsomaggiore T. (Pr)	S
Cagliari	D	Limbiate (Mb)	D	S. Benedetto Tronto (Ap)	S
Canicattì (Ag)	S	Malnate (Va)	-	S. Felice a Cancellò (Ce)	-
Capoterra (Ca)	S	Marano di Napoli (Na)	S	San Giorgio Ionico (Ta)	D
Capua (Ce)	D	Marino (Rm)	D	S. Giovanni in Fiore (Cs)	-
Caravaggio (Bg)	L	Massafra (Ta)	D	S. Giovanni Rotondo (Fg)	-
Carbonia (Ci)	S	Melfi (Pz)	-	S. Giuliano Milanese (Mi)	-
Carmagnola (To)	D	Melito di Napoli (Na)	-	S. Mauro Torinese (To)	D
Caronno Pertusella (Va)	C	Mentana (Rm)	D	S. Nicandro Garg. (Fg)	S
Casamassima (Ba)	-	Milano	D	S. Nicola la Strada (Ce)	D
Cascina (Pi)	S	Modugno (Ba)	S	Sansepolcro (Ar)	D
Caserta	-	Monfalcone (Go)	S	S. M. Capua Vetere (Ce)	-
Casoria (Na)	-	Monserato (Ca)	S	Savona	S
Cassano d'Adda (Mi)	-	Montebelluna (Tv)	-	Sessa Aurunca (Ce)	-
Cassino (Fr)	-	Montevarchi (Ar)	S	Siderno (Rc)	-
Castelfidardo (An)	C	Napoli	S	Siena	S
Catanzaro	S	Nardò (Le)	-	Sinnai (Ca)	S
Cattolica (Rn)	-	Nerviano (Mi)	S	Sora (Fr)	S
Cento (Fe)	D	Nocera Inferiore (Sa)	-	Taurianova (Rc)	-
Cesenatico (Fc)	S	Noicattaro (Ba)	-	Terracina (Lt)	D
Chioggia (Ve)	-	Noto (Sr)	D	Torino	S
Chivasso (To)	D	Novara*	D	Trecate (No)	-
Ciampino (Rm)	S	Oderzo (Tv)	C	Trentola-Ducenta (Ce)	-
Ciriè (To)	S	Olbia	-	Treviglio (Bg)	S
Città di Castello (Pg)	-	Orbetello (Gr)	D	Trieste	D
Codogno (Lo)	D	Oria (Br)	-	Triggiano (Ba)	S
Codroipo (Ud)	C	Orta Nova (Fg)	D	Valmontone (Rm)	-
Colleferro (Rm)	D	Palo del Colle (Ba)	S	Varese	L
Corbetta (Mi)	-	Pavullo nel Frignano (Mo)	S	Vasto (Ch)	S
Cordenons (Pn)	S	Pinerolo (To)	S	Viadana (Mn)	-
Cosenza	S	Pioltello (Mi)	S	Vico Equense (Na)	D
Crotone	S	Pisticci (Mt)	-	Villaricca (Na)	-
Desio (Mb)	-	Poggioreale (Na)	-	Villorba (Tv)	L
Domodossola (Vb)	-	Pomezia (Rm)	S	Vimercate (Mb)	S
				Vittoria (Rg)	S

(*) A Novara il vicesindaco S. Moscatelli (Pdl) ha retto il Comune dopo il passaggio di Massimo Giordano (Lega Nord) in Regione

Le tendenze

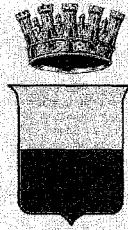
Gli orientamenti degli elettori negli ultimi turni nelle prime cinque città al voto. Per le politiche 2008 si è considerato il voto alla Camera. **Valori in %**



MILANO

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	41,8*	22**	3,7	2,4	1,5
Politiche 2008	36,9	33,7	12,3	3,1	4,8
Regionali 2010	36,0	26,3	14,5	2,9	7,6

(*) Fi + An + Dc Aut + Nuovo Psi + Az. Soc.; (**) L'Ulivo



NAPOLI

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	25,9*	31,7**	-	3,7	4
Politiche 2008	45,4	35	-	4,7	5,5
Regionali 2010	33,8	25,4	-	5,8	7,6

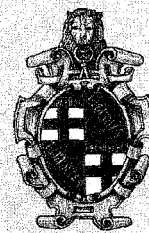
(*) Fi + An; (**) Ds + Margherita



TORINO

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	24,2*	39,5**	2,5	5	2
Politiche 2008	31,6	39,8	6,5	4,5	6,8
Regionali 2010	21,8	25,1	10,1	3,1	9,5

(*) Fi + An + Nuovo Psi + Dc Aut; (**) L'Ulivo con Chiamparino



BOLOGNA

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Idv
Comunali 2006	27,1	49,7	4,1	3,9	5,8
Politiche 2008	15,5	39,9	3,1	*	2,1
Regionali 2010	25,2	41	8,6	3,9	7,8

(*) La lista "Giorgio Guazzaloca Per Bologna" ha raccolto il 12,9%

INTERVENTO

«La via digitale per giustizia, sanità e scuola»

VANTAGGI PER LE PMI

Le nuove regole sulla semplificazione diversificano gli adempimenti in base alla dimensione aziendale

di **Renato Brunetta**

Governare significa riformare e l'etica della buona politica impone di rendere conto ai cittadini di quanto abbiamo fatto e stiamo continuando a fare. Per questo il Forum Pa 2011 che si apre questa mattina a Roma mi sembra l'occasione più appropriata per trarre un bilancio complessivo e articolato sui risultati ottenuti in questi primi tre anni di governo nell'azione di riforma della Pubblica amministrazione.

Sul fronte della lotta all'assenteismo, il Conto annuale della Ragioneria dello Stato conferma i dati delle rilevazioni che il mio Ministero realizza mensilmente in collaborazione con l'Istat: a 34 mesi dalla loro approvazione, le misure contenute nella legge 133/2008 (la cosiddetta "legge antifannulloni") hanno comportato una riduzione media del 33% delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici. Un dato che corrisponde a 65mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo).

Con il recepimento dei suoi principi da parte delle Regioni e dei sistemi sanitari regionali, prosegue intanto a pieno ritmo l'implementazio-

ne della Riforma della Pa (decreto legislativo 150/2009), la prima approvata in questa legislatura. Ormai trasparenza, valutazione, merito, ciclo della performance e customer satisfaction non sono più concetti astratti ma buone pratiche diffuse ovunque quando non addirittura veri e propri standard: un risultato reso possibile dal lavoro e dall'impegno di tante amministrazioni centrali e locali.

La recente approvazione del nuovo Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 235/2010) costituisce poi il secondo pilastro su cui poggia questo processo di riforma. Con la sua entrata in vigore, l'amministrazione digitale ormai non è più una mera "dichiarazione di principio". Il nuovo Cad aggiorna infatti le regole di riferimento rispetto a un panorama tecnologico in evoluzione, rassicura gli operatori sulla validità giuridica dei procedimenti digitali e rende cogenti gli obblighi per la Pa. Grazie alla razionalizzazione della propria organizzazione e all'informatizzazione dei procedimenti, le pubbliche amministrazioni ricaveranno inoltre dei risparmi che potranno utilizzare per il finanziamento di progetti di innovazione e per l'incentivazione del personale coinvolto. Nel frat-

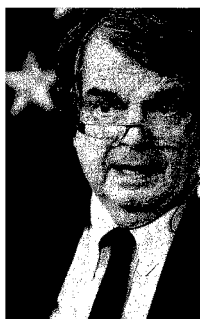
tempo diversi milioni di italiani dispongono ormai della loro casella di posta elettronica certificata da 500 Mb: uno strumento rivoluzionario, addirittura eversivo, che sta costringendo la Pubblica amministrazione a riorganizzarsi profondamente nel suo dialogo interno ma soprattutto nella risposta tempestiva alle legittime richieste dei suoi clienti: cittadini e imprese.

In coerenza con il Piano e-Gov 2012 abbiamo poi realizzato importanti innovazioni nei settori della sanità digitale (in particolare con la trasmissione telematica all'Inps dei certificati di malattia di circa 17 milioni di dipendenti pubblici e privati), della scuola digitale e della giustizia digitale (il programma lanciato con il collega Alfano prevede l'estensione ovunque dell'obbligo di Pec per comunicazioni con gli avvocati e soprattutto la dematerializzazione degli atti depositati in cancelleria; presto renderemo possibili anche il pagamento online dei diritti di copia e la possibilità di scaricare dalla Rete gli atti).

Quanto alla semplificazione burocratica, lo scorso 3 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato su mia iniziativa un primo rilevante "pacchetto" di misure che intervengono su adempimenti par-

ticolamente onerosi per circa 2 milioni di piccole e medie imprese italiane. Studiati in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e le amministrazioni interessate, questi provvedimenti introducono un nuovo modo di fare semplificazione. Per la prima volta in Italia viene concretamente affermato il principio di proporzionalità: gli adempimenti amministrativi vengono infatti diversificati in relazione alla dimensione, al settore in cui opera l'impresa e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici (in linea con lo Small Business Act adottato a livello comunitario). Inoltre, per tutte le procedure è prevista la presentazione online delle domande allo Sportello unico. Vengono così liberate risorse che fino a oggi sono state spese per attività amministrative inutili e che possono essere ricollocate sul fronte degli investimenti o, più semplicemente, dare fiato ai bilanci delle aziende in difficoltà. Tutto questo senza ridurre in alcun modo i livelli di protezione degli interessi pubblici (ad esempio la tutela ambientale o l'incolumità pubblica) che, al contrario, ne escono più tutelati. Meno scartoffie, quindi, significa maggiori tutele e questo è in fondo il messaggio che leggerà chi visiterà Forum Pa 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Brunetta

L'INTERVENTO DEL MINISTRO

«Giustizia e sanità sulla via digitale»

di **Renato Brunetta** > pagina 11

Promo Pa. I risultati del rapporto nazionale

Per 6 dirigenti su 10 il taglio dei fondi frena la riforma

Eleonora Della Ratta

■ Brunetta entusiasma, Tremonti delude. Si può riassumere così l'opinione dei dirigenti sulla riforma della pubblica amministrazione secondo quanto emerge dal V rapporto nazionale della Fondazione Promo Pa che sarà presentato domani pomeriggio a Roma nell'ambito del Forum Pa. «L'anno scorso abbiamo evidenziato una grande fiducia nell'azione del ministero per lo Sviluppo economico nella riforma della Pa - spiega Gaetano Scognamiglio, presidente di Promo Pa -. I dirigenti hanno risposto con entusiasmo all'appello al cambiamento. Poi però è arrivata la manovra d'estate con forti

ganizzativi e le relazioni con cittadini e imprese, rendendo i procedimenti più chiari e veloci. Anche il giudizio sul nuovo Cad è positivo per oltre il 60% dei dirigenti, mentre il merito riconosciuto alla posta elettronica certificata è quello di ridurre i costi di funzionamento della Pa e agevolare le comunicazioni.

Ai dirigenti coinvolti nell'indagine è stato anche chiesto come vedono il proprio ruolo all'interno di questo processo di trasformazione della Pa come previsto dalle riforme. La risposta è segnata da un generale ottimismo: «Alle proposte del ministro allo Sviluppo economico è stato risposto con impegno e fiducia, così come c'è un prudente ottimismo anche sul fronte della formazione del personale dipendente, nonostante i tagli - riflette Scognamiglio -. In questi ambiti i dirigenti vedono il bicchiere mezzo pieno, mentre c'è un generale pessimismo nella proliferazione normativa. Ormai da vent'anni si è sempre cercato di guardare ai risultati snellendo le procedure, invece il 66% dei dirigenti si lamenta che la complicazione delle norme distoglie la propria attenzione dai risultati e la concentra sul rispetto delle procedure». Una regolamentazione eccessiva dell'attività amministrativa comporta, secondo il 43% dei dirigenti, un rallentamento dell'efficienza degli uffici. La stessa Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche) viene vista come un ulteriore appesantimento burocratico, anche se il 41% degli intervistati la ritiene comunque utile. Perplesità viene mostrata anche sugli organismi indipendenti di valutazione: la maggior parte dei dirigenti, infatti, ritiene che nel proprio ufficio stia operando con poca efficacia per una corretta attuazione del ciclo di gestione delle performance.

RISULTATI CONCRETI

Oltre la metà dei manager ritiene che le norme in materia di trasparenza abbiano prodotto effetti sulla semplificazione

tagli al budget: è come fare un grande piano di rilancio aziendale e poi frenarlo». Per il 63% dei 1.400 dirigenti intervistati i tagli previsti dal Dlgs 78/2010 hanno reso impossibile attuare alcuni obiettivi della riforma.

Fatto salvo l'aspetto finanziario, però, oltre la metà dei dirigenti coinvolti nella ricerca ritiene che le nuove norme in materia di trasparenza e accessibilità abbiano avuto risultati concreti sulla semplificazione. «Tutte le novità tecnologiche come il codice dell'amministrazione digitale, sono considerate fattori di maggiore efficienza - sottolinea Scognamiglio - e la cultura aziendale sta cominciando a entrare negli uffici pubblici portando, effettivamente, una riduzione dei costi». Secondo quasi il 70% degli intervistati le norme in materia di trasparenza stanno gradualmente modificando i processi or-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Sicilia. Non sono assunzioni Sì alle progressioni fuori dal «patto»

Le progressioni verticali non possono essere considerate assunzioni di personale e, di conseguenza, possono essere effettuate anche dai Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità. Questa l'inedita conclusione della sentenza 647/2011 del Tar Sicilia che sposa la tesi che le progressioni verticali costituiscono una mera modificazione del rapporto di lavoro.

I giudici chiariscono che non osta a questa conclusione il fatto che la giurisprudenza già dal 2003 considera le progressioni verticali come assunzioni ai fini del riparto della giurisdizione: i Tar possono occuparsi solo delle assunzioni e non delle modificazioni del rapporto di lavoro. Viene specificato che «una cosa è considerare le progressioni verticali o concorsi interni, equiparate ai concorsi pubblici (questi finalizzati a una nuova assunzione) ai fini del riparto di giuri-

sdizione, altra cosa è la parificazione della progressione (che si genera nell'ambito di un rapporto già preesistente) a un nuovo reclutamento ai fini del rispetto delle norme finanziarie».

La sentenza supera il parere 3556/2005 della Commissione speciale pubblico impiego del Consiglio di Stato, per le quali le progressioni verticali sono nuove assunzioni. Viene poi evidenziato che le progressioni economiche possono non determinare oneri aggiuntivi e che le leggi finanziarie sono "inidonee" a incidere sulla natura giuridica dei rapporti di lavoro. Infine la sentenza non considera che per gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità matura il divieto di effettuare nuove assunzioni «a qualsiasi titolo», quindi con una estensione assai ampia e che ha una natura sostanziale.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due impiegati al posto di uno auto blu e opere incomplete è caccia agli sprechi pubblici

Sul tavolo di Tremonti i risparmi per tagliare le tasse

LUCIO GILLIS

ROMA — Tra una decina di giorni il ministro dell'Economia si ritroverà sulla scrivania il primo rapporto analitico su come tagliare la spesa pubblica. Lo studio suggerirà come snellire il bilancio dello Stato mettendo al bando le inefficienze: dagli sprechi delle auto blu, ai farmaci che in alcune regioni raggiungono costi esorbitanti; dalle tecnologie a volte obsolete a volte troppo sofisticate, comunque poco adatte alle capacità dei dipendenti; fino agli enti inutili e mai estinti.

Giulio Tremonti ha affidato questa gravosa analisi ad un tecnico bipartisan tra i più accreditati in via Venti Settembre: Piero Giarda, dal 1996 sottosegretario alle Finanze nel primo governo Prodi, è oggi coordinatore del

"Gruppo di studio sulle voci di spesa nel bilancio pubblico".

Il lavoro in verità mette in discussione il metodo Tremonti, quello dei "tagli lineari" e indiscriminati ai bilanci ministeriali che tante polemiche sta suscitando. Suggestivo, semmai, la strada inglese della selezione delle spese ("spending review"). Soluzione — spiega il rapporto — che porterebbe a «cancellare interi pezzi dell'intervento pubblico perché non più rilevanti».

All'interno dello studio di 40 pagine sono elencati orrori burocratici degni suddivisi in tre grandi categorie: inefficienze produttive, gestionali ed economiche. Ecco alcuni esempi: due o più impiegati per svolgere mansioni che talvolta nemmeno necessitano di intervento umano; l'uso spregiudicato di costose auto blu, oppure di risorse e mezzi pagati profumatamente dallo Stato. L'analisi pro-

mette di indicare opere pubbliche vitali con cantieri semideserti, e opere inutili ben sovvenzionate, portate a termine con incredibile (e sospetta) celerità. La Relazione della Corte dei Conti del 2009 segnala già casi clamorosi di spreco.

Uno dei temi centrali è quello delle auto blu, un disastro tutto italiano nel quale il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, promette da tempo di mettere le mani. In questo ambito, l'obiettivo resta quello di tagliare la spesa annua di almeno la metà entro il prossimo anno. Perché le uscite, in questo specifico settore, raggiungono la ragguardevole cifra di 4 miliardi l'anno. Sono soldi spesi per mantenere in vita il sistema dei "taxi" di Stato, 10 mila dei quali sono a completa disposizione del mondo politico. Secondo lo studio messo a punto dalla Pubblica amministrazione, in Italia le auto blu da

tagliare sono 90 mila. Meglio puntare — si suggerisce — sulle più convenienti formule "tutto compreso" offerte dai noleggiatori di flotte auto.

Altra battaglia che si annuncia durissima per i tecnici di Tremonti è quella dei farmaci. Un recente studio del Codacons punta l'indice proprio sui costi esorbitanti in alcune regioni: in Sicilia, ad esempio, i medicinali costerebbero più che nel resto d'Italia, con scarti che vanno dai 20 euro ai 250 euro.

Sullo sfondo l'analisi lascia intendere che solo il taglio degli sprechi di Stato potrebbe portare ad un alleggerimento delle tasse. Tasse che sono una delle maggiori zavorre per l'economia italiana. Da un lato, scoraggiano gli imprenditori dal rischiare denaro in nuove attività. Dall'altro, lo Stato spende tanti soldi riscuotere i tributi: e gli oneri — a volte — sono superiori ai benefici incassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

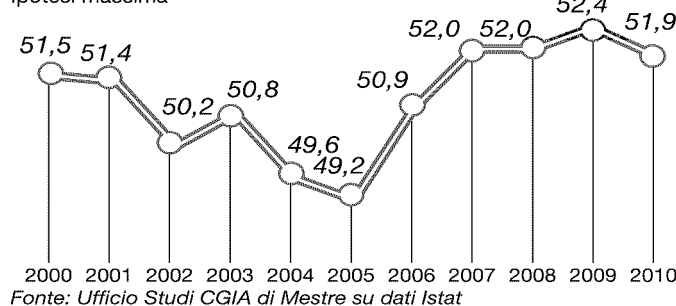


IL MINISTRO
Giulio Tremonti è il titolare del dicastero del Tesoro

Prima bozza del Rapporto Giarda Bocciato il metodo dei tagli lineari e a pioggia

La pressione fiscale sull'economia regolare

Ipotesi massima





Tutti gli sprechi



I tributi

Troppe tasse scoraggiano gli imprenditori dal rischiare i loro capitali. A volte lo Stato spende troppe risorse per incamerare i tributi: così i vantaggi sono azzerati



Le opere pubbliche

Il rapporto denuncia lo strabismo degli interventi. Opere fondamentali restano ferme. Altre - non essenziali - sono finanziate e ultimate con sospetta celerità



Le auto blu

Ne andrebbero eliminate 90.000. Lo studio suggerisce di puntare sulle formule per il "noleggio tutto compreso" proposte dalle società che dispongono di intere flotte



I farmaci

Troppe oscillazioni di prezzo per gli stessi farmaci nelle diverse regioni italiane. In Sicilia lo stesso prodotto può costare dai 25 ai 250 euro in più che altrove



La formazione

Pubblica Amministrazione: dipendenti giovani devono lavorare con strumenti superati. Dipendenti anziani, invece, hanno dei macchinari avanzati che non sanno usare



I dipendenti

Il Rapporto Giarda denuncia le sovrapposizioni. Due o più dipendenti vengono impiegati nelle stesse attività, mentre altre risultano trascurate oppure scoperte



IL PROGRAMMA

Dieci punti chiave al centro del Forum

La ventiduesima edizione si svolge da oggi a giovedì nei locali della nuova Fiera di Roma

Milano
Quattro giorni di incontri per fare il punto sull'innovazione nella Pubblica Amministrazione e individuare le possibili linee di azione per far guadagnare al settore efficienza e capacità competitiva. Inizierà oggi, per concludersi giovedì, Forum PA 2011 (www.forumpa.it), tradizionale evento primaverile ospitato presso la Nuova Fiera di Roma. Un appuntamento, che quest'anno festeggia la 22esima edizione, presentandosi come struttura a rete in cui si confrontano attori privati (esponenti di aziende impegnate nell'innovazione in proprio o in collaborazione con realtà pubbliche) e pubblici (ricercatori universitari, dirigenti ministeriali, tecnici e rappresentanti delle autonomie locali).

Il calendario si sviluppa attra-

verso convegni tematici che esplorano dieci questioni-chiave per lo sviluppo dell'innovazione: la riforma della PA, cosa cambia per le amministrazioni; trasparenza, open Government e open data; la Pa semplice; la Pa digitale; la Pa in rete; le reti dell'innovazione; l'Italia unita e federale; il nuovo welfare in tempo di crisi; lo sviluppo sostenibile; la sicurezza dei cittadini e del territorio. Gli stessi argomenti saranno sviluppati anche dai Master (momenti di formazione, in buona parte veicolati presso gli stand) e dalla OfficinePA (workshop e incontri tecnici che gli espositori organizzano per presentare prodotti e soluzioni specifiche).

Un'edizione che il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta definisce «particolarmente importante perché presenterà i pri-

mi importanti risultati delle quattro linee di lavoro principali che caratterizzano l'azione riformatrice: l'attuazione del d. lgs. 150 su valutazione, merito e trasparenza nel lavoro pubblico; l'applicazione del nuovo Codice dell'Amministrazione digitale; le azioni di semplificazione amministrativa verso le imprese; la promozione delle imprese innovative».

Con l'apertura di Forum PA si concluderà il progetto "PA in cammino", partito il 26 aprile da Milano e poi approdato a Parma, Bologna, Firenze e Pisa. Un viaggio a piedi di due camminatori professionisti dell'associazione "Il Movimento Lento" alla ricerca dell'innovazione e delle buone pratiche nell'uso della tecnologia nelle Pa locali.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle pubbliche amministrazioni piacciono poco i Social network

Secondo uno studio dell'Università di Modena-Reggio Emilia li usa quasi la metà dei Comuni con oltre 15.000 abitanti. Eppure sono essenziali per i contatti con i cittadini

STEFANIA AOI

Milano

Quasi la metà dei comuni (dei 709 con oltre 15mila abitanti) usa i Social network come Facebook, YouTube, GoogleMap, Twitter. Lo rivela uno studio dell'università di Modena Reggio Emilia che ha preso in esame un campione di 200 città e ha messo il dito su una delle piaghe della pubblica amministrazione italiana: la scarsa dimestichezza con i nuovi media. Questi strumenti nella maggior parte dei casi sono usati male, mentre potrebbero essere molto utili ai nostri enti, perché permetterebbero loro di interagire con facilità con i cittadini, di ricevere subito un giudizio sul funzionamento di un servizio e di rispondere a dubbi o richieste. Di recente, per esempio, il Fisco italiano ha deciso di dare la caccia agli evasori su Facebook. Negli Stati Uniti, in alcune città, si possono segnalare persino le buche nelle strade in modo che chi di dovere possa rendersi conto di dove è necessario inter-

venire prima, in base al numero delle sollecitazioni ricevute.

Promuovere le nuove tecnologie nella pubblica amministrazione è l'obiettivo che vuole raggiungere il Barcamp, un appuntamento del Forum Pa, il salone che aprirà oggi a Roma e che mette a confronto servizi e innovazioni di Comuni e Province, cercando di rendere meno ingessate le pubbliche amministrazioni e di combattere tramite la rete l'eccesso di burocrazia.

L'Italia non si può certo considerare all'avanguardia sotto questo aspetto. «A ottobre dell'anno scorso erano 95 gli enti locali censiti su Twitter. Su 8mila comuni italiani solo 75 avevano un account», racconta sul suo blog l'analista del web Giovanni Arata. L'auspicio ora è che al Barcamp partecipino anche i politici. Uno studio condotto dal professor Stefano Epifani, docente della Sapienza, rivela

che la nostra classe dirigente usa parzialmente e male questo strumento secondo la logica propria dei media tradizionali: «Se il 65% dei politici ha un profilo Facebook, la maggior parte lo usa solo come vetrina. L'errore maggiore — racconta Epifani — è quello di mandare messaggi verso un pubblico indistinto senza ascoltare quello che il pubblico ha da replicare. Se si considera che spesso il politico è anche un amministratore, ecco che gli stessi problemi li abbiamo nelle pubbliche amministrazioni. Solo qualche città, come Torino e Roma, è già avanti. Milano si sta muovendo in questa direzione».

Ma tanto resta ancora da fare. «Speriamo che quest'anno non arrivino solo i tecnici della Pama anche i politici. Abbiamo tanto da dire. Per esempio molti dipendenti pubblici non possono accedere ai social network e invece potremmo spiegare a chi ci amministra che questo è un valore» conclude Gigi Cogo, organizzatore del Barcamp e consulente del Formez.

Proprio l'eccesso di rigidità

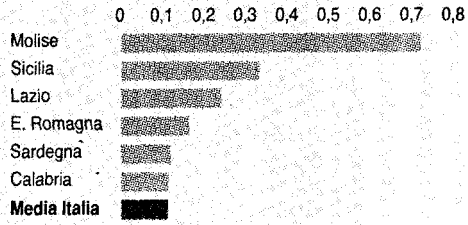
nella pubblica amministrazione, secondo Cogo ha fatto sì che l'e-government, cioè il sistema di gestione digitale dei documenti, non abbia preso piede come si sperava. «Si è trattato di un e-government istituzionale, ingessato, con dei processi che non sono vicini alle dinamiche dei cittadini né dei nativi digitali. Noi siamo molto più vicini ai cittadini, parliamo il loro linguaggio e ci piacerebbe riuscire a suggerire ai politici o ai manager alcune dinamiche». Al Barcamp gli amministratori pubblici avranno l'occasione di incontrarsi, raccontare i progetti realizzati, vedere quelli degli altri (Comuni, Province o enti vari) e magari prendere spunti. Nel pomeriggio ci saranno anche le imprese ed esperti del settore. «Il messaggio che vogliamo lanciare — sintetizza il direttore di ForumPa Gianni Dominici — è che le pubbliche amministrazioni devono tentare di andare là dove si trova il cittadino per rendere possibile una partecipazione dal basso e i Social network sono uno dei luoghi ideali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promuoverli è l'obiettivo che si è dato il Barcamp, appuntamento del Forum Pa

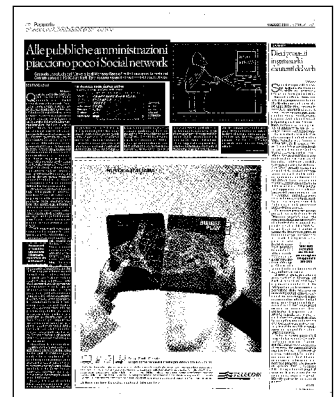
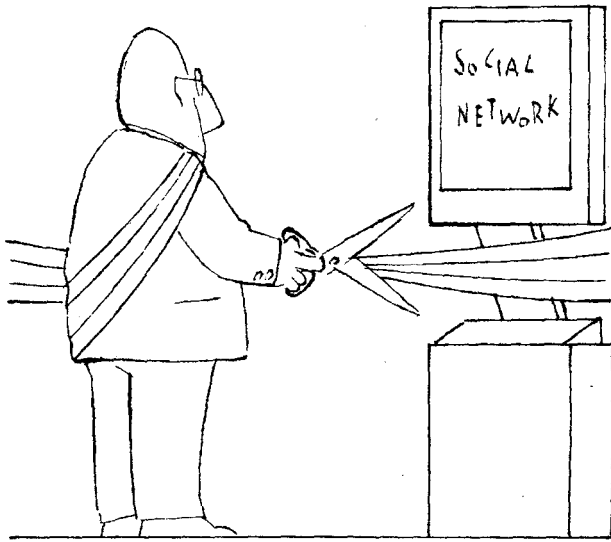
Il riscatto della laurea online

Classifica regionale; istanze per 10.000 abitanti



Fonte: Dipartimento Funzione Pubblica (apr. 2010)

Anche le lauree possono essere richieste online



LA SFIDA

Dieci progetti in gara scelti da utenti del web

Milano

Sono dieci i progetti in lizza per aggiudicarsi il premio "Sussidiarietà orizzontale" che sarà consegnato durante il Forum Pa a Roma. Sono tutti nati dalla proposta di cittadini che desiderano contribuire allo sviluppo della città insieme alle pubbliche amministrazioni. E per essere votati sono stati messi online. Anche se qui la tecnologia non c'entra. Non si tratta di progetti legati all'uso degli strumenti informatici, ma in generale di iniziative mirate al coinvolgimento attivo delle persone.

Ed ecco che in cima alla classifica, tra quelli più cliccati su <http://sussidiarieta.forumpa.it/finalisti/>, c'è il progetto "Pica". Tutto è iniziato in seguito alla richiesta di alcuni giovani romani di poter seguire tirocini retribuiti dentro le pubbliche amministrazioni, che è stato accolto con favore dal ministero della Gioventù e dalla città di Roma. Ora "Pica" intende creare tra i giovani e le istituzioni un'occasione di crescita e di scambio, un'opportunità di formazione sul campo. Ogni ragazzo può proporsi per lavorare nel settore dell'assistenza e della solidarietà, oppure in quello dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione, dello sviluppo e tutela del territorio, della cooperazione, dell'informatica, della protezione civile e della sicurezza.

Un altro progetto tra i più apprezzati su web è quello di "Mamma segreta", una rete composta da alcune associazioni femminili che si sono alleate con le operatrici della Asl di Prato con l'obiettivo di aiutare le donne che intendono partorire in anonimato, garantendo loro e al piccolo l'accoglienza post-parto in case protette, o dando il bambino in adozione o affidamento. "Mamma segreta" ha seguito dal 1999 a og-

Sono stati presentati da cittadini per un migliore sviluppo della loro città

gi 64 casi allo scopo di ridurre il fenomeno di abbandono dei neonati.

Il terzo progetto più votato è stato avviato a Ravenna nel 2008: si tratta di un servizio per migliorare le condizioni di vita nel quartiere della stazione e la percezione della sicurezza da parte dei cittadini, attraverso incontri che consentano di superare i timori o ostilità tra italiani e migranti. Gli operatori del progetto "CittA@ttiva" incontrano i residenti, i commercianti, le associazioni di migranti, raccogliendo segnalazioni e proposte. Il Comune cerca di rendere la zona più sicura animandola con spettacoli e creando una rete, per avvicinare chi è in condizione di marginalità e reintegrarlo in società.

Infine al quarto posto c'è il progetto Tagesmutter (in italiano "mamma di giorno") che nasce dall'iniziativa di un gruppo di mamme che hanno deciso di ospitare in casa i figli in età da asilo nido di famiglie in situazione economica difficile. Il Comune di Parma ha deciso di sostenere tale progetto, che prevede da gennaio 2011 a dicembre 2011, l'erogazione di buoni di servizio rilasciati a famiglie con determinati requisiti e spendibili solo presso le "mamme di giorno".

(st. ao.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE
Il Messaggero

Forum Pubblica Amministrazione

Firme digitali e pennette sostituiscono i vecchi fascicoli. Processo complesso e ancora lungo

Addio carta, trionfano i file

L'elettronica riduce le scartoffie e il Paese si modernizza

di **MICHELE DI BRANCO**

ROMA - Firme digitali, cartelle cliniche che finiscono su Internet, protocolli universitari informatizzati, pagelle scolastiche su pennette elettroniche e montagne di dichiarazioni dei redditi che spariscono e si trasformano in file da inviare al fisco per email.

Non si può dire che la Pubblica amministrazione se ne stia con le mani in mano ad aspettare gli eventi. Lo sforzo per dematerializzare e informatizzare la burocrazia italiana per arrivare a quota zero carta entro il 2012, come prevede il protocollo e-Gov, c'è. Eccome.

Il problema è che per fare le riforme servono soldi. E quelli non bastano mai. Basta leggere qualche messaggio che si scambiano in frequentatori di innovatoripa.it, sito frequentato da statali di buona volontà alle prese con il problema, talvolta superiore alle risorse, di mandare in pensione la carta e di digitalizzare tutti i documenti senza lo straccio di una risorsa né di una regia.

Qualche volta, in verità,

un po' di quattrini spuntano fuori. Tre milioni e mezzo per il tribunale di Milano, notizia recente. Obiettivo: completare l'archivio informatico delle pratiche. Lungo la strada della riforma, l'Italia appare come un paesaggio a macchia di leopardo. Ma si contano comunque a centinaia gli esempi di eccellenza. Li hanno raccolti gli organizzatori del Forum Pa che, in collaborazione con il Ministero dell'innovazione e della Camera di commercio di Roma, hanno lanciato addirittura un bando di concorso. Zero carta, più valore, il nome dell'iniziativa, studiata per premiare le migliori esperienze e i migliori progetti finalizzati alla eliminazione della carta nella Pubblica Amministrazione.

Hanno selezionato ben 212 progetti (33 amministrazioni centrali, 131 amministrazioni locali, 29 tra Università e Camere di Commercio, 19 strutture della sanità). Numeri che dimostrano come la Pubblica amministrazione senza carta non è un traguardo impossibile e che qualcosa si muove. Gli esempi non mancano.

Il Comune di Roma sta ultimando un sistema di ge-

stione elettronica documentale per i documenti protocollati all'interno dell'Amministrazione Comunale. Le fotocopie dei documenti che viaggiavano tra i diversi uffici per essere lavorati, smistati e archiviati, vengono sostituite da documenti digitali che arrivano direttamente sulle scrivanie virtuali dei dipendenti con invio tramite protocollo elettronico. Enorme il risparmio di carta se si considera che in un anno i documenti protocollati in Campidoglio sono circa più di 5 milioni e che un documento in media è composto da 4 pagine.

Intanto il Ministero del Tesoro ha raggiunto la completa dematerializzazione degli stipendi del personale dipendente: si tratta di un processo di elaborazione e liquidazione degli stipendi che coinvolge 1 milione e mezzo di dipendenti pubblici e quasi mezzo milione di pensioni di guerra per un totale di 20 milioni di documenti l'anno. Effetti: risparmio netto di 6,5 milioni di euro sulle sole spese di spedizione postale, oltre a risparmi in termini di carta, toner e spese di esercizio per stampanti.

Sanità sugli scudi in Veneto. Il progetto Escape, attivo entro la fine del 2012, consentirà a 5 milioni di cittadini di consultare e scaricare i propri referti direttamente dal computer, senza doversi spostare da casa. Si calcola un risparmio di 72 milioni di euro all'anno.

Pionieri dei progetti zero carta quelli dell'Agenzia delle entrate. Sono ormai 43 milioni le dichiarazioni dei redditi che vengono inviate telematicamente dai contribuenti e nel giro di 10 anni i cittadini che utilizzano fisco-on line per chiedere informazioni evitando file, carte bollate e scartoffie sono passati da 56mila a oltre un milione. «Come si vede - osserva Carlo Mochi Sismondi, Presidente di Forum Pa - non siamo proprio a zero nel campo della de-materializzazione. Ma naturalmente c'è ancora molto da fare e bisogna accettare anche nuove sfide, come quella del cloud computing e dell'open data. Una più forte connessione tra cittadini, società civile, forze economiche e sociali è la condizione imprescindibile per una ripresa stabile del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli appuntamenti

☒ lunedì 9 maggio

10.00-12.30: Convegno inaugurale

"La Pa cambia, i frutti della riforma"

15.00-17.30: "Dalle leading practices al rafforzamento delle competenze: la gestione del ciclo della performance nei Comuni"

15.00-17.30: "Nuovo CAD: Documenti elettronici e dematerializzazione" (Premio Meno carta, più valore)

☒ martedì 10 maggio

10.00-12.30: "Federalismo e costi standard: il caso della Sanità"

15.00-17.30: "L'open data: dalle parole ai fatti"

(a cura dell'Associazione Italiana per l'Open Government)

15.00-17.30: "La rete per il lavoro"

☒ mercoledì 11 maggio

10.00-17.30: "CloudPA 2011 - Conferenza nazionale del cloud computing per la PA"

10.00-12.30: "Il sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro"

15.00-17.30: "No money, No innovation? Il governo delle città tra presente e futuro".



☒ giovedì 12 maggio

10-12.30: "10x10: dieci storie di amministrazioni di qualità"

10.00-12.30: "A due anni dalla riforma"

10-12.30: "Trasparenza nella Pa: La sfida dell'integrità"

15.00-17.30: "Convegno conclusivo: i risultati di oggi e le sfide di domani"

Il programma completo della manifestazione su www.forumpa.it



La burocrazia si sforza di non essere più una palla al piede

Lineamica, portale di tutti gli italiani

Così l'accesso ai servizi pubblici on line

di **FRANCESCA FILIPPI**

ROMA - La burocrazia si sforza di sburocratizzarsi. Non più «palla al piede, ma al servizio del cittadino» per dirla con le parole del ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta ripetute come un mantra. E che sia possibile una pubblica amministrazione senza carta, lo dimostra Lineamica.gov.it, ovvero il portale al servizio del cittadino, grazie al quale è possibile, tra le altre cose, verificare costi e trasparenza della Pubblica amministrazione (ad esempio consultando i curricula dei dirigenti o gli elenchi di consulenti e collaboratori), segnalare disservizi, suggerire soluzioni per semplificare le procedure, partecipare alle discussioni attraverso i forum, informarsi costantemente sulle ultime notizie di pubblica utilità. Tutte informazioni che si possono trovare nei formati testo e audio.

Qualche esempio? Rinnovo della patente, rilascio del passaporto elettronico, visiona-

re la lista degli asili nido vicino casa, presentare una richiesta di rimborso all'Agenzia delle Entrate oppure sporgere una denuncia di furto via web.

E ancora: consultare la pagella del proprio figlio on-line, sapere quando le donne-lavoratrici in gravidanza possono essere sottoposte a visita fiscale, ma anche conoscere il numero delle auto blu utilizzate da un ente pubblico. E siccome intorno al numero e all'uso delle auto blu c'è sempre stato una

sorta di mistero, è facile immaginare che sarà una delle curiosità più gettonate. Non mancano supporti multicanali da parte degli operatori del contact center nel garantire anche una PA senza barriere, l'assistenza speciale su temi riguardanti la disabilità.

Gli addetti ai lavori non hanno dubbi: con questo nuovo strumento, realizzato dopo aver selezionato le funzioni più efficienti di alcune esperienze internazionali (Usa, Francia,

Gran Bretagna e Unione Europea), e che verrà presentato in questi giorni al grande pubblico in occasione del Forum PA 2011, la burocrazia è finalmente a portata di click. Visitando Lineamica.gov.it, frutto di una collaborazione tra Ministero della Funzione Pubblica, DigPA e Formez PA, infatti si può accedere ai video, sfogliare le pagine, consultare le mappe della PA che permettono di localizzare gli uffici pubblici. Il cittadino insomma chiede assistenza, legge le risposte, conosce i diritti, accede ai servizi, valuta e controlla la PA.

Il motore di ricerca contiene 90 mila riferimenti tra numeri verdi (1700), recapiti telefonici (50.000), siti (1000), canali web, indirizzi, e-mail. I numeri gratuiti del portale riguardano salute e benessere, sicurezza, sport e tempo libero, tasse, trasporti, infrastrutture, arte, cultura, previdenza, economia, investimenti, istruzione, formazione, ambiente, politiche sociali, lavoro e carriere. All'inter-

no del portale - accessibile al numero verde 803.001 e allo 06.828881 da cellulare - è inserito anche MiaPA, primo esperimento di social check-in in ambito pubblico che consente, tramite un pc o uno smartphone, di effettuare il check-in on-line, trovare l'ufficio pubblico più vicino, conoscere i giudizi espressi dagli altri utenti e lasciare un commento sul servizio ricevuto. Fortemente voluta da Brunetta, MiaPA introdotta per la prima volta in Italia il concetto di open data nella Pubblica Amministrazione. Il database che raccoglie gli indirizzi delle singole amministrazioni viene rilasciato sotto apposita licenza "creative commons" per permettere a chiunque - cittadino, associazione o azienda - di riutilizzare i dati per realizzare nuovi servizi di pubblica utilità. Dallo scorso 14 aprile MiaPA si trova all'interno del nuovo portale, con l'obiettivo di offrire un punto di accesso unico a tutti i servizi pubblici disponibili on-line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i vantaggi per il territorio

ROMA - In questa edizione del Forum PA Telecom Italia presenta una serie di servizi tecnologici destinati a migliorare il rapporto fra cittadini e istituzioni locali e più in generale la gestione del territorio.

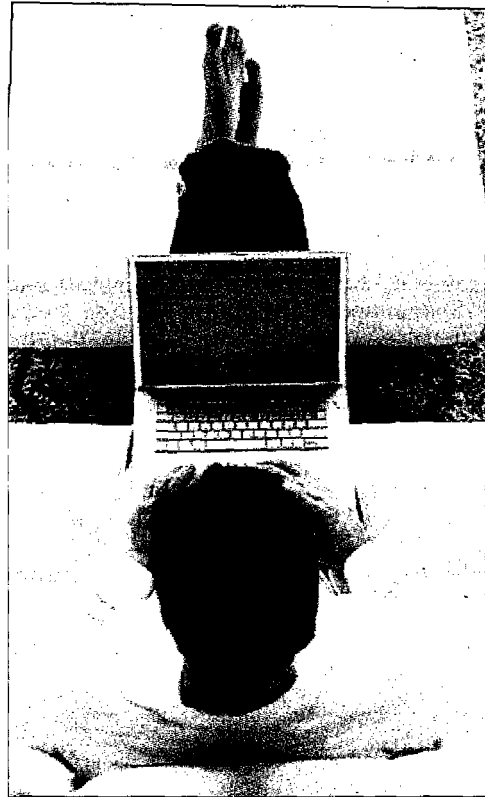
Il comune di Cesenatico, ad esempio, ha già iniziato ad usare la piattaforma Smart Town che consente di attivare servizi come la gestione da un centro remoto dell'illuminazione pubblica (Smart Energy), la videosorveglianza (Smart Surveillance), il wifi (Smart Communication), la comunicazione ai cittadini e la gestione delle informazioni turistiche in mobilità (Smart Advertising).

L'attivazione di questi servizi, utili per le amministrazioni comunali e i cittadini, è resa possibile dalla piattaforma Smart Town,

che si basa sull'utilizzo degli impianti di illuminazione pubblica integrati alle reti di telecomunicazione.

Tra le novità, inoltre, viene presentato Smart Green Grid, l'innovativo sistema che integra al telecontrollo dell'impianto di illuminazione pubblica il monitoraggio e la telegestione dei consumi energetici.

L'informatizzazione della scuola è invece affidata a Smart School, servizio basato sull'utilizzo degli impianti elettrici delle aule integrati alle reti di telecomunicazione e composto da personal computer per gli studenti, lavagne interattive collegate ai terminali, webcam e microfoni per abilitare la videoconferenza, e infine dal client Smart School per registrare, archiviare e consultare le lezioni svolte in aula.



Con il sito www.Lineaamica.gov.it si può accedere via computer a 90 mila uffici o riferimenti della burocrazia italiana

— | BILANCIO POSITIVO | —

Posta elettronica certificata Umbria regione più virtuosa

ROMA - Quando parti, il 26 aprile del 2010, si disse che la Posta elettronica certificata (Pec) - un servizio di comunicazione elettronica gratuito che consente ai cittadini di dialogare comodamente da casa con la Pubblica amministrazione - sarebbe stato disponibile per 50 milioni di cittadini maggiorenni.

E' passato poco più di un anno ma l'obiettivo non è ancora stato raggiunto perché in molti casi «la diffusione del nuovo mezzo - spiega Alberto Truffi, responsabile Servizi per il Cittadino di Formez - è solo agli inizi, scorta ritardi organizzativi, carenza di informazione o resistenza ai nuovi mezzi di comunicazione via internet e ai pagamenti elettronici. D'altra parte già da anni, e prescindendo dalla Pec, è possibile effettuare pagamenti online. Eppure sono ancora molti gli italiani che preferi-

scono le lunghe file alla posta alle transazioni in rete».

Anche per questo motivo, il ministro Brunetta è deciso a testare da quanti Comuni verrà rispettata la Pec. C'è una norma di legge che prevede l'obbligo di risposta da parte delle istituzioni alla Pec e «tra qualche settimana ci sarà la stigmatizzazione» di quei Comuni che non avranno provveduto «e sarà mio impegno pubblicare il giorno dopo la lista dei comuni inadempienti. Un'operazione faticosissima, ma è una battaglia di mentalità e non di soldi».

Anche Carlo Flamment, presidente di Formez Pa, non ha dubbi: «La Pec è uno degli strumenti attraverso cui la Pa cambia pelle, dimostrando che il tempo e il denaro dei cittadini non si sprecano».

Ma come hanno risposto finora istituzioni, enti locali, aziende e privati cittadini? Secondo gli esperti, al 30 settembre 2010 circa l'85% dei Comuni

con oltre 30mila abitanti erano contattabili via Pec e presenti nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (Ipa) e più del 70% delle principali amministrazioni si erano adeguate.

In base ad uno studio di Digital Agenda Italia, nel dicembre 2010 la quota più rilevante di amministrazioni con almeno una Pec sull'Ipa (al contrario di Lazio, Sardegna e Sicilia in quel periodo ancora senza un indirizzo registrato su Ipa) era concentrata nel Centro Nord: in particolare in Toscana e Umbria. Quest'ultima - già nel luglio scorso - risultava la Regione con più Comuni con indirizzo Pec (90%) seguita da Friuli Venezia Giulia (70%) ed Emilia Romagna (60%). Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria e Sardegna spiccano per il livello di diffusione della Pec nelle Asl e nelle Aziende

ospedaliere, mentre questo strumento stenta nelle scuole (sempre a dicembre 2010) con l'eccezione delle solite

Friuli Venezia Giulia, Toscana e Umbria che vantano valori al di sopra del 50%.

Ad oggi sono oltre 450.000 le caselle Pec-Pa e più di 500mila quelle attivate solo dal gestore Aruba (tra i principali del settore, non l'unico) e 2 milioni di professionisti dotati di questo strumento. A dicembre scorso le firme digitali emesse erano 3,7 milioni (impiegate in prevalenza nel comparto della Sanità) diffuse soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna e Provincia Autonoma di Trento, 2,5 milioni invece le Carte d'identità elettroniche. Per richiedere l'attivazione della Pec basta collegarsi al portale www.postacertificata.gov.it e seguire le indicazioni.

F.Fil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Posta Elettronica Certificata funziona nell'85% dei Comuni con oltre 30 mila abitanti. L'Umbria e la Toscana sono le Regioni più virtuose

Pa Migliora il giudizio di famiglie e imprese

A quasi due anni dalla riforma Brunetta migliora la percezione della Pubblica amministrazione da parte di cittadini e imprese. È la fotografia scattata dall'indagine di Fullresearch per Forum Pa e Formez. Il giudizio complessivo sulla Pa è migliorato se si considera che nel 2009 solo il 29% dei cittadini ne aveva un parere positivo contro il 41,1% attuale e lo stesso dicasi per le imprese 2009-2011 passano dal 33,5% al 45,2%. Tale giudizio è riconfermato anche nei dati sull'efficienza della Pa: secondo il 36,3% è migliorata e raggiunge un 38,1% per le imprese.



La voglia di «casta» moltiplica le liste

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE / 1

Cala l'offerta, aumenta la domanda. La regola ora sembra funzionare anche in politica, che invece di leggi economiche ne applica pochissime, forse nessuna. E così che queste elezioni raccontano di come la domanda di "casta" continui a crescere a fronte di una diminuzione di posti dei consiglieri. Ma lo scarto più preoccupante non è tra cariche offerte e candidati in lizza, quanto quello con le ultime amministrative. Un 13% in più di liste - e dunque di candidati - che non è spiegabile solo con la nascita del terzo polo o con la frantumazione politica a livello locale, ma che ha anche un'altra verità: quella di una classe politica ancora indifferente alla "domanda" dei cittadini di avere meno costi pubblici e più efficienza. Con una beffa in più che viene servita con le liste civiche cresciute enormemente rispetto a cinque anni fa. La ragione? Spesso nascondono il trucco di essere usate per blandire l'antipolitica, mentre sono il cavallo di Troia di politici di mestiere. Per alcuni di loro all'appuntamento con le urne vale anche un'altra regola economica: quella del *business as usual*.



L'Osservatorio



Zaia batte Errani: è il governatore più apprezzato

di Renato Mannheimer

Il leghista veneto unico sopra il 7, all'emiliano pd più consensi bipartisan. Deludono Iorio e Caldoro

Tra le dispute sulle scelte del governo nazionale da un verso e l'imminenza delle prossime elezioni amministrative dall'altro, in questo periodo è in qualche modo diminuita l'attenzione verso l'attività delle Regioni. Eppure, ormai da diversi anni, il ruolo di queste ultime è diventato centrale per la vita — anche quella quotidiana — dei cittadini, a partire, naturalmente, dalla gestione e dall'organizzazione dell'assistenza sanitaria. Che, oltretutto, rappresenta, come si sa, uno dei fattori principali della spesa pubblica. Proprio i tagli apportati dal governo alla spesa sanitaria delle Regioni — specie quelle che, negli anni scorsi, avevano mostrato le gestioni più deficitarie — hanno costretto queste ultime a drastiche ristrutturazioni (come, in primo luogo, la razionalizzazione e, talvolta, il taglio degli ospedali di minore dimensione) che, assieme ad altri provvedimenti, hanno messo a dura prova il consenso per le diverse amministrazioni e, in particolare, per i presidenti.

Anche per questo motivo, può essere interessante rileva-

re se e in che misura queste figure godono ancora oggi del consenso popolare.

Ma può essere utile dapprima esaminare il loro livello di notorietà. In generale, i presidenti delle Regioni risultano essere personaggi largamente conosciuti dalla popolazione dei rispettivi contesti territoriali. Nella maggior parte dei casi, più della metà dell'elettorato di ciascuna regione ricorda spontaneamente il nome del proprio presidente. In certi casi, poi, questo livello di conoscenza raggiunge addirittura i tre quarti: ne fruiscono, ad esempio, Iorio in Molise (che gode del livello massimo di

notorietà), Formigoni in Lombardia e Cota in Piemonte. Ma risultano anche molto conosciuti Vendola, Cappellacci, Zaia ed Errani. Meno noti, invece, sono Caldoro in Campania e Marini in Umbria.

Ma, al di là della conoscenza, quanto sono apprezzati i presidenti dai loro cittadini? Se si domanda a questi ultimi di esprimere il proprio giudizio con un voto da 1 a 10, come a scuola, la maggior parte dei leader regionali conquista una valutazione positiva, al di sopra del 6. Il primo in classifi-

ca risulta questa volta Luca Zaia del Veneto che è l'unico a superare il 7. Lo segue, distanziato di poco, Vasco Errani in Emilia-Romagna. Non è un caso, forse, che i vertici di questa classifica siano occupati proprio dai presidenti di due tra le Regioni con più forte e netta caratterizzazione politica, tanto da essere un tempo denominate rispettivamente «zona bianca» e «zona rossa». Anche se l'impatto delle «subculture politiche» si è da tempo ridimensionato, l'interesse

per la politica e, di conseguenza, la popolarità dei suoi protagonisti rimangono, in queste Regioni, particolarmente alti.

In entrambi i casi, i consensi provengono da elettori appartenenti a tutte le posizioni politiche. Errani ottiene valu-

tazioni sufficienti in modo più trasversale, dall'elettorato di centrodestra, da quello di centro e da quello di centrosinistra, anche se è ovviamente in quest'ultimo che raccoglie i plausi più diffusi. L'opinione su Zaia risulta invece un po'

più polarizzata, con un consenso molto maggiore nel centrodestra e minore nel centrosinistra, benché anche qui rag-

giunga quasi la sufficienza.

Date queste premesse, non sorprende il fatto che, di fronte alla domanda «Lei rivoterebbe il presidente attuale della sua Regione se si ripresentasse alle prossime elezioni?», proprio Errani e Zaia raccolgano il massimo dei voti virtuali. Seguiti, con lieve distacco, da Formigoni, Burlando e Vendola. All'estremo opposto, Lombardo in Sicilia sembrerebbe oggi (ma, è bene ricordarlo, siamo molto lontani dalla scadenza del voto) subire le maggiori difficoltà.

In definitiva, anche questi dati mostrano come i presidenti delle Regioni, almeno nella loro maggior parte, sembrano piacere abbastanza agli elettori, più di quanto accada, talvolta, per gli esponenti politici impegnati a Roma nel governo nazionale. Ciò può dipendere anche dal fatto che essi sono in qualche modo più «vicini» ai cittadini: non a caso, molti sindaci ottengono valutazioni ancora più positive. È un'altra prova del fatto che la pratica del decentramento territoriale dei poteri sembrerebbe incontrare sempre più il favore della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più o meno noti

Il governatore campano poco popolare, quello del Molise è invece il più noto

Livello di conoscenza del Presidente regionale

☐ Conosce il nome ☐ Conosce ma non ricorda il nome ☐ Non conosce il nome

Presidente	Regione	Conosce il nome	Conosce ma non ricorda il nome	Non conosce il nome
Angelo Michele Iorio	Molise	75	8	17
Roberto Formigoni	Lombardia	74	10	16
Roberto Cota	Piemonte	71	13	16
Nichi Vendola	Puglia	69	13	18
Ugo Cappellacci	Sardegna	69	13	18
Luca Zaia	Veneto	68	7	25
Vasco Errani	E. Romagna	66	7	27
Raffaele Lombardo	Sicilia	61	13	26
Renata Polverini	Lazio	61	13	26
Giuseppe Scopelliti	Calabria	60	14	26
Claudio Burlando	Liguria	57	12	31
Renzo Tondo	Friuli	57	16	27
Enrico Rossi	Toscana	57	14	29
Giovanni Chiodi	Abruzzo	54	17	29
Vito de Filippo	Basilicata	51	14	35
Gian Mario Spacca	Marche	45	17	38
Stefano Caldoro	Campania	36	22	42
Catiuscia Marini	Umbria	34	21	45

Giudizio sull'operato del Presidente regionale

Voto medio attribuito tra tutti (voti medi esclusi i "non so")

Pos.	Presidente	Regione	Voto
1°	Luca Zaia	Veneto	7,2
2°	Vasco Errani	E. Romagna	7,0
3°	Gian Mario Spacca	Marche	6,8
	Enrico Rossi	Toscana	6,8
4°	Roberto Formigoni	Lombardia	6,5
	Renzo Tondo	Friuli	6,5
5°	Nichi Vendola	Puglia	6,3
	Giuseppe Scopelliti	Calabria	6,3
6°	Claudio Burlando	Liguria	6,1
	Catiuscia Marini	Umbria	6,1
7°	Giovanni Chiodi	Abruzzo	5,9
8°	Roberto Cota	Piemonte	5,8
9°	Vito de Filippo	Basilicata	5,6
10°	Renata Polverini	Lazio	5,5
	Raffaele Lombardo	Sicilia	5,5
11°	Ugo Cappellacci	Sardegna	5,4
	Stefano Caldoro	Campania	5,4
12°	Angelo Michele Iorio	Molise	5,2

Sondaggio ISPO/C.C. Management S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 3.000 (150 per Regione). Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 3.977. Data di rilevazione: 12-15 aprile. Margine di approssimazione: 10% in ogni Regione. La documentazione completa è disponibile sul sito: www.sondaggipoliticoelettorali.it

D'ARCO

INTERVISTA/2 | **Adriano Luci** | Udine

«Si sommano le difficoltà di più anni»



Adriano Luci. Confindustria Udine

A Pasqua il record del 2010 era già stato superato. Dall'inizio dell'anno allo scorso 30 aprile, il tribunale di Udine ha ricevuto 110 richieste di fallimento: più delle 97 protocollate in tutto l'anno scorso. E lo stesso vale per le sentenze: 32 (nel 2011) rispetto a 34 (nel 2010). «È un campanello d'allarme», dice Adriano Luci, imprenditore che guida la Confindustria locale.

Il dato di Udine è in controtendenza rispetto a molte realtà del Nord. A cosa è dovuto?

La prima immagine che mi viene in mente è quella di una corda che è stata troppo tempo in tensione e si è stiracchiata. La crisi è iniziata nel 2008, il momento del trauma è stato gestito con soluzioni di pronto intervento, ma gli effetti negativi proseguono. Oggi ci sono aziende che arrivano al punto di non riuscire più ad andare avanti.

Quali sono le imprese maggiormente

coinvolte?

Il fenomeno è trasversale. La nostra associazione raccoglie mille aziende, con oltre 40mila addetti, che si trovano ad affrontare una competizione durissima, mentre il costo della macchina Paese è una zavorra. Paghiamo l'energia più di tutti, abbiamo una tassazione elevata, il freno della burocrazia e carenza di infrastrutture. Se devo fare una spedizione da Udine a Milano spendo più che da Udine a Shanghai.

Non sarà solo colpa dei fattori esterni, però.

Certo, le aziende devono puntare sull'eccellenza, mettere valore aggiunto nei propri prodotti e liberare le energie inesprese che pure ci sono, e in grande quantità. Ma l'assenza di fiducia nel futuro induce molti imprenditori a rinviare gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA/1

Domenico Arena

Vibo Valentia

«Qui si rischia una lunga stagnazione»



Domenico Arena. Confindustria Vibo Valentia

«La crisi? Noi l'abbiamo sentita più tardi degli altri, a partire dal 2010, e di sicuro non è finita. Anzi, rischiamo di affrontare una lunga stagnazione». Domenico Arena, presidente degli industriali di Vibo Valentia, non si lascia incantare dal calo delle istanze di fallimento presentate nel 2011: solo 15 da gennaio ad aprile, contro le 69 dell'anno scorso, con una diminuzione di oltre il 30% a parità di periodo. Anche perché, nei primi quattro mesi di quest'anno sono già stati dichiarati 14 fallimenti, rispetto ai 24 del 2010.

Secondo il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, il calo dei fallimenti nel napoletano è un segno dell'infiltrazione dei capitali criminali nelle aziende. Può valere la stessa interpretazione?

Sicuramente la nostra zona è molto calda. Però ormai questo fenomeno può

verificarsi ovunque, anche se credo che colpisca solo imprese "bacate" all'origine. Peraltro, la sezione fallimentare del tribunale di Vibo è molto attenta, e ultimamente sono aumentati i casi di bancarotta fraudolenta: un reato che prima era meno frequente.

Da imprenditore, come legge il calo delle richieste di fallimento?

È vero che negli ultimi mesi non abbiamo avuto grandi crisi aziendali, né un diffuso ricorso alla cassa integrazione. Ma la situazione economica resta delicatissima.

A livello settoriale quali sono le situazioni più difficili?

A soffrire è soprattutto per l'edilizia, penalizzata dai pochi investimenti e i ritardati pagamenti. Anche il turismo ha perso il 10-15% di presenze all'anno nelle ultime due stagioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con lo sviluppo arriva la chiarezza

IL TESTO DEL DECRETO LEGGE

Sviluppo uguale chiarezza. Il decreto legge approvato giovedì scorso fa un passo avanti nella direzione della leggibilità, anche per i non addetti ai lavori, dei testi normativi. Per esempio, ogni articolo è preceduto dalla spiegazione degli obiettivi che si vogliono perseguire. Certo, ci sono voluti tredici anni. Perché è nel gennaio 1998 che ha debuttato alla Camera il comitato per la legislazione, con l'obiettivo di fare le pulci alle disposizioni scritte per soli adepti. Ma il cattivo vizio di costruire le norme come scatole cinesi, con commi che rinviano ad altri commi, ha sorvolato indifferente le flebili raccomandazioni che il comitato in tutti questi anni ha fatto. Nel 2009 ci si è accorti che le leggi erano ancora linguaggio per iniziati e con una norma ad hoc (articolo 3 della legge 69) il legislatore ha richiamato se stesso a essere più chiaro. Dopo due anni, quell'intendimento è stato tradotto in pratica. Perché nello scrivere il Dl sviluppo, di sicuro il problema è stato posto e affrontato. I fini giuristi ora disquisiranno sull'effetto e sull'interpretazione da dare a norme che si presentano come un innocuo racconto, mentre in realtà conservano il loro valore precettivo. Ma niente potrà sminuire la nostra soddisfazione di leggere una norma e finalmente capirla senza alcuna ricerca d'archivio.



PATRIOTTISMO&MEDIA

La crisi è sempre colpa degli altri

Così sono state alimentate idee populiste nell'opinione pubblica

di **Carlo Bastasin**

Nel corso della crisi globale sono mutate molte cose, ma non il modo in cui i cittadini, i risparmiatori, gli elettori, faticano a uscire dagli schemi nazionali nel capire un mondo, convalescente e complesso, da cui pure hanno scoperto che la loro vita è tanto influenzata. È cambiato certamente il futuro degli Stati, che si sono trovati a tre anni di distanza più indebitati e non più rifugio sicuro per i risparmi dei cittadini. È venuta alla luce appieno l'interdipendenza tra le economie. Trasferendosi attraverso i canali della finanza la crisi ha dimostrato infatti un sincronismo quasi perfetto in tutto il mondo che si è subito riprodotto nel commercio globale e nelle economie reali. Ma l'indebolimento degli Stati e la loro interdipendenza non hanno creato, come sarebbe logico, un desiderio di comune coinvolgimento. Al contrario nei cittadini sembrano crescere i sentimenti di isolamento.

Una parte della responsabilità è certamente politica, ma un'altra fa capo ai media. Una reazione molto diffusa negli organi di informazione è stata quella nazionalista. Per la sua natura globale, la crisi è stata rappresentata come un attacco venuto dall'esterno rispetto al perimetro geografico dello Stato. Per le opinioni dei media è stato dapprima facile condividere lo stupore dei cittadini, e in seguito porsi al loro fianco nella ricerca di un responsabile e infine individuarlo all'esterno delle proprie mura. Non si trattava di inventare alcunché: la finanza di Wall Street, i banchieri più spregiudicati, i paesi fiscalmente irresponsabili, hanno tutti offerto ottime giustificazioni per porre i media in sintonia con il diffuso sentimento dell'opinione pubblica di un tradimento esterno. I media hanno potuto

cavalcare una campagna emotiva e popolare, quindi "calda" rispetto alla tradizionale freddezza dei temi politici degli anni precedenti.

Questa prima reazione di schieramento ha finito per alimentare se stessa, fino a creare i professionisti del conformismo nazionale. Ci sono organi di informazione che hanno superato per populismo le frange estreme della politica e prosperano su un controsenso: consolano il lettore condividendo ed esaltando i suoi timori.

Non è solo la stampa popolare britannica o quella tedesca a indulgere nel nuovo populismo. È anche la stampa di qualità, dall'Irlanda al Portogallo, dall'Austria alla Francia, dall'Olanda alla Polonia, ad aver scelto la strada del conformismo patriottico. Le colpe sono sempre degli altri. Lo scorso anno i giornali tedeschi rifiutavano analisi che sottolineavano i benefici dell'euro

per il Paese. Solo dopo che la cancelliera Merkel ha sdoganato il tema ne sono apparsi alcuni. In Irlanda si rappresenta il Paese come vittima di Bruxelles da cui pure sta ricevendo i fondi per il salvataggio.

Qualcosa di simile vale negli Stati Uniti dove dare la colpa all'Europa - dopo avervi esportato titoli tossici e crisi - è un luogo comune più forte di ogni logica. Ho chiesto al più acceso euro-critico di Washington se sapesse dirmi quali Paesi fanno parte della moneta unica e ho così scoperto che la Svizzera farebbe parte dell'euro. Un noto guru di Wall Street non conosce la distinzione

formale tra un Consiglio europeo e un Eurogruppo. Ma a loro non importa, perché intanto attaccare l'euro attira attorno a sé un certo consenso. Possono finalmente tornare a sventolare la bandiera americana nel mezzo di una crisi

che potrebbe cambiare il destino del paese. Se è così per gli intellettuali, figurarsi se i giornali rinunciano a un'analoga opportunità.

Con l'indebolimento delle appartenenze ideologiche, ai giornali è venuto meno un orientamento e uno strumento di identificazione di fronte ai lettori. I clienti degli organi di informazione sono quasi sempre mono-nazionali, così anche i media più sobri hanno assunto la posa di mettersi all'avanguardia nella difesa degli interessi oggettivi del loro paese. Niente di male, anzi, ma da qui a contrapporre gli interessi nazionali propri a quelli degli altri paesi, il passo è molto breve. E la trappola del conformismo nazionale scatta inesorabilmente. Chi guadagna lettori in Germania dicendo che la crisi europea è anche colpa delle Landesbanken? Chi in Francia può permettersi di dire che schierare la forza pubblica a Mentone contro gli immigrati non è una soluzione del problema tunisino? L'Italia sembrerebbe al riparo da questo conformismo nazionale proprio per la debolezza della politica, continuamente divisa e come tale rappresentata dai media. Ma anch'essa tende a non vedere le ragioni altrui nel decidere le proprie azioni: non sarà conformismo - "deformismo" piuttosto - ma resta nazionalista. Al contrario i temi del dibattito pubblico, dalla campagna di Libia ai problemi dell'immigrazione, dalla proprietà Parmalat a quella Fiat, non sono più solo nazionali.

Purtroppo opinioni nazionali finiscono per produrre soluzioni nazionali. Nel caso dell'area dell'euro corteggiare le opinioni pubbliche nazionali è diventato uno dei maggiori ostacoli al superamento della crisi. La stessa cosa potrebbe avvenire nella politica industriale europea.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE DE RITA

“SOMMERSO, CASA E FAMIGLIA: L'ITALIA CHE RESISTE”

SIMONETTA FIORI

«L' Italia è un processo in continua evoluzione. Chi parla di lacerazioni sottovaluta questa incessante trasformazione chimica del nostro corpo sociale: disegnato male fin dall'inizio, forse oggi ancora più storto di allora, ma destinato a cambiare ancora». Da mezzo secolo Giuseppe De Rita si diletta a narrare i fenomeni sociali nazionali. In questa sua veste di analista della ribollente alchimia italiana, niente sembra scuoterlo. È stato lo scopritore dell'economia sommersa, «l'amico degli stracciaroli» come lo chiamavano nei salotti buoni. Ha anticipato la «società dello spettacolo». I suoi neologismi come «cetomedizzazione» hanno segnato il linguaggio politico italiano. Classe 1932, dal suo osservatorio del Censis ha assistito al passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, senza mai venire meno al ruolo rassicurante di «fenomenologo», così gli piace definirsi. «Il mio mestiere consiste nel raccontare il rimescolamento del Paese, un «lavori in corso» che non accenna a chiudersi».

Ma non è anche questa un'eccentricità? L'impossibilità per l'Italia di trovare una fisionomia compiuta.

«Noi abbiamo fatto lo Stato italiano, ma non l'Italia. È lo Stato che rappresenta l'Unità, ma la società s'alimenta di diversità. Io ho sempre sentito e continuo a sentire questa società che evolve, che non diventa mai una sola, omogenea, coesa. Una forza, non una debolezza».

Da cosa deriva questa sua inclinazione?

«Ho sempre fatto «società», ancora prima di cominciare a lavorare. In periferia, nelle borgate: scuole per assistenti sociali, forme di collaborazione civica. Poi nel 1955 Pasquale Saraceno alla Svimez m'incaricò di fondare una sezione

sociologica. Per quei tempi una follia. Non esisteva ancora una cattedra di sociologia: la prima sarebbe nata con Ferrarotti nel '62».

Poi Saraceno la licenziò. E da quell'licenziamento nacque il Censis.

«È vero in parte. Nel '63 mi scrisse una lettera in cui mi diceva che non reggeva più il peso dell'azienda. Da qui la decisione di liquidare il nostro gruppo, anche se per me aveva tenuto un posto. A quel punto ci riunimmo: liberi tutti o una nuova avventura? Andai da Saraceno: «Se lei ci cede i contratti, ci mettiamo in proprio». Lui accettò. Fino al '69 fu davvero dura. Quell'anno finimmo di pagare i debiti, così decidemmo di festeggiare con una cena. Al convivio volle partecipare anche Saraceno. «Ma come?», protestammo. Si considerava il nostro socio fondatore. Se non ci avesse licenziato, non avremmo creato il Censis».

Però i vostri rapporti rimasero tesi.

«Riuscii a perdonarlo solo al suo funerale. Mi tormentavo se fare o no la comunione, e un mio amico mi incoraggiò: «Ma dai, sono passati tanti anni». Alla fine della messa incontrai la vedova, che mi diede una carezza: «Eh, mio marito sapeva essere cattivo con i giovani, specie con lei». Che liberazione: la comunione aveva risolto tutto».

Se dovesse raccontare l'Italia vista dal Censis, qual è stato il momento più esaltante?

«Fu importante il passaggio dalla pianificazione e dalla previsione a lungo termine - questa era la cultura dello Svimez - all'analisi dei fenomeni sociali. La svolta avvenne sul finire dei Sessanta. Il nostro direttore si trasferì a Prato e fu lì che scoprii l'economia sommersa. Tornato a Roma, pensai: «Ammazza, proviamo a vedere se pure qua ci sta il lavoro nero». Non fu difficile scoprirlo. Il direttore dell'Atac mi raccontò del tentativo di spostare uno degli autisti più anziani al turno serale, dalle 18 a mezzanotte.

Una tragedia. Era uno di quelli che provvedeva ai fochetti delle prostitute a Tor di Quinto. Cinquemilalire a fochetto. Con una notte di lavoro guadagnava quanto una settimana sull'autobus».

Da programmatori diveniste «fenomenologi».

«Sì, fortunati fottuti. Con gli anni Settanta cominciava la grande fenomenologia italiana».

Che intende?

«In quel decennio s'è raddoppiato lo stock delle aziende: da 490.000 a oltre un milione. Tutti facevano piccola impresa, come noi in fondo avevamo fatto con il Censis. E cominciava la grande avventura di Cernobbio. C'erano Agnelli, Schimberni, Berlusconi che suonava il piano e cantava. Io stavo al tavolo con Andreatta, Colombo e Prodi. Quando arrivavo, l'Avvocato mi accoglieva: «Ecco l'amico degli stracciaroli». Ero considerato

altra cosa rispetto a loro, però stavo lì. Ero ammesso come uno che poteva parlare dell'Italia alla stessa stregua di Prodi».

La mandò a chiamare anche Craxi.

«Sì, quando nel '78 uscì il nostro rapporto sul sommerso, la piccola impresa e il localismo, mi telefonò Acquaviva: «Craxi vuole che gli spieghi cosa hai scritto». Io vado da lui. «Senta un po', ma lei ci crede davvero a tutta questa vitalità dell'economia italiana?». «Beh sì, io ci credo, che vuole che le dica?». Mi credette: sul localismo e sul sommerso costruì la sua onda lunga. Era un'Italia ricca di fermenti. Per noi che dovevamo raccontarla, una vera manna».

Quando si è rotta questa sintonia?

«Tra gli anni Ottanta e Novanta il made in Italy si è innamorato della finanza. L'immagine prevaleva sui contenuti: a me non piaceva. Si figurì che in trent'anni non ho mai messo piede in un talk show. Noi preparammo un rapporto sulla «società dello spettacolo». Mi ri-

cordo che a un convegno di Mediaset Gianni De Michelis partì in tromba: «Dove sono questi imbecilli che dicono che siamo società dello spettacolo?». Lì ci fu la rottura con il craxismo. Buona parte delle imprese, che aveva scelto la finanza, cominciò a guardarci con sussiego. Ci consideravano non dico superati ma «scarpari di Fermo». Poi è accaduto un paradosso».

Quale?

«La fine della prima Repubblica avrebbe dovuto comportare an-

che la fine d'un certo modo di fare cultura: io ero considerato cattolico, democristiano - non lo sono mai stato ma, insomma, portato alla mediazione... Invece l'arrivo della Seconda Repubblica ci ha restituito spazio».

Nel senso che è cresciuta l'articolazione sociale?

«Nel senso che è aumentato il casino e c'era bisogno di noi. Il nostro nemico è solo un potere molto vigilante. Ma fin quando c'è disordine e vitalità, noi non abbiamo problemi. Viviamo di contratti: ne facciamo due a settimana. Non abbiamo nessun aiuto dallo Stato. Faticiamo spaventosamente a cercarci i contratti, ma siamo liberi».

È l'Italia di oggi?

«Per dirla in romanesco, nun ce posso fa' niente. La mia freddezza fenomenologica è altissima. Alcuni amici stranieri, attribuendomi un'autorità morale che non ho, si lamentano perché non mi indigno abbastanza. Non mi indigno per la semplice ragione che non serve a niente».

Però lei dieci anni fa, nel suo libro *Il Regno inerme* sul suicidio delle istituzioni, non rinunciava a farlo.

«Se uno si indigna sulla pubblica amministrazione può avere un senso, ma che senso ha indignarsi sui comportamenti del premier?».

E la società italiana?

«Resiste. Noi ci siamo trovati nella crisi del 2001 che sembrava

una tragedia. E anche lì, con il naso che qualche volta ci contraddistingue, capimmo che gli italiani non la sentivano così drammatica. La nostra è una società solida, fondata

sulla piccola impresa, sul sommerso, su famiglie strutturate, con un patrimonio immobiliare che è il più alto del mondo».

Ma c'è stato un momento in cui s'è sentito un po' perso?

«Quando hanno ammazzato Bachelet, nel febbraio dell'80. Non me l'aspettavo. E io sono un po' come un animale: sento tutto, ma allora non sentivo di essere in pericolo. La sera prima avevamo cenato insieme in via della Scrofa. La mattina dopo mi arriva la notizia. Sotto tiro erano i cattolici morotei, mi consigliarono un po' di prudenza. Dopo molti anni, avrei ricevuto un faldone trovato in un covo delle

Br: fotografie scattate sotto casa o mentre giocavo a tennis. Mi misi paura. Chiusi tutto nell'armadio e me ne andai a Prato».

In che cosa lei si sente italiano?

«In una dimensione popolana della vita locale, anche nel linguaggio. Da Bevagna a Fermo, ho vissuto l'Italia dal di dentro. Si può essere plebei, della plebe di Roma, ma mantenendo la capacità sanguigna di mescolare cose diverse.

Un'energia italiana che amo molto. Forse riesco a dirlo con un verso di Belli: «Passò er tempo che noi trasteverini co' la giacchetta in collo e er fuso in mano arrivammo anzimmo alla confin delle chiappe der monno e più lontano». È un modo "sprocedato" e sbruffone, un senso della vita più chimico che intellettuale, più comunitario che istituzionale, in cui io mi ritrovo molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore del Censis racconta l'evoluzione del Paese: "La nostra società si alimenta di diversità, ed è un punto di forza non di debolezza"

Il disegno è di Gabriella Giandelli. Sotto, Giuseppe De Rita



"Alla fine degli anni Ottanta il made in Italy s'innamorò della finanza: un errore"

"Ho sempre avuto un senso chimico della vita più di quello intellettuale"

